

GEO-VERDE 003



Settembre 2025



GEOPOLITICA VERDE NR. 3

LE SINTESI GIORNALIERE DEL CESMAR DEL MESE DI AGOSTO 2025

A CURA DELLA REDAZIONE DI CESMAR.IT

Immagine concessa al CESMAR ®

Titolo: Pianeta Verde, Geo-Verde

2025 © Copyright CESMAR, V.le Dante Alighieri -
Vittorio Veneto (TV)

PREMESSA

È con profonda soddisfazione che presentiamo questo volume, frutto del rigoroso lavoro di analisi quotidiana condotto dai nostri esperti.

Il percorso che ci ha condotti a questa pubblicazione si è rivelato tanto ambizioso quanto stimolante. Le sfide incontrate lungo il cammino sono state superate grazie alla passione e alla determinazione di un team coeso che oggi annovera oltre ottanta specialisti, ciascuno portatore di un bagaglio unico di competenze ed esperienze maturate in diversi ambiti professionali.

Questa opera si colloca nel solco di un più ampio progetto di ricerca, sviluppando organicamente le riflessioni avviate nelle sette precedenti pubblicazioni CESMAR. Ogni volume ha mantenuto al centro la salvaguardia degli interessi nazionali, esplorando al contempo dimensioni specifiche e complementari: dall'analisi del quadro geopolitico globale (CESMAR 001) agli scenari marittimi (CESMAR 002), dalla proposta di un modello di strumento militare integrato (CESMAR 003) al ruolo strategico della Marina Militare (CESMAR 004), fino agli studi sul Mediterraneo Allargato (CESMAR 005), sul nesso tra politica navale e diplomazia (CESMAR 006) e sulla dimensione subacquea (CESMAR 007).

Il nostro più sentito ringraziamento va ai web-master dei portali **cesmar.it** e **OHIMAG.com**, nonché ai gestori delle piattaforme social **Facebook**, **LinkedIn** e **Instagram**. Il loro impegno quotidiano, generoso e instancabile, rappresenta il vero motore del successo

di pubblico che le nostre piattaforme continuano a registrare, testimonianza eloquente dell'interesse crescente verso le tematiche che trattiamo.

Un risultato che non sarebbe stato raggiungibile senza la preziosa collaborazione della **Casa Editrice Pathos** di Torino e della **Tipografia De Bastiani** di Godega Sant'Urbano, partner fondamentali che hanno reso possibile questa avventura editoriale.

Quanto riportato nel volume è frutto di lettura giornaliera di testi on line, in particolare: ISPI, Foreign Affairs, Inside Over, Analisi Difesa, Limes, Le Grand Continent, Atlantic Council, Chatham House, IISS, CSIS, The National Interest, War o the rocks, Responsible Statecraft, IAI, IARI, CIMSEC, Formiche.net, GCaptain, The global eye, Center for maritime strategy, Naval News, Shipmag, Navylookout, Navytimes, Rand, il Sussidiario, Notizie Geopolitiche, ticaInfo, Starmag e le principali agenzie di stampa internazionali (Associated Press, Reuters, AFP, ANSA, DPA, TASS, Xinhua, etc.).

Roma, 1settembre 2025

Capitolo 1

Introduzione

Il nuovo ordine geopolitico globale

Il mese di agosto 2025 ha segnato una svolta epocale nella storia delle relazioni internazionali, caratterizzata dall'accelerazione irreversibile di un processo di trasformazione che aveva già mosso i primi passi negli anni precedenti.

Il mondo che emerge da questi mesi cruciali è profondamente diverso da quello che aveva dominato la scena internazionale dalla fine della Guerra Fredda: l'ordine unipolare centrato sugli Stati Uniti si sta sgretolando sotto i colpi di una competizione multipolare sempre più intensa, dove nuove potenze sfidano apertamente l'egemonia occidentale e ridefiniscono gli equilibri globali in tutti i domini strategici.

Questa trasformazione non rappresenta semplicemente un riassetto ciclico delle forze internazionali, ma una vera e propria rivoluzione geopolitica che investe simultaneamente le dimensioni militare, economica, tecnologica e diplomatica.

L'avvento della presidenza Trump negli Stati Uniti, con la sua filosofia "America First" e l'approccio marcatamente unilaterale, ha catalizzato dinamiche che erano già in corso, accelerando la frammentazione delle alleanze tradizionali e aprendo spazi inediti per l'affermazione di potenze emergenti e revisioniste.

Il panorama che si delinea è quello di un mondo in cui la competizione tra grandi potenze non si limita più ai tradizionali teatri geopolitici, ma si estende a nuovi domini prima impensabili: dallo spazio

cibernetico alle profondità oceaniche, dalle regioni artiche alle rotte commerciali del Mar Rosso, dalla corsa per i minerali critici alla supremazia nell'intelligenza artificiale. Ogni aspetto della vita internazionale è diventato terreno di confronto, in una logica di competizione sistemica che va ben oltre i singoli episodi di crisi o i conflitti regionali.

La dissoluzione dell'ordine unipolare

Il sistema internazionale che aveva caratterizzato i tre decenni successivi al crollo dell'Unione Sovietica si basava su alcuni pilastri fondamentali: la supremazia militare ed economica statunitense, la coesione dell'Occidente attraverso le alleanze NATO ed economiche, il predominio del dollaro come valuta di riserva mondiale e l'egemonia delle istituzioni multilaterali di matrice occidentale. Questi fondamenti stanno oggi subendo una profonda erosione, non tanto per un declino assoluto della potenza americana, quanto per l'emergere di sfidanti sempre più capaci di contestarne l'primato in settori strategici specifici.

La partnership tra Russia e Cina rappresenta il fulcro di questa sfida sistemica all'ordine occidentale. Quello che era iniziato come un matrimonio di convenienza tra due potenze accumulate dall'ostilità verso l'egemonia statunitense si è progressivamente trasformato in un'alleanza strategica di ampio respiro, capace di coordinare le proprie azioni su molteplici fronti. Le esercitazioni militari congiunte nel Pacifico e nell'Artico, la cooperazione nel campo delle tecnologie avanzate, i progetti di de-

dollarizzazione e la costruzione di istituzioni alternative come l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai dimostrano la profondità di questo sodalizio e la sua capacità di offrire un modello alternativo di governance globale.

L'asse sino-russo non si limita a una mera opposizione all'Occidente, ma propone attivamente un ordine internazionale multipolare basato sulla sovranità statale, il rispetto delle sfere d'influenza e il rifiuto dell'universalismo dei valori occidentali. Questo progetto trova crescente eco in un numero sempre maggiore di paesi, particolarmente nel Sud globale, dove le memorie del colonialismo e le difficoltà economiche contemporanee alimentano il risentimento verso l'Occidente e l'attrazione per modelli alternativi di sviluppo e cooperazione internazionale.

La frammentazione dell'occidente

L'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti nel 2024 ha impresso una svolta decisiva a questo processo di trasformazione. La filosofia "America First" ha comportato non solo un approccio più aggressivo verso i tradizionali avversari, ma anche una ridefinizione profonda dei rapporti con gli alleati storici. Le guerre commerciali scatenate dall'amministrazione Trump non hanno risparmiato partner come India e Brasile, tradizionalmente considerati alleati nella competizione con la Cina, creando paradossalmente le condizioni per un riavvicinamento di questi paesi all'orbita sino-russa.

La gestione del conflitto ucraino ha rappresentato forse l'esempio più emblematico di questa nuova strategia americana. Il tentativo di Trump di raggiungere un accordo bilaterale con Putin attraverso il vertice in Alaska, escludendo deliberatamente l'Europa e la stessa Ucraina dai negoziati, ha evidenziato la marginalizzazione del Vecchio Continente nei processi decisionali cruciali per la sua stessa sicurezza. Questo approccio ha generato profonde tensioni all'interno dell'alleanza atlantica, esponendo la fragilità dei legami che per decenni avevano garantito la coesione occidentale.

L'Europa emerge come il grande perdente di questa riconfigurazione globale. Incapace di trasformare la sua potenza economica in influenza geopolitica, l'Unione Europea si trova schiacciata tra la pressione americana per un maggiore burden sharing militare e la necessità di mantenere relazioni economiche vitali con la Cina e la Russia.

Le divisioni interne, dalla Brexit alle tensioni franco-tedesche, hanno ulteriormente indebolito la capacità europea di presentare un fronte unito e di sviluppare una strategia autonoma. Il piano "ReArm Europe", pur rappresentando un tentativo di risposta a questa crisi di rilevanza strategica, si scontra con resistenze culturali profonde e dipendenze tecnologiche che limitano in maniera severa le possibilità di una vera autonomia.

La rivoluzione tecnologica

Parallelamente alla riconfigurazione geopolitica, il mondo sta assistendo a una rivoluzione tecnologica

che sta ridefinendo i paradigmi stessi della competizione strategica e della condotta bellica.

Il conflitto ucraino ha funzionato come un laboratorio per sperimentare e perfezionare tecnologie che stanno trasformando radicalmente l'arte della guerra: droni di ogni tipo e dimensione, sistemi di guerra elettronica sempre più sofisticati, armi ipersoniche capaci di eludere i sistemi di difesa tradizionali e, soprattutto, l'integrazione dell'intelligenza artificiale in tutti gli aspetti delle operazioni militari.

Questa rivoluzione tecnologica non si limita al campo militare, ma investe l'intera struttura della competizione internazionale. Il controllo delle tecnologie critiche - dai semiconduttori al calcolo quantistico, dalle tecnologie spaziali alla biotecnologia - è diventato un elemento decisivo per determinare gli equilibri di potenza del futuro. La guerra tecnologica tra Stati Uniti e Cina rappresenta il cuore di questa competizione, con entrambe le potenze che investono risorse enormi per assicurarsi la supremazia in settori considerati vitali per la sicurezza nazionale.

L'intelligenza artificiale occupa un posto centrale in questa competizione, non solo per le sue applicazioni militari dirette, ma per il suo potenziale di trasformazione di interi settori economici e per le implicazioni strategiche del suo controllo. La capacità di sviluppare, produrre e controllare le tecnologie di IA più avanzate determinerà in larga misura gli equilibri di potenza dei prossimi decenni, rendendo questa competizione ancora più intensa e vitale rispetto a quelle che l'hanno preceduta.

La militarizzazione dei nuovi domini

Una delle caratteristiche più significative del nuovo scenario strategico è l'estensione della competizione a domini fino a pochi anni fa considerati marginali o addirittura inesplorati dal punto di vista militare. L'Artico, trasformato dai cambiamenti climatici da barriera naturale in nuovo teatro operativo, è diventato un'arena di competizione dove si intrecciano considerazioni strategiche, economiche e ambientali. Lo scioglimento dei ghiacci polari ha aperto nuove rotte commerciali e reso accessibili immense risorse energetiche e minerarie, attirando l'attenzione di tutte le grandi potenze e scatenando una corsa alla militarizzazione che ricorda quella degli anni della Guerra Fredda.

Analogamente, lo spazio è diventato il quarto dominio operativo dopo terra, mare e aria, con le grandi potenze che sviluppano capacità anti-satellitari e progetti sempre più ambiziosi di militarizzazione dell'orbita terrestre e oltre. La dipendenza crescente delle società moderne dalle infrastrutture spaziali per le comunicazioni, la navigazione e l'osservazione terrestre rende questo dominio strategicamente cruciale, mentre la sua intrinseca vulnerabilità lo trasforma in un potenziale tallone d'Achille per le potenze tecnologicamente più avanzate.

Il dominio cibernetico rappresenta forse l'evoluzione più rivoluzionaria della competizione strategica contemporanea. La guerra cibernetica non conosce confini geografici tradizionali e può essere condotta da

attori statali e non statali con costi relativamente limitati ma effetti potenzialmente devastanti. La capacità di condurre attacchi cibernetici contro infrastrutture critiche, sistemi finanziari e reti di comunicazione è diventata una componente essenziale dell'arsenale strategico di tutte le potenze moderne, aprendo scenari inediti di conflitto asimmetrico e guerra ibrida.

La competizione per le risorse critiche

La transizione energetica e la digitalizzazione dell'economia globale hanno creato nuove dipendenze strategiche che stanno ridefinendo la geopolitica delle risorse. Il controllo dei minerali critici necessari per le tecnologie verdi e digitali - litio, cobalto, terre rare - è diventato oggetto di una competizione intensa quanto quella tradizionale per il petrolio.

Paesi precedentemente considerati marginali nel gioco geopolitico globale, come la Bolivia per il litio o la Repubblica Democratica del Congo per il cobalto, si trovano improvvisamente al centro di strategie geopolitiche complesse che intrecciano considerazioni economiche, ambientali e di sicurezza.

Questa competizione per le risorse critiche si intreccia con la più ampia strategia di de-dollarizzazione promossa dai paesi BRICS, che mira a ridurre la dipendenza dal sistema finanziario occidentale e dal dollaro come valuta di riserva mondiale. I progetti di creazione di sistemi di pagamento alternativi, l'aumento dell'uso di valute nazionali negli scambi

bilaterali e gli investimenti in criptovalute statali rappresentano tentativi di costruire un'architettura finanziaria globale alternativa a quella dominata dagli Stati Uniti.

I teatri regionali e la competizione globale

La competizione tra grandi potenze si manifesta concretamente attraverso una serie di crisi regionali che, pur mantenendo le loro specificità locali, sono sempre più interconnesse e influenzate dalle dinamiche globali. Il teatro indo-pacifico rappresenta l'epicentro di questa competizione, dove l'assertività crescente della Cina nel Mar Cinese Meridionale si scontra con la strategia di contenimento americana basata sul rafforzamento delle alleanze regionali attraverso iniziative come il Quad e AUKUS.

La questione di Taiwan costituisce il nodo più pericoloso di questa competizione regionale, con il potenziale di scatenare un conflitto su larga scala che coinvolgerebbe tutte le principali potenze mondiali. L'evoluzione della strategia taiwanese verso un modello di deterrenza "porcospino", basato sulla capacità di resistenza asimmetrica piuttosto che sulla difesa convenzionale, riflette la consapevolezza che un eventuale conflitto si caratterizzerebbe per l'intensità e la rapidità piuttosto che per la durata.

Il Mediterraneo Allargato rappresenta un altro teatro cruciale, dove si intrecciano le conseguenze del conflitto israelo-palestinese, l'instabilità libica, la

penetrazione russa nel Sahel e la crisi siriana successiva alla caduta del regime di Assad. Per l'Europa, e per l'Italia in particolare, questa regione rappresenta la frontiera più immediata e pericolosa, dove si concentrano sfide che vanno dalla gestione dei flussi migratori alla sicurezza energetica, dal contrasto al terrorismo alla competizione per l'influenza in Nord Africa.

Il conflitto ucraino continua a rappresentare il simbolo più evidente della frattura tra Occidente e blocco sino-russo, ma la sua evoluzione verso una guerra di logoramento ha dimostrato i limiti sia delle strategie offensive russe sia delle capacità di supporto occidentali. L'innovazione tattica e tecnologica sviluppata in questo conflitto sta influenzando le dottrine militari di tutto il mondo, mentre il coinvolgimento diretto di personale NATO nelle operazioni ucraine ha ulteriormente alzato la posta in gioco del confronto.

Le implicazioni per l'Italia

In questo scenario di trasformazione globale, l'Italia si trova in una posizione particolarmente delicata ma potenzialmente vantaggiosa. La sua collocazione geografica al centro del Mediterraneo la pone al crocevia di molte delle dinamiche più importanti del nuovo ordine geopolitico, dalle rotte energetiche ai flussi migratori, dalla competizione navale alla cooperazione con l'Africa. La tradizionale vocazione marittima italiana acquisisce un significato strategico rinnovato in un mondo dove il controllo delle rotte commerciali e delle infrastrutture sottomarine è diventato cruciale per la sicurezza nazionale.

L'industria italiana della difesa sta vivendo una fase di crescita straordinaria, alimentata dalla domanda globale di riarmo e dalla necessità di sviluppare capacità autonome in settori strategici. La partecipazione italiana al programma GCAP per lo sviluppo del caccia di sesta generazione, insieme a Regno Unito e Giappone, dimostra la capacità del paese di competere ai massimi livelli tecnologici e di costruire partnership strategiche innovative che trascendono le alleanze tradizionali.

Tuttavia, l'Italia deve affrontare la sfida di bilanciare la lealtà atlantica con la necessità di mantenere relazioni costruttive con tutti gli attori regionali, inclusi quelli che si trovano su fronti opposti della competizione globale. Il Piano Mattei per l'Africa rappresenta un tentativo di sviluppare una strategia autonoma che valorizzi i punti di forza italiani nella cooperazione con il continente africano, ma il successo di questa

iniziativa dipenderà dalla capacità di coordinarla con le più ampie strategie occidentali e di evitare che si trasformi in un elemento di ulteriore frammentazione europea.

Verso un futuro multipolare

L'analisi degli eventi di agosto 2025 rivela chiaramente che il mondo sta attraversando una delle transizioni più profonde e rapide della storia moderna. Il passaggio dall'ordine unipolare post-Guerra Fredda a un sistema multipolare non rappresenta semplicemente un cambio di egemone, ma una trasformazione qualitativa dei meccanismi stessi che governano le relazioni internazionali. In questo nuovo mondo, la cooperazione convive con la competizione, le alleanze tradizionali si affiancano a partnership flessibili e temporanee, e la tecnologia diventa tanto strumento di potenza quanto fonte di vulnerabilità.

Le implicazioni di questa trasformazione sono destinate a influenzare ogni aspetto della vita internazionale per i decenni a venire. La capacità di adattarsi a questo nuovo paradigma, di sviluppare strategie flessibili e di investire nelle capacità critiche per la competizione futura determinerà il successo o l'insuccesso delle nazioni in questo nuovo ordine globale. Per l'Italia, come per tutti i paesi di media potenza, la sfida sarà quella di massimizzare la propria influenza attraverso una combinazione intelligente di alleanze strategiche, eccellenza tecnologica e diplomazia attiva, evitando di diventare semplici pedine nel grande gioco delle superpotenze.

Il nuovo ordine geopolitico globale che emerge dall'analisi di questi mesi cruciali non è ancora pienamente definito nei suoi contorni finali, ma le tendenze di fondo sono ormai chiaramente identificabili. Il mondo multipolare verso cui ci stiamo dirigendo sarà caratterizzato da maggiore instabilità ma anche da maggiori opportunità per chi saprà navigare con abilità tra le correnti contraddittorie di questa nuova era (basta guardare la Turchia). La comprensione profonda di queste dinamiche diventa quindi non solo un esercizio intellettuale, ma una necessità strategica per chiunque voglia contribuire a plasmare il futuro piuttosto che subirlo passivamente.

Capitolo 2

Momenti clou

Il nuovo ordine geopolitico globale

Il panorama geopolitico contemporaneo attraversa una fase di trasformazione senza precedenti, caratterizzata da una crescente volatilità e da un profondo riassetto degli equilibri di potere globali. L'erosione dell'ordine mondiale unipolarmente orientato ha dato vita a nuove dinamiche che si dispiegano attraverso guerre commerciali, alleanze strategiche inedite, focolai di crisi regionali e tensioni militari latenti. Ogni evento si inserisce in una tessitura complessa di sfide e opportunità che ridefiniscono le relazioni internazionali e aprono la strada a configurazioni di potere alternative.

L'amministrazione statunitense, guidata da Donald Trump, ha adottato un approccio muscolare basato sulla dottrina "America First", ridefinendo profondamente le aspettative e le risposte degli attori globali. Questo periodo è stato contraddistinto dall'accelerazione dei processi di de-dollarizzazione e dalla ricerca di nuove forme di cooperazione multilaterale, spesso in contrapposizione all'egemonia occidentale tradizionale.

La guerra commerciale

L'offensiva tariffaria americana

L'offensiva tariffaria lanciata dall'amministrazione Trump contro India e Brasile ha segnato l'inizio di un periodo di forte turbolenza nelle relazioni economiche internazionali. La decisione di imporre dazi

pesanti, giustificata dalla dottrina "America First", ha scatenato reazioni immediate, con l'India che ha minacciato di difendere i propri interessi e i mercati finanziari globali che hanno registrato cali significativi.

Questa strategia non si è limitata a singole azioni isolate, ma ha fatto parte di una più ampia guerra commerciale che ha visto anche una tregua temporanea con la Cina e critiche alla Federal Reserve. L'uso della leva economica come strumento di pressione geopolitica ha minato la stabilità del commercio globale, mettendo a dura prova alleanze strategiche consolidate, come il complesso rapporto tra Washington e Nuova Delhi.

La crisi dell'integrità statistica

Un evento di enorme riflesso geoeconomico è stato il licenziamento del capo del Bureau of Labor Statistics (BLS) dopo la pubblicazione di dati economici deludenti per gli USA. Questa decisione ha scatenato allarmi globali sull'integrità dei dati statistici statunitensi, minando la fiducia dei mercati e la credibilità delle istituzioni economiche americane, fondamentali per la stabilità finanziaria globale.

Il processo di de-dollarizzazione

La tendenza alla de-dollarizzazione, promossa dai BRICS, ha trovato ulteriore slancio in questo contesto di ridefinizione delle catene di

approvvigionamento e di ricerca di maggiore autonomia economica. Le potenze emergenti hanno intensificato gli sforzi per creare sistemi di pagamento alternativi e ridurre la dipendenza dal dollaro americano, segnalando una volontà di sfidare l'egemonia finanziaria statunitense.

Il conflitto ucraino

Il coinvolgimento diretto della NATO

Un evento di cruciale importanza nel conflitto ucraino è stato l'arresto di due alti ufficiali britannici e di un agente dell'MI6 da parte delle forze speciali russe a Ochakov. Questa operazione ha rivelato il coinvolgimento diretto e non più solo indiretto della NATO in operazioni militari complesse contro obiettivi russi, come comprovato dal materiale sensibile sequestrato.

Mosca ha interpretato questo episodio come un salto di qualità nel conflitto, dichiarando che i prigionieri non sarebbero stati oggetto di facili scambi, ma di procedimenti giudiziari, trasformandoli in un potente strumento di pressione politica contro Londra e i suoi alleati. Questo evento ha messo il Regno Unito e la NATO di fronte a una crisi che potrebbe ridefinire le regole di ingaggio e il livello di sostegno a Kiev.

La guerra cyber e l'intelligence

In parallelo, l'intelligence militare ucraina (DIU) ha rivendicato un'operazione di cyber-spionaggio contro

il Knyaz Pozharsky, il più moderno sottomarino nucleare russo della classe Borei-A. L'attacco ha permesso di sottrarre dati tecnici classificati, piani operativi e informazioni sull'equipaggio, compromettendo la sicurezza dell'intera classe di sottomarini, cuore della deterrenza strategica di Mosca nel teatro Artico.

Questo colpo informatico ha minato il mito dell'invulnerabilità nucleare russa, esponendo le fragilità della sua Flotta del Nord e aggiungendo una nuova dimensione alla guerra ibrida. La capacità di condurre operazioni cyber di tale portata sottolinea l'evoluzione delle tattiche e delle strategie nel conflitto, con ricadute significative sulla percezione della sicurezza delle infrastrutture critiche.

Il caso nord stream

L'arresto, da parte dei Carabinieri in Italia, di un cittadino ucraino sospettato di aver coordinato gli attacchi ai gasdotti Nord Stream ha rappresentato una svolta cruciale nella ricerca dei responsabili di uno dei più gravi atti di sabotaggio contro le infrastrutture energetiche europee. Questa operazione ha promesso di far luce su un episodio che ha ridefinito la sicurezza energetica del continente, innescando profonde implicazioni politiche.

La diplomazia di Trump

L'iniziativa Alaska

L'amministrazione Trump ha tessuto una complessa tela geopolitica, spingendo per un vertice bilaterale con Vladimir Putin per negoziare una soluzione al conflitto ucraino, potenzialmente escludendo Kiev e gli alleati europei. La preparazione del vertice Trump-Putin del 15 agosto in Alaska ha catalizzato l'attenzione globale, con l'obiettivo di negoziare la fine della guerra attraverso un controverso scambio di territori.

La scelta dell'Alaska come sede è stata simbolica e pragmatica: un territorio ex-russo, geograficamente vicino alla Russia e al di fuori della giurisdizione della Corte Penale Internazionale, che ha emesso un mandato di arresto per Putin. Per il leader del Cremlino, il solo fatto di sedere al tavolo con il presidente USA ha rappresentato una vittoria diplomatica, spezzando l'isolamento internazionale.

Le reazioni europee e ucraine

La decisione di Trump di escludere Zelensky ha allarmato l'Europa, che ha mantenuto un fronte compatto nel sostegno a Kiev, rifiutando qualsiasi accordo che minasse la sua sovranità. Zelensky ha definito il summit una "vittoria personale per Putin", ribadendo la ferma opposizione a qualsiasi accordo che implicasse la cessione di sovranità ucraina.

Il vertice tra Donald Trump e Vladimir Putin ad Anchorage, pur concludendosi senza un accordo formale sulla guerra in Ucraina, ha segnato un momento cruciale. È stato interpretato come il riavvio di un canale di dialogo diretto tra Washington e Mosca, ma anche come una profonda crisi strategica dell'Occidente, incapace di presentare un fronte unito e con l'Europa marginalizzata.

I tentativi di soluzione trilaterale

Successivamente, Trump ha proposto un vertice trilaterale con Putin e Zelensky, segnalando un tentativo di accelerare una soluzione negoziale. La posizione ufficiale russa, espressa dal Ministro degli Esteri Lavrov, ha affermato che nessun negoziato sulle garanzie per l'Ucraina sarebbe stato valido senza il pieno coinvolgimento di Mosca.

Un significativo cambiamento nell'opinione pubblica ucraina, con il 69% ora favorevole a una soluzione negoziata, ha evidenziato una crescente stanchezza per il conflitto, suggerendo una pressione crescente per trovare una via d'uscita diplomatica.

La marginalizzazione europea

Il "funerale dell'Europa"

Il vertice di Washington con Zelensky e alcuni leader europei, seguito all'incontro in Alaska con Putin, ha stabilito un canale di negoziazione diretto tra

Washington e Mosca, di fatto escludendo l'Unione Europea dai processi decisionali primari. Questo attivismo ha messo a nudo la debolezza strategica europea, con figure come Mario Draghi che hanno parlato di un "funerale dell'Europa".

La cacofonia di approcci tra i leader europei ha evidenziato la difficoltà di forgiare un fronte occidentale unito. Il presidente francese Macron ha adottato una retorica durissima contro Putin, mentre il ministro della Difesa italiano Crosetto ha richiamato alla prudenza, privilegiando la deterrenza collettiva dell'articolo 5 della NATO.

L'assertività europea limitata

Nonostante la crescente assertività di alcune figure europee, che hanno visto il Vecchio Continente come potenziale motore per una soluzione di pace, l'Europa ha dimostrato che la sua forza economica non si è tradotta in potere geopolitico, evidenziando la necessità di una revisione profonda della sua autonomia strategica.

Il riarmo e la militarizzazione

La modernizzazione della marina USA

La nomina dell'Ammiraglio Daryl Caudle a 34° Capo delle Operazioni Navali (CNO) della US Navy è stata cruciale in un momento in cui la Marina statunitense affronta la necessità impellente di modernizzazione. Nel suo primo discorso, Caudle ha sottolineato la

necessità di raddoppiare la capacità di costruzione di sottomarini per onorare gli impegni dell'alleanza AUKUS e fronteggiare le sfide poste da avversari globali.

L'escalation in America Latina

Il dispiegamento senza precedenti del sottomarino nucleare USS Newport News lungo le coste venezuelane, supportato da 4.500 marines, ha rappresentato l'escalation più significativa nell'approccio americano verso l'America Latina. La reazione di Maduro, che ha mobilitato truppe lungo la costa, ha trasformato questa azione in un test geopolitico che potrebbe ridefinire i rapporti di forza nell'emisfero occidentale.

Nuovi ordini alternativi: La SCO

Il vertice di Tianjin

Il 25° vertice dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) a Tianjin ha rafforzato il carattere di questo incontro come piattaforma per la costruzione di un ordine globale alternativo, guidato da Cina, Russia, India e Turchia. L'assenza delle delegazioni europee e occidentali ha accentuato questa percezione.

Le dichiarazioni di Xi Jinping sull'importanza della cooperazione sino-indiana e l'appello di Putin per un mondo più equo basato sui valori delle Nazioni Unite, ma in netta contrapposizione all'egemonia

occidentale, hanno delineato una chiara volontà di rafforzare la collaborazione economica, politica e militare tra i membri.

La visione multipolare

Putin ha ribadito con forza la necessità di fermare l'espansione della NATO verso Est, considerandola una minaccia diretta alla sicurezza della Russia e dei paesi membri SCO. L'obiettivo della SCO è la creazione di un sistema di sicurezza collettiva e di sviluppo che escluda l'interferenza occidentale, segnando una nuova era di relazioni internazionali basata su equilibri differenziati.

Successi diplomatici regionali

L'accordo Armenia-Azerbaigian

La mediazione statunitense ha portato alla firma di uno storico accordo di pace tra Armenia e Azerbaigian. Sebbene rappresenti un successo diplomatico per Washington, l'intesa è stata accolta con scetticismo per la sua fragilità e per le forti reazioni negative dell'Iran, che si è opposto a un controllo statunitense sul strategico corridoio di Zangezur.

Un mondo in transizione

Il periodo analizzato rivela un quadro geopolitico in rapida e profonda trasformazione, caratterizzato da

un'erosione progressiva degli equilibri tradizionali e dall'emergere di nuove configurazioni di potere. L'approccio unilateralista dell'amministrazione Trump, con le sue guerre commerciali e le iniziative diplomatiche dirette, ha accelerato la tendenza verso un mondo multipolare.

La marginalizzazione dell'Europa in molti dei processi decisionali cruciali evidenzia una crescente debolezza strategica, mentre potenze emergenti come Cina, Russia e India cercano di affermare la propria autonomia strategica e di costruire un ordine globale alternativo.

Il conflitto ucraino rimane un fulcro di tensioni, con il coinvolgimento diretto di attori NATO e l'intensificarsi delle operazioni cyber che ne amplificano la complessità. La crescente stanchezza per il conflitto potrebbe spingere verso soluzioni negoziate, ma la sovranità territoriale rimane un punto di non ritorno per Kiev.

Sul piano globale, l'affermazione di organismi come la SCO rappresenta un chiaro segnale della volontà di contrapporsi all'egemonia occidentale, promuovendo un modello di governance basato su valori e interessi differenziati. La militarizzazione e il riarmo di potenze come gli Stati Uniti indicano una crescente competizione per il controllo delle risorse e delle rotte commerciali.

L'Italia si trova in una posizione particolarmente delicata, tra la lealtà alle alleanze tradizionali e la necessità di una politica estera più autonoma e pragmatica. Il futuro sarà caratterizzato da una maggiore

frammentazione degli interessi e da una continua ridefinizione delle alleanze, rendendo indispensabile una diplomazia flessibile per navigare in questo complesso scenario multipolare.

Capitolo 3

I fatti avvenuti

L'ordine mondiale in trasformazione

Il panorama globale di agosto 2025 è caratterizzato da un tessuto complesso di tensioni, riallineamenti strategici e un'evoluzione tecnologica inarrestabile che ridefinisce gli equilibri geopolitici, economici e militari mondiali. Le dinamiche di potere tra le grandi nazioni, i conflitti regionali persistenti e la corsa alla supremazia tecnologica stanno proiettando ombre e luci su un futuro incerto ma ricco di trasformazioni epocali.

Al centro di questa metamorfosi globale si colloca la rivalità crescente tra le grandi potenze - Stati Uniti, Cina e Russia - impegnate in una competizione multidimensionale che si estende dai domini commerciali e militari a quelli tecnologici e ideologici. L'amministrazione statunitense sotto Trump ha adottato una politica estera caratterizzata da un approccio aggressivo e unilaterale, ridefinendo alleanze storiche e inaspando relazioni bilaterali attraverso una strategia che combina pressione economica e dialogo personalizzato.

Questo scenario di crescente volatilità e frammentazione dell'ordine unipolare ha accelerato processi di de-dollarizzazione e stimolato la ricerca di forme alternative di cooperazione multilaterale, spesso in contrapposizione diretta all'egemonia occidentale tradizionale. La destabilizzazione degli schemi consolidati ha generato simultaneamente incertezza e opportunità per nuove configurazioni di potere, rendendo indispensabile un'analisi approfondita degli

eventi che caratterizzano questa fase di transizione geopolitica.

Il Grande Gioco delle Superpotenze

Il Contenimento Americano nell'Indo-Pacifico

La dottrina "Pace attraverso la forza" dell'amministrazione Trump nell'Indo-Pacifico ha rappresentato una delle manifestazioni più evidenti del nuovo approccio strategico americano. Washington ha intensificato il contenimento della Cina attraverso il rafforzamento degli impegni militari con alleati chiave come Giappone, Australia e Corea del Sud, spingendo per una maggiore interoperabilità e investimenti massicci nel settore della difesa.

L'invasione di Taiwan da parte di Pechino entro il 2027 è considerata una possibilità concreta dagli strateghi americani, mentre l'isola ha adottato una "strategia del porcospino" per rafforzare le proprie capacità difensive senza provocare un conflitto aperto. Questa politica di contenimento si è estesa al Mar Cinese Meridionale, dove Stati Uniti, India e Filippine conducono esercitazioni navali congiunte sempre più frequenti e complesse in risposta alla crescente presenza militare cinese.

Le Filippine e l'Australia hanno dato vita alle loro più grandi esercitazioni militari congiunte di sempre, con la partecipazione strategica dei Marines statunitensi, mirando a rafforzare la cooperazione difensiva e l'interoperabilità per contrastare l'assertività crescente

di Pechino. Nel contempo, la Cina ha intensificato la sua presenza militare presso lo scoglio Second Thomas, schierando imbarcazioni armate e adottando manovre aggressive contro le unità navali filippine, riaffermando con fermezza le proprie rivendicazioni territoriali.

L'Asse Sino-Russo e la Cooperazione Strategica

Russia e Cina hanno rafforzato significativamente la loro cooperazione militare attraverso esercitazioni navali congiunte sempre più sofisticate. Le manovre "Joint Sea 2025" nel Pacifico e le operazioni nel Mar del Giappone rappresentano un chiaro segnale di sinergia strategica in risposta alle alleanze occidentali. Particolarmente significativo è stato il quinto pattugliamento annuale congiunto, che ha incluso per la prima volta la visita di un sottomarino cinese in un porto russo e simulazioni avanzate di combattimento antisommergibile.

Questa escalation retorica e militare ha raggiunto livelli preoccupanti, con il vice presidente del Consiglio di sicurezza russo che ha evocato la dottrina nucleare della "mano morta", segnalando una disponibilità a utilizzare le armi nucleari in scenari estremi. La Russia ha inoltre dimostrato la sua capacità di proiezione strategica ponendo in stato di massima allerta i bombardieri Tu-95MS nel Pacifico e varando nuove unità navali avanzate come la fregata "Admiral Amelko" della classe Gorshkov, armata con missili ipersonici Tsirkon.

La Guerra Tecnologica e l'Intelligenza Artificiale

La competizione tra Stati Uniti e Cina si è intensificata nel dominio tecnologico, con entrambe le nazioni impegnate in una "guerra cibernetica" senza precedenti. Pechino sta sviluppando armi specificamente progettate per neutralizzare sistemi strategici occidentali come la rete satellitare Starlink, mentre avanza rapidamente nello sviluppo dell'intelligenza artificiale e nella produzione di chip competitivi.

La mossa americana di imporre un accordo senza precedenti a Nvidia e AMD, richiedendo il 15% dei ricavi dalla vendita di chip di intelligenza artificiale alla Cina per ottenere le licenze di esportazione, sottolinea la determinazione di Washington a controllare le tecnologie critiche. La competizione nel calcolo quantistico è definita dagli analisti finanziari come la sfida più importante di questa generazione, con un potenziale di mercato stimato in trilioni di dollari.

L'amministrazione Trump ha lanciato piani d'azione dedicati all'intelligenza artificiale, considerandola un dominio chiave per la sicurezza nazionale e la competitività economica. La Cina si trova all'avanguardia nella guerra cibernetica, utilizzando IA avanzata per condurre operazioni sempre più sofisticate, come testimoniato dalla condanna all'ergastolo di un marinaio della US Navy per aver venduto segreti militari a Pechino.

La Guerra Economica e il Protezionismo Globale

L'Offensiva Tariffaria e le Conseguenze Globali

Le tensioni commerciali con Cina, India e Brasile, tradotte in dazi massicci e minacce di ritorsioni, hanno generato profonda incertezza economica e spinto diverse nazioni a riconsiderare le proprie alleanze strategiche. L'imposizione di dazi del 50% al Brasile ha provocato una pronta reazione, con Brasilia che ha annunciato un ricorso al WTO e ha respinto apertamente un'indagine commerciale statunitense, bloccando l'applicazione di sanzioni americane sul proprio territorio.

L'India, colpita dalle politiche tariffarie americane, ha reagito con un inatteso riavvicinamento alla Cina, dimostrando come le politiche protezionistiche possano produrre effetti geopolitici controproducenti. New Delhi ha inoltre preferito il caccia russo Su-57 all'F-35 americano, optando per valute locali negli scambi commerciali con Mosca per aggirare le sanzioni statunitensi.

Le compagnie di navigazione cinesi COSCO e OOCL hanno annunciato una riprogettazione delle loro rotte per aggirare le nuove tasse portuali statunitensi, evidenziando le ripercussioni concrete delle guerre commerciali sulle catene di approvvigionamento marittimo globale. Il boom di ordini per navi portacontainer, che ha raggiunto un massimo storico, testimonia

una forte domanda commerciale globale ma sottolinea la criticità delle rotte marittime oggi minacciate.

I BRICS e la De-dollarizzazione

I BRICS, allargatisi a nuovi membri strategici, stanno accelerando le strategie per ridurre la dipendenza dal dollaro e dal sistema finanziario occidentale, erodendo progressivamente l'egemonia economica e politica degli Stati Uniti. Le politiche protezionistiche di Washington hanno paradossalmente spinto questi Paesi emergenti a consolidare il blocco BRICS come polo alternativo all'ordine occidentale.

Questa tendenza alla de-dollarizzazione ha trovato ulteriore slancio in un contesto di ridefinizione delle catene di approvvigionamento e di ricerca di maggiore autonomia economica. Le potenze emergenti hanno intensificato gli sforzi per creare sistemi di pagamento alternativi e sviluppare meccanismi finanziari indipendenti dal sistema SWIFT dominato dall'Occidente.

Il Vertice di Anchorage

Le Premesse e le Aspettative del Summit

Il vertice tra Donald Trump e Vladimir Putin del 15 agosto 2025 ad Anchorage, Alaska, ha rappresentato un evento di straordinaria rilevanza geopolitica. L'incontro, il primo faccia a faccia tra i due leader dall'inizio dell'invasione su vasta scala dell'Ucraina, si proponeva di esplorare una via d'uscita diplomatica

alla guerra, riaprendo un canale di dialogo diretto tra Washington e Mosca dopo un lungo periodo di gelo.

La scelta della location non è stata casuale: l'Alaska, ex territorio russo ceduto agli Stati Uniti, simboleggiava la complessa storia dei rapporti bilaterali tra le due potenze. Inoltre, la località si trovava al di fuori della giurisdizione della Corte Penale Internazionale, che aveva emesso un mandato di arresto per Putin, permettendo l'incontro senza complicazioni legali.

Trump, fedele alla sua promessa elettorale di porre fine alla guerra in tempi rapidi, si era posto l'obiettivo primario di ottenere un cessate il fuoco, arrivando a minacciare "gravi conseguenze" in caso di fallimento. Per Putin, il semplice fatto di incontrare il presidente americano su suolo statunitense rappresentava di per sé una vittoria diplomatica, offrendo l'opportunità di rompere l'isolamento internazionale e tentare di creare una frattura tra gli Stati Uniti e i suoi alleati europei.

Lo Svolgimento e i Risultati del Vertice

Il summit, svoltosi presso la Joint Base Elmendorf-Richardson di Anchorage, ha messo in scena la complessità e la rigidità delle posizioni di Stati Uniti e Russia. L'incontro, durato quasi tre ore in un formato ristretto, è stato attentamente coreografato per proiettare un'immagine di dialogo costruttivo, ma si è concluso senza un accordo formale per un cessate il fuoco o per porre fine alla guerra.

Sul tavolo delle trattative è emersa una proposta di concessioni russe su cinque regioni contese, in cambio di garanzie di protezione da parte della NATO, un piano prontamente e categoricamente respinto da Zelensky, che lo ha giudicato una minaccia alla sovranità nazionale. Questo rifiuto ha di fatto bloccato ogni progresso, complicando ulteriormente l'offerta russa per un cessate il fuoco nel Donbass.

La conferenza stampa finale, tenuta senza domande dei giornalisti, ha riflesso l'ambiguità dei risultati. Entrambi i leader hanno descritto i colloqui come "produttivi", con Putin che ha parlato di "un'atmosfera di rispetto reciproco" e Trump che ha dichiarato di aver fatto "grandi progressi", pur ammettendo l'esistenza di un "ostacolo molto significativo".

Le Conseguenze geopolitiche del summit

Nonostante la mancanza di un accordo concreto, il summit ha prodotto immediate e significative conseguenze geopolitiche. Per la Russia, l'incontro è stato ampiamente interpretato come un successo, permettendo a Putin di ottenere una legittimazione sul palcoscenico mondiale e di rompere l'isolamento diplomatico senza dover fare concessioni sostanziali.

Per l'Ucraina, il vertice ha rappresentato un momento di grande incertezza. L'esclusione dai colloqui ha rafforzato il timore che il proprio destino potesse essere deciso sopra la sua testa. La reazione di Kiev è stata di cauto scetticismo, con Zelensky che ha avvertito

come Putin avesse semplicemente "guadagnato tempo".

L'Europa si è trovata marginalizzata dal processo decisionale, alimentando timori per accordi presi a discapito della sovranità ucraina e della sicurezza continentale. La preoccupazione diffusa era che il destino dell'Europa potesse essere deciso senza la sua voce, evidenziando la crescente debolezza strategica del continente.

I conflitti regionali e le crisi umanitarie

La guerra in ucraina: evoluzione tattica e strategica

Il conflitto ucraino ha accelerato una rivoluzione nella guerra navale e nell'uso dei droni. Kiev ha dimostrato notevoli capacità di innovazione asimmetrica, sviluppando droni marittimi e sistemi autonomi che hanno inflitto colpi significativi alla flotta russa nel Mar Nero. L'avvento della guerra automatizzata con i droni ha rivoluzionato le strategie militari, con questi sistemi responsabili della distruzione di quasi il 90% dei veicoli corazzati russi.

La Russia ha risposto sviluppando avanzati sistemi di "armatura elettronica" per neutralizzare i droni ucraini, ribaltando in parte l'equilibrio tattico sul campo. Le forze russe stanno avanzando significativamente, conquistando territorio strategico e

mettendo sotto pressione nodi difensivi cruciali come Pokrovsk e Chasiv Yar.

Un evento di cruciale importanza è stato il raid mirato delle forze speciali russe, denominato "Skat-12", che ha portato alla cattura di due alti ufficiali britannici e di un consulente dell'MI6 nella città portuale di Ochakov. Questa operazione ha rivelato il coinvolgimento diretto della NATO in operazioni militari complesse, innescando una grave crisi diplomatica e dimostrando l'internazionalizzazione crescente del conflitto.

La crisi di Gaza e il Medio Oriente

Nel Vicino Oriente, la crisi di Gaza ha raggiunto livelli insostenibili. L'*Integrated Food Security Phase Classification* (IPC) ha dichiarato ufficialmente la carestia nella Striscia, mentre le accuse di violazioni del diritto internazionale umanitario e di crimini di guerra contro Israele si sono moltiplicate. La premier italiana Giorgia Meloni ha definito la situazione "insostenibile e ingiustificabile", riflettendo il crescente isolamento internazionale di Israele.

Il piano del premier Netanyahu di assumere il controllo totale della Striscia, fino a una potenziale annessione di sue parti, alimenta forti tensioni internazionali e solleva dubbi persino all'interno delle forze di difesa israeliane, che affrontano una "guerra impossibile da vincere" su sette fronti. La Turchia ha inasprito la sua posizione, bloccando l'accesso ai

propri porti a tutte le navi legate a Israele, una mossa di pressione geoeconomica di grande impatto.

La "guerra ombra" tra Israele e Iran prosegue senza sosta, estendendosi al dominio cibernetico con sabotaggi mirati a raffinerie e infrastrutture iraniane. Il gruppo hacker "Lab Dookhtegan" ha rivendicato attacchi su vasta scala contro la flotta mercantile iraniana, paralizzando le comunicazioni di decine di navi e dimostrando la vulnerabilità delle catene logistiche globali.

Altri focolai di crisi globale

Il panorama globale presenta numerosi altri focolai di instabilità. In Africa, i colloqui di pace per la Repubblica Democratica del Congo sono falliti, mentre la Nigeria rimane dipendente dagli aiuti USA per combattere Boko Haram e il Sahel si mantiene turbolento con l'espansione dell'influenza militare ed economica russa.

In Sudan si è sviluppata una grave emergenza colera, aggiungendosi alle sfide umanitarie del continente. La pirateria resta una minaccia persistente nel Golfo di Guinea, complicando ulteriormente la sicurezza marittima regionale.

Nel Caucaso meridionale, l'accordo di pace tra Armenia e Azerbaigian, mediato dalla Casa Bianca, ha creato il corridoio di transito strategico "*Trump Route for International Peace and Prosperity*". Questo accordo, che di fatto sancisce la dissoluzione del Gruppo di Minsk, marginalizza l'influenza russa nella

regione ma ha provocato la ferma opposizione dell'Iran.

La rivoluzione tecnologica e il riarmo globale

L'evoluzione della guerra navale

La Marina degli Stati Uniti sta attraversando una fase di trasformazione radicale sotto la guida dell'Ammiraglio Daryl Caudle, nominato 34° Capo delle Operazioni Navali. Nel suo primo discorso, Caudle ha sottolineato la necessità di un "nuovo design della flotta" e di raddoppiare la capacità di costruzione di sottomarini per onorare gli impegni dell'alleanza AUKUS e fronteggiare le crescenti capacità navali avversarie.

La US Navy sta puntando al dispiegamento di navi da guerra senza equipaggio entro 18 mesi, accelerando la produzione di navi da supporto logistico e lo sviluppo di nuovi cacciatorpediniere e sottomarini. Tuttavia, il programma di sviluppo di una flotta di droni navali, concepita come risposta strategica all'espansione militare cinese nell'Indo-Pacifico, è frenato da problemi tecnici, ritardi e limiti di budget.

Il Regno Unito, attraverso BMT, ha presentato il concetto "Ellida Strike", una nuova classe di navi anfibe multiruolo progettate per la guerra del futuro, capaci di operare droni e armi a energia diretta. La Corea del Sud ha svelato piani ambiziosi per una flotta basata sul *teaming* uomo-macchina, che culminerà nella

costruzione di una porta-droni da 30.000 tonnellate entro la fine del prossimo decennio.

La corsa agli armamenti e l'industria della difesa

L'industria italiana della difesa vive una crescita record grazie all'export e ai nuovi programmi di riarmo, spinta dall'instabilità del quadro geopolitico globale. Fincantieri registra un portafoglio ordini da record e consolida la sua leadership nella difesa navale e subacquea, mentre Leonardo acquisisce Iveco Defence, creando un leader industriale nel settore della difesa terrestre.

L'Unione Europea ha lanciato l'ambizioso piano "ReArm Europe" (o "Readiness 2030"), che prevede investimenti fino a 800 miliardi di euro per rafforzare le capacità di difesa comuni e raggiungere l'autonomia strategica entro la fine del decennio. Questo rappresenta una risposta diretta al mutato atteggiamento degli Stati Uniti e alla crescente instabilità globale.

Il Giappone sta rafforzando le proprie capacità aeree con i caccia F-35, consolidando la deterrenza nell'Indo-Pacifico, mentre l'Australia ha acquisito 11 fregate giapponesi di classe Mogami, rafforzando l'asse difensivo anti-cinese. La Turchia si è affermata come leader globale nel mercato dei droni, controllandone il 60%, dimostrando come nazioni di media grandezza possano eccellere in nicchie tecnologiche specifiche.

La minaccia nordcoreana e la proliferazione

La Corea del Nord sta avanzando nello sviluppo del cacciatorpediniere missilistico "Choe Hyon", che potrebbe essere equipaggiato con armi nucleari, alterando drasticamente l'equilibrio di potere in Asia orientale. Questo sviluppo rappresenta una particolare preoccupazione per la comunità internazionale, dato il potenziale di escalation nucleare nella regione.

La modernizzazione della flotta russa continua con il potenziale ritorno in servizio dell'incrociatore da battaglia "Ammiraglio Nakhimov" e l'introduzione di nuove fregate altamente performanti che allarmano gli esperti occidentali. La Russia ha inoltre dispiegato missili ipersonici Oreshnik in Bielorussia, rappresentando una nuova e diretta minaccia per l'Europa.

La marginalizzazione europea e la crisi strategica

L'Europa come spettatrice

L'Europa si trova sempre più marginalizzata nei processi decisionali cruciali, come dimostrato dal vertice di Anchorage e dai successivi negoziati Washington-Mosca. Il continente appare incapace di presentare un fronte unito, con la sua forza economica che non si traduce in potere geopolitico effettivo.

La reazione dei principali media occidentali al "trattamento da tappeto rosso" riservato a Putin è stata quasi unanimemente critica, interpretando la mossa come una capitolazione americana. Tuttavia, questa percezione evidenzia anche l'incapacità europea di influenzare significativamente gli eventi.

La crisi della deterrenza europea è ulteriormente evidenziata da sondaggi che rivelano la scarsa disponibilità dei cittadini tedeschi a difendere il Paese, riflettendo una crisi più profonda di identità e determinazione strategica.

Le divisioni interne e le risposte frammentate

Le divisioni interne all'Europa sono evidenti nella cacofonia di approcci adottati dai diversi leader. Mentre il presidente francese Macron ha adottato una retorica durissima contro Putin, definendolo un "orco", il ministro della Difesa italiano Crosetto ha richiamato alla prudenza, privilegiando la deterrenza collettiva dell'articolo 5 della NATO rispetto all'invio di truppe in Ucraina.

Questa mancanza di coordinamento ha complicato significativamente gli sforzi per forgiare una risposta europea coesa alle sfide geopolitiche contemporanee. La necessità di una revisione profonda dell'autonomia strategica europea diventa sempre più evidente di fronte alla rapidità dei cambiamenti geopolitici.

Nuove dinamiche di sicurezza e minacce emergenti

La guerra cibernetica e le infrastrutture critiche

La sicurezza delle infrastrutture sottomarine è diventata una nuova frontiera della competizione nel Pacifico, con il controllo di cavi di comunicazione e sensori sui fondali marini che rappresenta un campo di battaglia strategico invisibile tra Stati Uniti e Cina. L'arresto in Italia di un cittadino ucraino sospettato di essere coinvolto nel sabotaggio dei gasdotti Nord Stream evidenzia la natura ibrida delle minacce alla sicurezza europea.

L'Islanda si è affidata all'UE per la sicurezza nell'Atlantico settentrionale, avviando un partenariato strategico con Bruxelles per proteggere le sue infrastrutture critiche. Questo riflette la crescente consapevolezza dell'importanza della protezione delle infrastrutture sottomarine per la sicurezza nazionale ed economica.

La competizione artica

La Guardia Costiera statunitense ha intensificato le operazioni nell'Artico in risposta a un aumento senza precedenti dell'attività di navi da ricerca cinesi in prossimità delle acque americane, segnalando una crescente competizione per le risorse e il controllo della regione. L'Artico sta diventando un nuovo

teatro di competizione geopolitica, ricco di risorse naturali e di rotte commerciali emergenti.

Una nave della Marina tedesca ha effettuato una storica prima sosta in Groenlandia, dimostrando l'interesse crescente delle potenze europee per la regione artica e per la sicurezza delle rotte settentrionali.

La privatizzazione della guerra

La privatizzazione della guerra, con il ricorso crescente a compagnie militari private e mercenari, rappresenta un fenomeno globale che erode il monopolio statale della forza e complica la gestione dei conflitti. Questo fenomeno è particolarmente evidente in teatri come l'Ucraina, la Libia e il Sahel, dove attori non statali giocano ruoli sempre più importanti.

Questo trend solleva questioni fondamentali sulla accountability, sul controllo democratico delle operazioni militari e sulla stabilità a lungo termine delle regioni interessate.

Tensioni regionali specifiche

L'America Latina e la pressione statunitense

Il dispiegamento senza precedenti del sottomarino nucleare USS Newport News lungo le coste venezuelane, supportato da 4.500 marines e unità navali di superficie, ha rappresentato l'escalation più significativa nell'approccio americano verso l'America

Latina. Questa operazione militare, ufficialmente dedicata alla lotta antidroga, ha segnato una svolta nelle relazioni regionali.

La reazione di Maduro, che ha mobilitato truppe lungo la costa, ha trasformato questa azione in un test geopolitico che potrebbe ridefinire i rapporti di forza nell'emisfero occidentale. Le tensioni persistenti tra Stati Uniti e Venezuela riflettono dinamiche più ampie di competizione per l'influenza regionale.

Il Libano e la crisi UNIFIL

In Libano si profila una crisi esplosiva con l'imminente scadenza del mandato della missione UNIFIL, a guida italiana, e la minaccia di Hezbollah di scatenare una guerra civile se il governo tenterà di disarmarla. Questa situazione rappresenta una delle sfide più complesse per la stabilità regionale e per il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo orientale.

La gestione di questa crisi richiederà un delicato equilibrio diplomatico e potrebbe avere ripercussioni significative sulla stabilità dell'intera regione medio-orientale.

Conclusioni

Il panorama globale del 2025 rivela un mondo in trasformazione permanente, caratterizzato da una competizione crescente tra grandi potenze, dalla frammentazione dell'ordine internazionale e dall'emergere di nuove forme di conflitto e cooperazione. La rivalità tra Stati Uniti, Cina e Russia ha assunto

dimensioni multidimensionali, estendendosi dai domini tradizionali della politica e dell'economia a quelli emergenti della tecnologia e del cyberspazio.

L'approccio unilateralista dell'amministrazione Trump ha accelerato la transizione verso un mondo multipolare, in cui le alleanze tradizionali sono messe in discussione e nuove configurazioni strategiche emergono. La marginalizzazione dell'Europa in molti processi decisionali cruciali evidenzia la necessità di una profonda revisione dell'autonomia strategica del continente.

I conflitti regionali continuano a rappresentare fonti di instabilità e sofferenza umana, mentre la rivoluzione tecnologica ridefinisce le modalità di conduzione della guerra e della competizione geopolitica. La proliferazione di armi avanzate, l'importanza crescente del dominio cibernetico e la militarizzazione di nuovi spazi come l'Artico e gli oceani profondi creano nuove dimensioni di vulnerabilità e opportunità strategiche.

La corsa al riarmo globale e la crescente importanza dell'industria della difesa riflettono la percezione diffusa di un mondo più pericoloso e imprevedibile. L'Europa, attraverso il piano "ReArm Europe", cerca di adeguarsi a questa nuova realtà, mentre potenze medie come la Turchia dimostrano come l'eccellenza in nicchie tecnologiche specifiche possa tradursi in influenza geopolitica.

Il futuro appare caratterizzato da una maggiore frammentazione degli interessi, da alleanze più fluide e da una continua ridefinizione delle regole del gioco

internazionale. La capacità di navigare questo scenario complesso richiederà diplomazia flessibile, visione strategica a lungo termine e la capacità di adattarsi rapidamente ai cambiamenti. L'Italia, in particolare, si trova a dover bilanciare la lealtà alle alleanze tradizionali con la necessità di una politica estera più autonoma e pragmatica, capace di proteggere i propri interessi nazionali in un contesto globale sempre più volatile e competitivo.

La sfida principale per la comunità internazionale sarà quella di sviluppare nuovi meccanismi di governance globale che possano gestire efficacemente la crescente complessità e interdipendenza del sistema internazionale, mantenendo al contempo spazi per la cooperazione costruttiva e la risoluzione pacifica dei conflitti. Solo attraverso un approccio multilaterale rinnovato e inclusivo sarà possibile affrontare le sfide globali comuni, dalla sicurezza climatica alla stabilità economica, dalla non proliferazione nucleare alla governance tecnologica.

Capitolo 4

I teatri operativi

Mediterraneo allargato

Un mosaico di crisi e riequilibri globali

Il Mediterraneo Allargato si configura oggi come una delle regioni geostrategiche più complesse e dinamiche del pianeta, un vero e proprio epicentro di crisi interconnesse e di profonde riconfigurazioni degli equilibri di potere globali e regionali. Lungi dall'essere una mera area geografica, questo spazio rappresenta un crocevia millenario di civiltà, rotte commerciali e influenze culturali che, nel terzo decennio del XXI secolo, si è trasformato in un laboratorio a cielo aperto delle sfide geopolitiche contemporanee. Dalle sabbie del Sahel alle rive del Mar Nero, dalle coste del Levante all'instabile Corno d'Africa, ogni focolaio di tensione, ogni iniziativa diplomatica, ogni mossa militare o accordo energetico si riverbera sull'intera area, intrecciando questioni di sicurezza, sviluppo, migrazione e competizione per le risorse. La guerra in Ucraina, la persistente crisi israelo-palestinese con le sue drammatiche ricadute umanitarie a Gaza, e la crescente proiezione di potenze globali e regionali come Russia, Cina, Turchia e Iran, non sono eventi isolati, ma tasselli di un unico, intricato mosaico. In questo contesto di frammentazione europea e ricerca di nuovi ruoli, l'Italia, con il suo attivismo diplomatico e progetti ambiziosi come il Piano Mattei, cerca di ritagliarsi uno spazio di influenza, consapevole della sua posizione geografica e dei suoi interessi strategici in una regione in perenne ebollizione. Questo saggio si propone di analizzare le molteplici dimensioni di questa complessa realtà,

delineando le principali linee di forza e le fragilità strutturali che ne definiscono il profilo attuale.

Conflitto israelo-palestinese e il Vicino Oriente

L'instabilità nel Mediterraneo Allargato è profondamente radicata in una serie di crisi interconnesse, il cui epicentro attuale è senza dubbio il conflitto israelo-palestinese, con le sue ramificazioni regionali e globali. La situazione a Gaza, in particolare, è diventata il fulcro delle tensioni, trasformandosi in una catastrofe umanitaria senza precedenti che ha suscitato un'onda di condanna internazionale e pressioni crescenti su Israele per un cessate il fuoco e un accesso più ampio agli aiuti. Le denunce di "genocidio" provenienti anche da settori inaspettati della destra americana e l'analisi di esperti militari che evidenziano il fallimento strategico israeliano nella guerra asimmetrica, sottolineano come Tel Aviv stia perdendo legittimità internazionale. Le politiche del governo Netanyahu in Cisgiordania, percepite come finalizzate all'appropriazione di terre, e la provocazione di figure come Ben-Gvir con la preghiera di mille ebrei ad Al Aqsa, alimentano ulteriormente il ciclo di violenza e rancore. In questo scenario, l'Italia, attraverso la telefonata della premier Meloni a Netanyahu e l'invio di aiuti sanitari, si è posta in prima linea nell'assistenza umanitaria, cercando al contempo di mantenere aperti i canali diplomatici. La frammentazione della risposta europea, evidenziata dalla mossa unilaterale della Francia sulla Palestina,

rivela le difficoltà di Bruxelles nel formulare una politica estera comune e incisiva.

Le ramificazioni del conflitto a Gaza si estendono ben oltre i confini del Levante. In Libano, l'ultimatum americano a Hezbollah, il rifiuto del gruppo di disarmarsi e le proposte di Israele per la cancellazione della missione UNIFIL, evidenziano la fragilità di un paese sull'orlo del baratro. La potenziale crisi legata a UNIFIL e Hezbollah, unitamente alla discussione sul disarmo dei campi profughi palestinesi, contribuisce a un quadro di elevata instabilità che potrebbe facilmente tracimare. La Siria, già devastata da anni di guerra civile, è un altro teatro dove le tensioni si manifestano con raid israeliani vicino a Damasco volti a colpire postazioni iraniane. La caduta del regime di Assad e la nomina di un ex stratega jihadista come consigliere di Al Sharaa, con i conseguenti allarmi per le minoranze, ridisegnano gli equilibri interni e regionali, offrendo opportunità ma anche nuove sfide alla stabilità. La revoca delle sanzioni occidentali alla Siria nel 2025, unita all'accordo con DP World degli Emirati per il porto di Tartus, suggerisce un tentativo di contenere l'influenza russo-iraniana, sebbene persistano instabilità interne e scontri tribali che minacciano la transizione politica. Le prigionie sovraffollate che detengono membri dell'ISIS in Siria rimangono una "polveriera pronta a esplodere", alimentando la minaccia del terrorismo.

L'Iran, a sua volta, è un attore centrale in questa rete di crisi. Consolidatosi internamente, proietta la sua influenza in Iraq attraverso attacchi di droni e continua a sfidare la comunità internazionale con il suo

programma nucleare, generando pressioni crescenti da parte di Francia, Germania e Regno Unito per un intervento diretto. La tensione tra USA e Iran rimane alta, con rischi di un conflitto diretto che avrebbe ripercussioni globali.

Il Mar Rosso

Nel Mar Rosso, gli attacchi degli Houthi, che si finanziano anche con il traffico di droga, continuano a minacciare una delle principali rotte commerciali del mondo, costringendo a deviazioni e aumentando i costi di trasporto. Questi attacchi, sebbene diminuiti con la partenza della USS Carl Vinson, mantengono alta la tensione, con Israele che ha effettuato raid nello Yemen, uccidendo il primo ministro del governo Houthi. Un'esplosione sospetta al largo della costa saudita riaccende l'attenzione sulla vulnerabilità delle rotte marittime e sulla necessità di una maggiore vigilanza internazionale per proteggere i traffici commerciali e garantire la sicurezza energetica globale.

Il Nord Africa e il Sahel

Il Nord Africa e il Sahel rappresentano un'altra area di profonda instabilità e competizione. Il Piano Mattei italiano, sebbene ambizioso nel proporre un nuovo modello di cooperazione con risorse ritenute da alcuni insufficienti, cerca di rafforzare il ruolo di Roma nella regione. La Russia estende la sua "lunga ombra" sul Sahel, consolidando la sua influenza a discapito

dell'Occidente. Il ritiro definitivo delle forze francesi da alcune aree del Sahel segna la fine di un'era e apre a una maggiore influenza di Russia e Cina, con gravi rischi di instabilità per l'Europa meridionale. I mercenari russi in Mali sotto attacco da parte di Al Qaeda e il dilagare del terrorismo in tutta la regione dimostrano la precarietà della situazione. In Libia, il rafforzamento del controllo familiare di Haftar sull'Esercito Nazionale Libico, con la nomina dei figli Saddam e Khaled ai vertici militari e il riconoscimento egiziano, consolida un'architettura di potere che ridisegna gli equilibri libici, escludendo in parte l'influenza europea. L'incontro con il capo dell'intelligence turca Ibrahim Kalin e l'arrivo della corvetta turca Tcg Kinaliada a Bengasi testimoniano un nuovo asse Turchia-Cirenaica, con l'accordo marittimo per l'esplorazione petrolifera nel Mediterraneo orientale che rischia di inasprire le tensioni con Grecia e Cipro. Le crisi politiche in Algeria e Tunisia contribuiscono a un quadro di generale instabilità. L'Egitto, percependo la diga etiopica GERD come una minaccia esistenziale alla propria sicurezza idrica, rafforza la sua posizione militare con sistemi USA per contenere l'Iran e la Cina, stringendo un accordo energetico strategico con Israele e posizionandosi come mediatore e "cintura di sicurezza".

Il Corno d'Africa

Il Corno d'Africa, anch'esso parte integrante del Mediterraneo Allargato, rimane un'area di forte fragilità. La crisi in Somalia, dove terrorismo e crisi climatica

creano un disastro umanitario, è un esempio lampante della complessità della regione. L'impegno italiano in Etiopia ed Eritrea mira a rafforzare la stabilità regionale, mentre l'instabilità in Etiopia e la mossa diplomatica del Somaliland ridisegnano gli equilibri, con la creazione di un nuovo stato federato in Somalia che mira a migliorare la governance e la sicurezza, ma richiede un delicato equilibrio politico e un sostanziale supporto internazionale. La crisi in Sudan, con lo stallo tra governo e milizie RSF, potrebbe favorire una "soluzione alla libica" con il coinvolgimento di attori esterni e rischi di prolungata instabilità. La militarizzazione del Mar Rosso aggiunge un ulteriore elemento di preoccupazione.

Il Mar Nero

Nel Mar Nero, la guerra navale si intensifica. L'incidente di Ochakov e l'attività sottomarina russa evidenziano che questa è una zona di scontro diretto tra Russia e NATO. La Romania potenzia la sua flotta con un nuovo cacciamine ex Royal Navy, mentre la NATO conclude una vasta esercitazione in Georgia per rafforzare la deterrenza contro l'influenza russa. La presenza di nuove e moderne fregate russe aumenta la pressione sulla NATO, che ha pubblicato una revisione della sua strategia marittima, sottolineando l'importanza della sicurezza nei mari per la difesa collettiva. La Turchia, con la sua rivoluzione navale (sottomarini Type 214 Reis, sistemi di difesa aerea Gurz e Steel Dome), si consolida come potenza industriale-militare regionale, giocando un "grande

gioco" di mediazione tra NATO e Russia, sfruttando la sua posizione strategica e il controllo degli stretti.

Il Caucaso

Le dinamiche del Caucaso sono anch'esse profondamente intrecciate con la stabilità del Mediterraneo Allargato. L'accordo di pace tra Armenia e Azerbaigian mediato dagli USA ha alterato gli equilibri, provocando la dura reazione dell'Iran e marginalizzando la Russia, la cui presenza navale nel Mediterraneo è ai minimi storici. L'Occidente intravede in questa regione un'occasione per contrastare l'influenza di Russia, Iran e Turchia, ma l'opposizione dell'Iran al nuovo corridoio commerciale potrebbe innescare nuove frizioni. La fragile stabilità nel Caucaso del Sud e la situazione in Bosnia-Erzegovina, scossa dalle spinte separatiste di Milorad Dodik supportate da alcune forze americane, con il rischio di una divisione del paese e destabilizzazione dei Balcani, completano un quadro di elevata instabilità regionale.

La Turchia

La Turchia, sotto la guida di Erdogan, si conferma un attore indispensabile e ambivalente. Dialoga con l'Italia sulla Libia, promuove una via per la ricostruzione della Siria basata su gas e geopolitica, funge da hub per il gas russo e investe massicciamente nella difesa aerea e nella produzione militare, posizionandosi come potenziale fornitore strategico per l'Europa. Tuttavia, affronta anche una crisi democratica

interna con l'arresto di Imamoglu e utilizza la sua posizione strategica per esercitare pressioni economiche su Israele.

Altri protagonisti e situazioni

La Cina, nel frattempo, espande la sua influenza strategica nella regione, mentre l'India cerca di consolidare la sua influenza convocando una riunione dell'IMEC, un corridoio economico che promette di ridefinire le rotte commerciali.

Sul fronte energetico, la cooperazione tra Grecia ed Egitto per lo sfruttamento dei giacimenti di gas e il via libera al Ponte sullo Stretto di Messina indicano un dinamismo infrastrutturale volto a rafforzare l'integrazione regionale e la sicurezza energetica europea, sebbene l'oleodotto Serbia-Ungheria e il gas russo a Kiev evidenzino la complessità della transizione energetica europea. La pirateria nel Golfo di Guinea rimane una sfida costante alla sicurezza delle rotte marittime. Infine, le crescenti minacce legate al cambiamento climatico, evidenziate dai vasti incendi nel sud della Francia e dal supporto italiano alla Grecia nella lotta contro gli incendi, aggiungono un ulteriore livello di complessità, accentuando le crisi umanitarie e migratorie che mettono sotto pressione l'Europa, con il sistema di asilo al collasso e nuovi accordi restrittivi.

Un macro sistema interconnesso

Il Mediterraneo Allargato si presenta come un macrosistema interconnesso dove le crisi si alimentano reciprocamente, le ambizioni delle potenze regionali e globali si scontrano, e le sfide umanitarie, climatiche ed economiche si intrecciano in un tessuto di crescente complessità. La guerra a Gaza, con le sue ramificazioni in Libano, Siria, Yemen e Iran, agisce da catalizzatore, esacerbando tensioni preesistenti e ridisegnando alleanze e dipendenze. La Turchia, l'Iran, la Russia e la Cina emergono come attori sempre più assertivi, capaci di proiettare influenza e di alterare gli equilibri tradizionali, mentre l'Europa fatica a trovare una voce unitaria e una strategia coerente, oscillando tra spinte al riarmo e incertezze strategiche. L'Italia, con il suo attivismo diplomatico e progetti come il Piano Mattei, cerca di affermare un ruolo di stabilizzazione e cooperazione, ma si confronta con la limitatezza delle proprie risorse e la grandezza delle sfide.

Il futuro di questa regione dipenderà dalla capacità degli attori locali e internazionali di affrontare le cause profonde dell'instabilità: la questione palestinese, la governance fragile, il terrorismo, la competizione per le risorse e gli impatti devastanti del cambiamento climatico. Le soluzioni non potranno essere meramente militari, ma dovranno includere un approccio olistico che privilegi la diplomazia, lo sviluppo economico sostenibile, la risoluzione dei conflitti e il rafforzamento delle istituzioni democratiche. La sicurezza del Mediterraneo Allargato è intrinsecamente legata alla sicurezza dell'Europa e del mondo intero. Ignorare le sue dinamiche o tentare

approcci frammentari significherebbe condannarsi a subire le conseguenze di una instabilità destinata altrimenti a propagarsi. La necessità di una cooperazione internazionale più efficace e di una visione strategica a lungo termine è dunque imperativa, per trasformare questo crocevia di crisi in un'area di opportunità e sviluppo condiviso. La posta in gioco è la stabilità di un'intera regione e, in ultima analisi, la sicurezza globale.

Heartland euroasiatico

Baricentro di competizione geopolitica

L'Heartland Eurasiatico, quel vasto e strategico spazio che si estende dalle pianure della Russia alle steppe dell'Asia Centrale, fino ai confini orientali della Cina, si è affermato come il vero baricentro della competizione geopolitica globale del XXI secolo. Questa macro-regione, storicamente crocevia di imperi e civiltà, è oggi il teatro principale in cui si ridefiniscono gli equilibri di potere, si sperimentano nuove forme di guerra ibrida e si consolidano alleanze che sfidano l'ordine internazionale a guida occidentale. La partnership strategica tra Russia e Cina, in particolare, rappresenta l'asse portante di questa riorganizzazione, manifestandosi in una cooperazione militare crescente, in iniziative diplomatiche volte a dividere l'Occidente e in una visione condivisa di un ordine multipolare. Al contempo, le sfide interne che questi giganti eurasiatici affrontano, le conseguenze delle sanzioni occidentali, l'ascesa di nuove tecnologie belliche e la complessa posizione dell'India, tessono una trama intricata di interdipendenze e rivalità. Analizzare l'Heartland significa comprendere le dinamiche che plasmeranno il futuro della sicurezza globale, del commercio internazionale e dell'innovazione tecnologica, in un momento storico di profonda trasformazione e incertezza.

L'asse Russia-Cina

La relazione tra Russia e Cina costituisce il perno fondamentale dell'Heartland Eurasiatico e il principale contraltare strategico all'Occidente. Questa partnership, radicata in una visione comune di revisione dell'ordine globale, si è consolidata attraverso una crescente cooperazione militare, economica e diplomatica. Le esercitazioni navali congiunte, come "Joint Sea 2025" nel Mare del Giappone, rappresentano una chiara dimostrazione di forza e un messaggio diretto alla presenza militare occidentale nell'Indo-Pacifico. La pattuglia congiunta di sottomarini russi e cinesi nel Mare del Giappone è stata definita un "incubo strategico" per l'Occidente, evidenziando le capacità combinate di queste due potenze. La loro diplomazia nucleare mira a creare un blocco di potere alternativo, con la Russia che cerca attivamente di integrare l'India in questo schema attraverso colloqui trilaterali. Questo fronte compatto si rafforza anche attraverso il sostegno reciproco contro le pressioni economiche e le sanzioni, dimostrando una notevole resilienza e la capacità di trovare canali alternativi per il proprio sviluppo.

La *Shanghai Cooperation Organization* (SCO), di cui fanno parte Russia, Cina e India, emerge come uno strumento chiave per Pechino nel progetto di riorganizzare gli equilibri globali. Al vertice della SCO, Putin ha ribadito la necessità di fermare l'espansione della NATO a Est, sottolineando la convergenza di interessi nella creazione di un'architettura di sicurezza eurasiatica alternativa. La Cina, in particolare, osserva con interesse le divisioni occidentali e utilizza la sua influenza crescente, non solo militarmente ma

anche nel settore spaziale commerciale e nell'intelligenza artificiale, dove sta vincendo la corsa con investimenti massicci e una strategia coordinata.

La Russia e il conflitto ucraino

Il conflitto in Ucraina rimane il punto focale e la principale fonte di instabilità nell'Heartland Eurasatico, dominando la postura della Russia e le reazioni internazionali. Mosca prosegue la sua offensiva ad alto costo, con un approccio di logoramento e una determinazione che alcuni commentatori legano alla sopravvivenza politica di Putin. Nonostante le difficoltà economiche e le sanzioni, l'economia russa dimostra una certa resilienza, finanziando la guerra con esportazioni record di greggio e investendo in progetti energetici in Estremo Oriente per orientare le esportazioni verso l'Asia.

Sul campo di battaglia, la Russia ha dimostrato una notevole capacità di adattamento e innovazione bellica, utilizzando nuove tecnologie di guerra elettronica e droni a fibra ottica. La guerra dei droni ha raggiunto un'intensità senza precedenti, spingendo Kiev a cercare soluzioni per contrastare questa minaccia. Mosca schiera armi ipersoniche in Bielorussia, un chiaro segnale volto a minacciare direttamente la NATO e a dividere l'Occidente attraverso manovre diplomatiche.

Parallelamente, la Russia è impegnata in una guerra ibrida contro l'Occidente, con azioni volte a destabilizzare il fianco orientale della NATO, come la guerra

ibrida contro la Polonia, e operazioni di interferenza, come l'incidente che ha visto il sistema GPS del volo di von der Leyen in tilt sopra rotte europee sensibili, attribuito a sistemi di disturbo russi. Gli arresti in Italia di un ucraino sospettato di aver sabotato il Nord Stream e di presunti terroristi ucraini legati a Nord Stream e al tentativo sventato contro il ponte di Crimea evidenziano l'intensificarsi della guerra ibrida. Nonostante le tensioni, esistono canali diplomatici paralleli ancora attivi, come dimostrato dalle discussioni segrete russo-americane su accordi energetici per incentivare la pace in Ucraina.

Il conflitto ha anche esposto vulnerabilità interne: l'industria automobilistica russa mostra segni di grave declino a causa delle sanzioni, e un raro tsunami ha colpito una base sottomarina nucleare russa, evidenziando ulteriori fragilità. La Russia affronta anche la minaccia del terrorismo islamico, con l'arresto di nove sospetti reclutati in Europa. Il capo di stato maggiore Gerasimov ha sottolineato il consolidamento delle posizioni e la volontà di proseguire la pressione militare.

La Cina e la sua ascesa inesorabile

La Cina di Xi Jinping è un attore centrale e sempre più assertivo nell'Heartland Eurasiatico e oltre. La sua ascesa militare e tecnologica è inarrestabile, con investimenti massicci in armi anti-Starlink, potenziamento dell'aviazione imbarcata e capacità di guerra cibernetica con l'IA. La pianificata parata di droni a settembre è una dimostrazione della sua leadership

tecnologica. Pechino persegue una strategia di espansione globale attraverso l'energia nucleare civile e la costruzione di infrastrutture, come la controversa mega-diga sul fiume Yarlung Zangbo, che aumenta le tensioni idriche e geopolitiche con l'India.

Parallelamente alla sua proiezione esterna, la Cina affronta un crescente malcontento interno e ostilità esterna. La campagna anti-corrruzione si sta trasformando in uno strumento di polizia politica per consolidare il potere di Xi Jinping, le cui incertezze legate alla successione sono attentamente osservate. La Cina intensifica le operazioni di intelligence globale, come dimostrano gli arresti in Germania e Stati Uniti, e rafforza l'asse con Cuba attraverso accordi di cooperazione che preoccupano Washington. L'acquisizione di terreni agricoli americani da parte cinese e il riposizionamento di Hong Kong verso l'ASEAN riflettono strategie di lungo termine per ridurre la dipendenza occidentale.

L'India e il difficile equilibrio tra blocchi

L'India si trova in una posizione geostrategica complessa e delicata, cercando di bilanciare i suoi legami con la Russia e l'Occidente, in particolare gli USA, e di contenere al contempo l'influenza crescente della Cina. La relazione tra India e Cina rimane un puzzle complesso, attentamente monitorato dal Cremlino per i suoi equilibri strategici. Tuttavia, recenti sviluppi come l'incontro di Tianjin hanno segnato un disgelo significativo e una nuova fase di cooperazione economica e di sicurezza regionale, cruciale per la

stabilità asiatica. Questo riallineamento forzato tra India e Cina è, paradossalmente, un effetto della "Pax Trumpiana" e della pressione commerciale americana.

L'India deve affrontare sanzioni e accuse per l'acquisto di petrolio russo, che hanno portato al crollo dei negoziati commerciali con gli USA e sanzioni sui dazi. Nonostante ciò, i legami strategici con Mosca rimangono forti, come dimostrato dall'offerta russa di co-produrre carri armati con l'India. Questa posizione rende l'India un attore chiave nella costruzione di un ordine multipolare, ricercando un percorso autonomo che massimizzi i suoi interessi nazionali in un contesto di crescente competizione globale.

Asia Centrale e Afghanistan

L'Asia Centrale è sempre più un'arena di competizione globale, con Cina, Russia, UE e USA che si contendono l'influenza nella regione. L'iniziativa americana per un corridoio economico centrasiatiano che include Russia e Iran segnala un approccio pragmatico volto a ridisegnare gli equilibri di potere. L'accordo nel Caucaso, sebbene rappresenti una battuta d'arresto per l'influenza di Mosca nel suo "estero vicino", è un esempio di come gli equilibri regionali siano in costante mutamento. La visita del re Abdullah II di Giordania in Uzbekistan ha rafforzato le relazioni bilaterali, con implicazioni per la sicurezza e lo sviluppo nell'Asia centrale.

L'Afghanistan, invece, è sempre più instabile a causa degli attacchi crescenti di Taliban e ISIS-K. Il consolidamento del potere dei Taliban, che cercano un'interlocuzione con Pechino, completa un quadro di forte instabilità e competizione per l'influenza nella regione. Le relazioni tra Russia e il governo talebano in Afghanistan sono monitorate attentamente, così come la complessa relazione tra Cina e l'alleato nordcoreano.

Prospettive diplomatiche e scenari futuri

L'Heartland Eurasiatico è un teatro in cui la diplomazia gioca un ruolo cruciale, sebbene spesso complessa e contraddittoria. L'esito di possibili vertici Trump-Putin o la proposta di un vertice trilaterale tra Stati Uniti, Russia e Ucraina potrebbero rappresentare svolte significative, ma l'esito è tutt'altro che scontato. La Russia cerca di presentare il suo impegno diplomatico come un successo, mirando a negoziare da una posizione di forza. Tuttavia, l'Europa dell'Est mostra difficoltà nel mantenere un supporto unito all'Ucraina, evidenziando segnali di stanchezza o divergenze strategiche. In Ucraina stessa, emerge il rischio di una "frattura controllata" nel potere di Kyiv, con tensioni tra élite militari e politiche. Le complesse procedure di procurement occidentali rallentano l'efficacia degli aiuti militari, rivelando un "talone d'Achille" strutturale.

L'Ucraina si trova in un "tempo del ripensamento", con un appello a riavviare la diplomazia prima di un "buio totale". Il "Russiagate" continua a ostacolare il

dialogo tra Russia e Occidente, alimentando la sfiducia reciproca. Le politiche tariffarie di Trump influenzano anche le dinamiche commerciali in Asia Centrale, aggiungendo un elemento di incertezza. Il crescente isolamento dell'Iran dall'Occidente lo spinge verso il blocco dei BRICS per portare avanti le sue ambizioni, anche in campo spaziale, indicando una tendenza più ampia verso la formazione di blocchi alternativi e la diversificazione delle alleanze.

Fulcro degli equilibri globali

L'Heartland Eurasiatico è innegabilmente il fulcro della riorganizzazione degli equilibri globali, un'area dove le ambizioni di potenze emergenti si scontrano con l'ordine consolidato, generando un panorama geopolitico di profonda fluidità. La partnership strategica tra Russia e Cina, alimentata da una visione revisionista e da una crescente cooperazione in ambito militare, tecnologico ed economico, si configura come il principale attore di questa trasformazione, proponendo un modello alternativo all'egemonia occidentale. Il conflitto ucraino, lungi dall'essere un evento isolato, è il catalizzatore di queste dinamiche, evidenziando la resilienza russa, la sua capacità di adattamento e le vulnerabilità dell'Occidente nel formulare risposte unitarie ed efficaci.

L'India, con la sua ricerca di un difficile equilibrio tra i blocchi, simboleggia la complessità delle scelte che attendono le nazioni in un mondo sempre più multipolare. Le sfide interne che Cina e Russia devono affrontare, insieme alle tensioni in Asia Centrale e

Afghanistan, aggiungono strati di incertezza a un quadro già denso. Il futuro dell'Heartland Eurasiatico dipenderà dalla capacità di questi attori di gestire le loro rivalità, di trovare canali diplomatici efficaci e di affrontare le sfide comuni, dalla sicurezza al cambiamento climatico. La "vittoria morale" di Putin ad Anchorage, la supremazia cinese nell'intelligenza artificiale e la cautela dell'Europa suggeriscono che il processo di ridefinizione globale è ancora in pieno svolgimento, con esiti che plasmeranno il XXI secolo. L'Occidente si trova di fronte alla necessità impellente di ripensare le proprie strategie e di rafforzare la propria unità, pena il progressivo slittamento del baricentro del potere globale.

Teatro operativo artico-boreale

Introduzione

Il Teatro Operativo Boreale-Artico sta emergendo come uno dei fronti più critici e dinamici della competizione geopolitica contemporanea. Questa regione, un tempo considerata periferica negli equilibri strategici globali, ha acquisito una centralità senza precedenti nella rivalità tra le grandi potenze del XXI secolo. Il cambiamento climatico, accelerando lo scioglimento dei ghiacci polari, ha trasformato radicalmente la geografia strategica dell'Artico, rendendo accessibili vaste risorse naturali e aprendo nuove rotte commerciali di importanza globale.

La crescente militarizzazione della regione da parte di Russia e Cina, finalizzata al controllo delle rotte marittime artiche e delle ingenti riserve energetiche e minerarie, ha innescato una risposta coordinata degli attori della NATO, principalmente Stati Uniti e Canada, che percepiscono una minaccia diretta alla propria sicurezza nazionale. L'Artico è diventato così il palcoscenico di una nuova fase della competizione strategica, caratterizzata dall'intreccio tra considerazioni militari, economiche e ambientali, dove la deterrenza nucleare e le capacità navali avanzate assumono un ruolo determinante nell'equilibrio delle forze regionali e globali.

La Trasformazione Strategica del Mar Baltico e l'Espansione della NATO

L'adesione di Finlandia e Svezia alla NATO ha rappresentato una svolta geopolitica di portata storica, trasformando il Mar Baltico in quello che viene definito un "lago NATO". Questa trasformazione ha spostato significativamente il fronte strategico dell'Alleanza Atlantica verso la Penisola di Kola, sede della cruciale flotta sottomarina nucleare russa. Il cambiamento dell'equilibrio baltico ha ridisegnato completamente la mappa della sicurezza regionale, conferendo alla NATO un controllo quasi totale su questo bacino marittimo strategico.

La Polonia ha assunto un ruolo di leadership particolarmente rilevante in questo nuovo scenario, emergendo come pilastro della sicurezza baltica e assumendo la guida della flotta settentrionale NATO. L'integrazione di dati nazionali e alleati per la sorveglianza marittima e la capacità di intervenire contro la presenza russa nelle rotte strategiche Groenlandia-Islanda-Gran Bretagna hanno consolidato Varsavia come attore centrale nella deterrenza settentrionale. Questa evoluzione riflette non solo l'importanza strategica crescente della regione, ma anche il rafforzamento delle capacità operative della NATO nell'area.

L'intensificazione del jamming russo nei Paesi Baltici e in Finlandia rappresenta una delle manifestazioni più evidenti delle tensioni crescenti nella regione. Queste interferenze ai sistemi di navigazione e comunicazione sono considerate una minaccia diretta alla sicurezza regionale, testimoniando l'escalation delle

guerre ibride che caratterizzano il confronto contemporaneo. L'episodio del disturbo GPS sul volo della presidente della Commissione Europea von der Leyen sopra le rotte europee sottolinea ulteriormente la portata e la sofisticatezza di queste minacce ibride che si estendono ben oltre i confini tradizionali del conflitto.

Il Riarmo Russo e la Modernizzazione delle Capacità Militari

La Russia ha intrapreso un programma di modernizzazione militare di vasta portata nel Teatro Artico, con particolare attenzione al potenziamento delle proprie capacità navali e missilistiche. La Flotta del Nord, considerata la spina dorsale della deterrenza strategica russa nell'Artico, sta subendo un significativo ammodernamento con unità navali avanzate come l'incrociatore "Ammiraglio Nakhimov". Questo processo di modernizzazione non si limita alle unità di superficie, ma include anche l'introduzione di tecnologie stealth avanzate per i sottomarini, come dimostrato dalla presentazione del sottomarino Perm, progettato per "dominare il Circolo Polare Artico" e assicurare la sovranità russa su rotte strategiche e risorse naturali.

Il dispiegamento dei missili Oreshnik in Bielorussia rappresenta una minaccia diretta al teatro operativo boreale-artico, con la capacità di colpire l'Europa settentrionale e di alterare significativamente gli equilibri strategici regionali. Parallelamente, lo sviluppo di missili a propulsione nucleare, soprannominati

"Chernobyl volanti", testimonia l'investimento russo in tecnologie militari avanzate e controverse, destinate a rafforzare la posizione strategica di Mosca nella regione.

L'adattamento della strategia navale russa nel Mar Baltico ha visto l'impiego offensivo di droni di superficie (USV) per aumentare la pressione sulla NATO, rappresentando un'evoluzione tattica significativa che sfrutta le tecnologie emergenti per compensare eventuali svantaggi numerici o tecnologici. Il varo di nuove unità navali avanzate nei cantieri di San Pietroburgo, sebbene destinate al teatro del Pacifico, evidenzia la capacità industriale russa di sostenere l'espansione militare su fronti multipli.

La Risposta Occidentale e il Rafforzamento delle Capacità NATO

Gli Stati Uniti hanno risposto alla crescente militarizzazione russa con un significativo potenziamento delle proprie capacità militari nella regione. Il dispiegamento di bombardieri strategici B-21 Raider e il rafforzamento delle difese aeree rappresentano elementi centrali di questa strategia di deterrenza. Il posizionamento di B-52 a Guam, pur essendo orientato verso il teatro del Pacifico, mantiene comunque un occhio di riguardo verso il fronte settentrionale, dimostrando l'interconnessione strategica tra i diversi teatri operativi.

La Guardia Costiera statunitense ha intensificato significativamente le proprie operazioni artiche,

dispiegando per la prima volta in oltre un decennio due rompighiaccio polari simultaneamente in risposta all'aumento dell'attività marittima e degli interessi geopolitici nell'Artico. Le operazioni nel Golfo dell'Alaska sottolineano l'importanza attribuita alla sicurezza marittima in aree remote, mentre la commissione di nuove unità di pattuglia evidenzia l'impegno a lungo termine degli Stati Uniti nella regione.

Il Canada ha avviato un ambizioso programma di modernizzazione delle proprie capacità artiche, completando la flotta di pattugliatori artici per rafforzare la sovranità nazionale e investendo nella costruzione di un nuovo rompighiaccio polare pesante. Il rinnovo delle capacità subacquee, attraverso la selezione di Hanwha Ocean e Thyssenkrupp per i nuovi sommergibili con capacità artiche, rappresenta un investimento strategico fondamentale per mantenere la presenza canadese nelle acque artiche sempre più contese.

L'interesse del cantiere navale canadese Davie a collaborare con partner statunitensi per la costruzione di nuovi rompighiaccio dimostra l'integrazione crescente delle capacità industriali nordamericane nel settore della costruzione navale artica. Questa collaborazione transfrontaliera riflette la natura strategica condivisa delle sfide artiche per i due paesi nordamericani.

L'Evoluzione del Ruolo Europeo nell'Artico

La Germania ha assunto un ruolo sempre più attivo nella regione artica, come evidenziato dalla prima sosta di una nave della marina tedesca in Groenlandia, un evento simbolico che sottolinea l'espansione degli interessi strategici tedeschi verso nord. Sotto la guida di Friedrich Merz, la Germania intende rafforzare significativamente le proprie forze armate con l'obiettivo di diventare la principale potenza militare in Europa, richiedendo un aumento sostanziale del budget per la difesa.

La costruzione di "Magne", il computer quantistico più potente al mondo in Danimarca, posiziona il paese come un hub tecnologico strategico di rilevanza globale, dimostrando come l'innovazione tecnologica stia diventando un elemento cruciale della competizione strategica artica. Parallelamente, la Danimarca ha sviluppato innovativi veicoli di superficie senza equipaggio per la protezione delle infrastrutture critiche, evidenziando l'approccio tecnologicamente avanzato adottato dai paesi nordici.

L'Islanda, pur priva di un esercito, ha avviato un partenariato di sicurezza con l'Unione Europea, segnando un avvicinamento strategico a Bruxelles per proteggere le proprie infrastrutture critiche nel Nord Atlantico. Questo sviluppo riflette la crescente consapevolezza dell'importanza strategica delle posizioni geografiche chiave nell'Artico e nel Nord Atlantico. Le missioni di pattugliamento aereo spagnole sui cieli dell'Islanda dimostrano la coesione della

NATO e l'impegno collettivo nella sicurezza del fianco settentrionale.

Le autorità portuali tedesche hanno richiesto maggiori fondi per la difesa e la sicurezza dei porti, considerati infrastrutture critiche strategiche di fronte ai crescenti rischi di attacchi informatici e sabotaggi. Questa preoccupazione riflette la vulnerabilità delle infrastrutture europee e la necessità di un approccio integrato alla sicurezza che includa elementi civili e militari.

Le Dimensioni Economiche e Energetiche della Competizione Artica

Il Teatro Boreale-Artico ha acquisito una dimensione economica di primaria importanza, principalmente legata alle risorse energetiche e alle nuove rotte commerciali rese accessibili dal cambiamento climatico. Il Canada sta pianificando la costruzione di un porto artico per l'esportazione di gas naturale liquefatto verso l'Europa, una mossa strategica volta a diversificare le forniture energetiche europee e ridurre la dipendenza dalla Russia. Questo progetto si inserisce perfettamente nel contesto della sicurezza energetica occidentale e della ridefinizione delle catene di approvvigionamento globali.

La presenza di una flottiglia di navi da ricerca cinesi e di navi cisterna russe sanzionate nelle acque artiche ha messo in allarme la Guardia Costiera statunitense, evidenziando come gli interessi economici e scientifici possano mascherare obiettivi strategici più ampi.

La navigazione di petroliere sanzionate in acque russe senza i necessari permessi evidenzia le sfide crescenti della governance marittima internazionale in una regione sempre più contesa.

L'episodio della "flotta ombra" russa, protagonista di un incidente che ha visto un porta-gas LNG senza idonee certificazioni costretto a invertire la rotta nel Mare del Nord, evidenzia i rischi ambientali e strategici legati all'uso di navi non adeguate in un'area cruciale per il transito di risorse energetiche. Questo evento sottolinea la necessità di un rafforzamento dei controlli internazionali e della cooperazione per la sicurezza marittima.

La Corea del Sud ha mostrato il proprio interesse strategico per la regione pianificando nuove rotte di navigazione artica, dimostrando come la competizione artica non si limiti alle tradizionali potenze regionali, ma coinvolga attori globali interessati alle opportunità commerciali offerte dalle nuove rotte marittime.

Le Sfide Tecnologiche e Operative nell'Ambiente Artico

L'operatività militare nell'ambiente artico presenta sfide tecnologiche uniche che hanno implicazioni significative per l'efficacia dei sistemi d'arma moderni. L'episodio dell'F-35, concepito per operare in condizioni estreme ma che ha subito gravi problemi tecnici durante i test in Alaska a causa del freddo intenso, evidenzia limiti tecnologici da superare per garantire

la piena efficacia operativa in ambienti rigidi. Questo caso sottolinea l'importanza di adattare le tecnologie militari alle specifiche condizioni ambientali artiche.

La modernizzazione delle flotte navali sta procedendo verso soluzioni innovative, come evidenziato dal passaggio della US Navy a vascelli senza equipaggio, una trasformazione che potrebbe rivelarsi particolarmente vantaggiosa nell'ambiente ostile dell'Artico. Parallelamente, lo sviluppo di veicoli di superficie senza equipaggio per la protezione delle infrastrutture critiche rappresenta un'evoluzione tecnologica significativa che potrebbe rivoluzionare le operazioni di sicurezza marittima nella regione.

L'intensificazione delle operazioni di ricerca e monitoraggio da parte della NATO in risposta alla presenza di sottomarini russi al largo della Norvegia dimostra l'importanza crescente delle capacità di sorveglianza sottomarina e della guerra antisommergibile nel teatro artico. Queste operazioni richiedono tecnologie avanzate e capacità operative specializzate per operare efficacemente nell'ambiente artico.

Le Esercitazioni Militari e la Preparazione Operativa

Il Teatro Boreale-Artico è stato teatro di numerose esercitazioni militari di grande scala che riflettono l'intensificazione della competizione strategica nella regione. La campagna "High North 2025" condotta dalla NATO ha rappresentato un'esercitazione artica dedicata a scenari di guerra e crisi in una regione

caratterizzata da rapidi cambiamenti climatici e geopolitici, con particolare attenzione alla protezione delle rotte marittime e delle risorse naturali in risposta all'aggressività russa.

L'esercitazione "Northern Edge 2025" in Alaska, che ha visto la partecipazione di forze statunitensi e canadesi, sottolinea l'importanza della regione per la difesa del continente nordamericano e per la proiezione di potenza verso l'Indo-Pacifico. Questa esercitazione dimostra l'interconnessione strategica tra il teatro artico e altri teatri operativi globali, evidenziando come l'Artico sia diventato un elemento centrale nella strategia di sicurezza occidentale.

Le intercettazioni di caccia russi da parte delle forze NATO evidenziano la routine tensione operativa che caratterizza il teatro, dove le dimostrazioni di forza e le prove di deterrenza sono diventate attività quotidiane. Queste operazioni servono non solo a testare i tempi di risposta e le procedure operative, ma anche a inviare segnali politici chiari sulla determinazione a difendere gli interessi strategici nella regione.

La Diplomazia e i Vertici Strategici

L'Alaska è emersa come centro simbolico della diplomazia globale, ospitando vertici strategici di importanza fondamentale come quello tra Stati Uniti e Russia. Il vertice di Anchorage ha trasformato l'Artico nel palcoscenico del nuovo dialogo tra le superpotenze, evidenziando l'importanza strategica della regione non solo per le risorse naturali, ma anche come

punto di incontro geopolitico fondamentale. La scelta dell'Alaska come sede di questi incontri diplomatici sottolinea simbolicamente l'importanza geopolitica del Polo Nord negli equilibri globali.

Questi vertici diplomatici riflettono la necessità di gestire le crescenti tensioni attraverso il dialogo, pur mantenendo posizioni di forza militare. La diplomazia artica è diventata un elemento essenziale della gestione delle crisi internazionali, offrendo canali di comunicazione alternativi in un contesto di crescente competizione strategica.

Le Implicazioni della Deterrenza Nucleare

La deterrenza nucleare ha ritrovato una centralità strategica nel Teatro Boreale-Artico, basandosi principalmente sui sottomarini atomici che operano in queste acque. La presenza di basi sottomarine nucleari sulla Penisola di Kola e l'importanza strategica delle rotte sottomarine artiche hanno reso la regione un elemento chiave negli equilibri nucleari globali. Questo ritorno al centro del dibattito strategico della deterrenza nucleare riflette l'intensificazione delle tensioni e l'importanza crescente attribuita al controllo delle acque artiche.

Le implicazioni del sabotaggio del Nord Stream hanno ulteriormente evidenziato la vulnerabilità delle infrastrutture critiche e l'importanza della sicurezza marittima nella regione. Questo evento ha scosso profondamente la sicurezza del teatro operativo,

dimostrando come le operazioni ibride possano avere impatti strategici di vasta portata.

La Groenlandia come Territorio Strategico Conteso

La Groenlandia si è confermata come territorio strategicamente conteso tra le grandi potenze, assumendo un'importanza crescente negli equilibri artici. La sua posizione geografica strategica, le risorse naturali e le implicazioni per il controllo delle rotte artiche ne fanno un obiettivo di interesse per multiple potenze globali. La presenza navale internazionale nelle acque groenlandesi e gli investimenti in infrastrutture strategiche testimoniano l'importanza attribuita a questo territorio autonomo danese.

Gli sviluppi politici interni alla Groenlandia e le sue relazioni con la Danimarca assumono quindi implicazioni strategiche che vanno ben oltre i confini regionali, influenzando gli equilibri di potenza nell'intero teatro artico e le strategie di sicurezza delle potenze occidentali.

Le Sfide della Governance Marittima Internazionale

Il Teatro Boreale-Artico presenta sfide uniche per la governance marittima internazionale, complicata dalla sovrapposizione di rivendicazioni territoriali, dalla presenza di "flotte ombra" e dalle difficoltà di controllo in un ambiente fisicamente ostile e logisticamente complesso. La navigazione di navi senza appropriate certificazioni e la presenza di imbarcazioni

sanzionate evidenziano le lacune negli attuali meccanismi di controllo internazionale.

La cooperazione internazionale per la sicurezza marittima diventa quindi essenziale per gestire efficacemente i rischi ambientali e strategici, richiedendo nuovi strumenti normativi e operativi adatti alle specificità dell'ambiente artico. La necessità di bilanciare gli interessi economici legittimi con le esigenze di sicurezza regionale rappresenta una sfida complessa che richiede soluzioni innovative e cooperative.

Conclusioni

Il Teatro Operativo Boreale-Artico si è definitivamente affermato come una delle arene più critiche della competizione strategica globale del XXI secolo. La convergenza di fattori ambientali, tecnologici, economici e militari ha trasformato questa regione da periferia geopolitica a centro nevralgico degli equilibri internazionali. La militarizzazione crescente da parte di tutte le principali potenze, l'emergere di nuove tecnologie militari specificamente adattate all'ambiente artico e l'intensificazione delle attività diplomatiche dimostrano come l'Artico sia diventato indispensabile per la sicurezza nazionale di molteplici attori globali.

Le sfide future richiederanno un delicato equilibrio tra competizione strategica e cooperazione internazionale, particolarmente nella gestione delle rotte marittime, nella protezione dell'ambiente artico e

nella prevenzione di escalation militari. La capacità di sviluppare tecnologie adatte all'ambiente artico, di mantenere presenza militare credibile e di gestire efficacemente la diplomazia multilaterale determinerà il successo delle diverse strategie nazionali in questa regione cruciale per il futuro degli equilibri geopolitici globali.

Teatro operativo antartico-australe

Introduzione

Il Teatro Operativo Australe-Antartico rappresenta un'arena geopolitica di crescente complessità e rilevanza strategica nell'attuale panorama internazionale. Questo vasto teatro, che abbraccia l'America Latina, l'Africa meridionale, l'Oceania e le regioni antartiche, sta emergendo come uno dei fronti più dinamici della competizione tra grandi potenze del XXI secolo. La regione è caratterizzata da una molteplicità di attori e interessi che si intrecciano in un complesso mosaico di alleanze, rivalità e opportunità economiche.

L'America Latina si trova al centro di un rinnovato interesse strategico da parte di Stati Uniti, Cina e Russia, con dinamiche che spaziano dalla competizione per i minerali critici alle tensioni commerciali generate dalle politiche protezionistiche dell'amministrazione Trump. L'Australia emerge come attore chiave nell'Indo-Pacifico, fungendo da perno strategico per la deterrenza occidentale contro l'assertività cinese. L'Africa meridionale si conferma teatro di instabilità politica persistente, ma anche di crescenti opportunità economiche legate alle risorse naturali e ai minerali essenziali per la transizione energetica globale. Questo teatro operativo riflette le tensioni globali contemporanee, manifestando sia le dinamiche della competizione tra superpotenze che le specificità locali dei diversi contesti regionali.

L'Egemonia Statunitense e le Tensioni con il Brasile

Le relazioni tra Stati Uniti e Brasile rappresentano uno dei nodi più critici del Teatro Australe-Antartico, caratterizzate da crescenti tensioni che riflettono dinamiche più ampie di competizione geopolitica ed economica. L'amministrazione Trump ha intrapreso una politica di pressione economica sistematica nei confronti di Brasilia, attraverso l'imposizione di dazi pesanti che segnano un'escalation nelle relazioni tra le due maggiori economie delle Americhe. Questa strategia protezionistica ha generato significative ripercussioni sull'economia brasiliana, spingendo il governo di Lula a cercare alternative strategiche e a riconsiderare l'orientamento diplomatico del paese.

La risposta brasiliana a questa pressione economica si è manifestata attraverso un ricorso al WTO e un riavvicinamento strategico ai BRICS, utilizzati come piattaforma per contrastare le politiche protezionistiche statunitensi. Il ritorno di Lula alla presidenza del Brasile promette di alterare significativamente gli equilibri regionali, rappresentando un potenziale punto di svolta nelle relazioni emisferiche. Le tensioni si sono ulteriormente acuite a causa delle pressioni statunitensi sul giudice Alexandre de Moraes, evidenziando come le dinamiche politiche interne brasiliane abbiano acquisito rilevanza strategica internazionale.

Le frizioni economiche e diplomatiche tra Washington e Brasilia riflettono una trasformazione più profonda degli equilibri regionali, con il Brasile che cerca di riaffermare la propria autonomia strategica e il proprio ruolo di leadership sudamericana. Questo processo di diversificazione delle alleanze e di

resistenza all'egemonia statunitense rappresenta una delle dinamiche più significative del teatro operativo, con implicazioni che si estendono ben oltre i confini bilaterali.

La Strategia Militare Statunitense in America Latina

Gli Stati Uniti hanno implementato una strategia militare più assertiva in America Latina, caratterizzata da iniziative che spaziano dalla lotta antidroga alle operazioni di deterrenza geopolitica. L'autorizzazione dell'uso dell'esercito contro i cartelli della droga in America Latina rappresenta un'escalation significativa nell'approccio militare statunitense, con potenziali implicazioni per la sovranità dei paesi interessati e per la stabilità regionale.

Il dispiegamento di navi da guerra statunitensi vicino al Venezuela costituisce l'esempio più emblematico di questa "diplomazia delle cannoniere", con implicazioni che superano la lotta antidroga per assumere un carattere esplicitamente geopolitico. La presenza di cacciatorpediniere americani nelle acque venezuelane rappresenta un messaggio politico chiaro alle Americhe, particolarmente significativo considerando i legami del Venezuela con Russia e Cuba. Questa strategia militare si accompagna a sanzioni economiche e a un isolamento diplomatico del regime di Caracas, configurando un approccio multidimensionale di pressione.

La cooperazione tra Messico e Stati Uniti contro il narcotraffico illustra invece le possibilità di collaborazione costruttiva nella regione, dimostrando come la lotta alle minacce transnazionali possa rappresentare un terreno di convergenza strategica. Tuttavia, la crescente militarizzazione dell'approccio statunitense solleva interrogativi sulla sostenibilità a lungo termine di questa strategia e sui suoi effetti sulla stabilità regionale.

L'Espansione dell'Influenza Cinese in America Latina

La Cina ha intensificato significativamente la propria presenza in America Latina, sfidando l'egemonia tradizionale statunitense attraverso investimenti strategici e partnership economiche. L'incremento della presenza cinese in Venezuela, con investimenti massicci nel settore petrolifero, rappresenta una sfida diretta agli interessi statunitensi in una regione tradizionalmente considerata di influenza americana. Questa penetrazione economica cinese si manifesta anche attraverso la crescente influenza in Costa Rica e in altri paesi centroamericani, evidenziando una strategia sistematica di espansione dell'influenza geopolitica.

La rivalità tra Stati Uniti e Cina per l'accesso ai minerali critici si è spostata decisamente in Sud America, trasformando la regione in un nuovo terreno di competizione strategica. La Bolivia è diventata teatro della battaglia geopolitica mondiale per il controllo del litio, risorsa critica per la transizione energetica

globale, mentre il Congo rappresenta un'area di interesse prioritario per gli approvvigionamenti di minerali essenziali per le batterie e le tecnologie verdi.

La strategia cinese si caratterizza per un approccio economico pragmatico, offrendo investimenti e partnership commerciali senza condizionalità politiche esplicite, in contrasto con l'approccio più ideologicamente orientato degli Stati Uniti. Questa differenziazione strategica ha permesso alla Cina di guadagnare influenza in paesi dove le relazioni con Washington sono più complesse o conflittuali.

Le Trasformazioni Politiche in Argentina e Cile

L'Argentina ha vissuto trasformazioni politiche radicali con l'ascesa di Javier Milei, figura populista e liberista che ha cavalcato il malcontento popolare e la profonda crisi economica del paese. L'elezione di Milei rappresenta una frattura netta con la politica tradizionale argentina, promettendo drastici tagli allo Stato e riforme economiche radicali che creano tensioni istituzionali significative. Paradossalmente, nonostante l'instabilità politica, l'Argentina ha mostrato segni di ripresa economica, rappresentando una rara nota positiva in un contesto regionale complesso.

Le tensioni interne argentine si sono manifestate anche attorno a questioni sociali sensibili, come il dibattito sul diritto all'aborto sotto il governo Milei, evidenziando la polarizzazione sociale e politica del paese. Tuttavia, l'accordo tra Argentina e Stati Uniti

per l'ingresso nel programma Visa Waiver indica un rafforzamento dei legami bilaterali, suggerendo un allineamento strategico nonostante le turbolenze politiche interne.

In Cile, l'alleanza stretta con gli Stati Uniti per combattere il crimine transnazionale rappresenta un rafforzamento della cooperazione bilaterale in materia di sicurezza. Tuttavia, la possibile elezione di un presidente comunista come Jeanette Jara rappresenterebbe un evento che potrebbe alterare significativamente gli equilibri politici regionali, introducendo nuove dinamiche ideologiche nel panorama sudamericano.

L'Instabilità Politica in Bolivia e Colombia

La Bolivia sta attraversando una profonda trasformazione politica caratterizzata dall'implosione del Movimento al Socialismo (MAS) dopo due decenni di dominio politico. Questo declino politico viene interpretato come una vittoria strategica per l'influenza statunitense nella regione, evidenziando come i cambiamenti politici interni abbiano implicazioni geopolitiche più ampie. Il ballottaggio inedito che si prospetta riflette questa profonda trasformazione politica del paese, con conseguenze potenzialmente significative per gli equilibri regionali.

La competizione elettorale serrata in Bolivia si inserisce nel più ampio contesto della battaglia per il controllo delle risorse di litio, elemento cruciale per l'economia del paese e per gli equilibri geopolitici

globali. La stabilità politica boliviana assume quindi un'importanza che trascende i confini nazionali, influenzando gli interessi di multiple potenze globali interessate alle risorse minerarie del paese.

La Colombia presenta dinamiche di instabilità diverse ma ugualmente preoccupanti, caratterizzate da violenza politica persistente e tensioni interne. Nonostante queste sfide, la Colombia si è distinta per aver varato la sua prima nave da pattugliamento oceanico interamente progettata e costruita a livello nazionale, dimostrando capacità industriali e strategiche autonome. Questo sviluppo rappresenta un importante passo verso l'indipendenza tecnologica e militare del paese.

Le Dinamiche Geopolitiche in Africa Meridionale

L'Africa meridionale rappresenta un teatro di crescente importanza strategica, caratterizzato dall'intricco tra instabilità politica, ricchezza di risorse naturali e interesse delle grandi potenze. Il Sudafrica, oltre a subire l'impatto dei dazi americani, deve gestire le complesse sfide della presidenza del G20, bilanciando pressioni economiche internazionali con responsabilità di leadership globale. La necessità di rinegoziare l'accordo commerciale con gli Stati Uniti evidenzia la vulnerabilità economica del paese alle politiche commerciali statunitensi.

Le tensioni razziali persistenti in Sudafrica rappresentano una sfida strutturale che limita la capacità del

paese di fungere da leader regionale e di attrarre investimenti internazionali. Queste dinamiche interne si intrecciano con le pressioni economiche esterne, creando un quadro di instabilità che ha implicazioni per l'intera regione australe.

L'Angola sta puntando decisamente sul gas naturale come motore per la diversificazione e lo sviluppo economico, rappresentando un esempio di strategia di valorizzazione delle risorse naturali. Questo approccio riflette una tendenza più ampia nell'Africa meridionale verso la monetizzazione delle risorse energetiche come strumento di sviluppo e di affermazione geopolitica.

La Repubblica Democratica del Congo rimane un caso emblematico delle sfide regionali, con la persistente crisi irrisolta che evidenzia la fragilità statale e le conseguenze umanitarie dello sfruttamento delle risorse. La commemorazione delle vittime dei "minerali di sangue" sottolinea la persistenza di crisi umanitarie legate allo sfruttamento delle risorse, mentre si esplora il potenziale dei minerali critici come strumento di pace tra Congo e Rwanda.

La Competizione per i Minerali Critici

Il controllo dei minerali critici è diventato uno degli elementi più strategici del Teatro Australe-Antartico, con implicazioni fondamentali per la transizione energetica globale e per gli equilibri geopolitici. Gli Stati Uniti hanno puntato su Kobold Metals per assicurarsi risorse essenziali per batterie e tecnologie

verdi nel Congo, in quella che viene definita una "partita americana" per contrastare l'influenza di altri attori globali nella regione.

La Bolivia è diventata il centro della battaglia geopolitica mondiale per il controllo del litio, con la stabilità politica del paese che assume importanza strategica globale. Le trasformazioni politiche boliviane si intrecciano direttamente con gli interessi delle superpotenze per questa risorsa critica, evidenziando come i minerali strategici stiano ridefinendo le priorità geopolitiche tradizionali.

L'Africa meridionale emerge come punto focale per l'approvvigionamento di minerali critici, con il Congo che rappresenta un obiettivo prioritario per multiple potenze globali. La competizione per questi minerali non si limita agli aspetti economici, ma include dimensioni strategiche, tecnologiche e di sicurezza nazionale che ridefiniscono le alleanze e le priorità regionali.

L'Australia come Perno Strategico nell'Indo-Pacifico

L'Australia ha assunto un ruolo cruciale come perno della strategia occidentale nell'Indo-Pacifico, fungendo da elemento centrale della deterrenza contro l'assertività cinese. Il paese ospita la massiccia esercitazione Talisman Sabre, dimostrando l'impegno nella cooperazione militare con gli Stati Uniti e nella proiezione di potenza regionale. La scelta strategica decisiva di acquistare fregate giapponesi classe

Mogami rappresenta un rafforzamento dell'asse con Tokyo e un miglioramento significativo della sicurezza economica e industriale australiana.

La cooperazione militare australiana si estende oltre l'alleanza tradizionale con gli Stati Uniti, includendo partnership innovative con l'Indonesia per la lotta alle minacce ibride. Questo approccio multidimensionale alla sicurezza riflette la complessità delle sfide nell'Indo-Pacifico e la necessità di strategie integrate che vadano oltre la deterrenza militare tradizionale.

L'Australia sta inoltre valutando tecnologie innovative per il potenziamento delle proprie capacità navali, ripensando la strategia di sicurezza nazionale con un focus sul controllo del mare piuttosto che sull'accumulo di riserve terrestri. Questa evoluzione strategica riflette l'adattamento alle sfide specifiche dell'ambiente marittimo dell'Indo-Pacifico e alla natura delle minacce contemporanee.

Le tensioni dirette con la Cina si sono manifestate attraverso episodi come l'arresto di una spia cinese, evidenziando la dimensione di intelligence della competizione strategica. Parallelamente, l'Australia affronta gravi crisi ecologiche, come il declino record della Grande Barriera Corallina, che hanno implicazioni economiche e strategiche significative per il paese.

Le Sfide Ambientali e di Sicurezza Transnazionale

Il Teatro Australe-Antartico è caratterizzato da sfide ambientali e di sicurezza transnazionale che richiedono approcci integrati e cooperazione internazionale. In Sierra Leone, la lotta contro la diffusione della droga "Kush" evidenzia le dimensioni sanitarie e sociali delle minacce transnazionali, mentre il sequestro di ingenti quantitativi di cocaina in Portogallo proveniente dall'America Latina sottolinea l'estensione globale delle reti criminali.

La cooperazione amazzonica ha trovato espressione nella Dichiarazione di Bogotá, che segna un passo importante per la cooperazione regionale su una delle questioni ambientali più critiche del pianeta. Questa iniziativa riflette la crescente consapevolezza dell'importanza delle questioni ambientali nelle dinamiche geopolitiche regionali e globali.

Cuba ha vissuto un blackout totale che ha paralizzato l'economia e il turismo, causando proteste e malcontento che evidenziano la fragilità delle infrastrutture critiche e le conseguenze sociali dell'isolamento economico. Questo evento illustra come le vulnerabilità infrastrutturali possano avere implicazioni geopolitiche significative, particolarmente in contesti di tensione internazionale.

Le Dinamiche di Integrazione e Frammentazione Regionale

Il Teatro Australe-Antartico presenta dinamiche contrastanti di integrazione e frammentazione regionale che riflettono le pressioni economiche e politiche contemporanee. L'accordo di libera circolazione tra alcune nazioni del CARICOM mostra tendenze verso l'integrazione, mentre la pressione dei dazi statunitensi su paesi come Costa Rica evidenzia dinamiche di frammentazione e dipendenza economica.

L'Honduras rappresenta un caso emblematico delle crisi di governance interna che caratterizzano diversi paesi della regione, evidenziando come l'instabilità politica limiti la capacità di partecipazione costruttiva ai processi di integrazione regionale. La competizione elettorale in Bolivia e le trasformazioni politiche in Argentina dimostrano come i cambiamenti politici interni abbiano implicazioni per gli equilibri regionali.

Le relazioni USA-Kenya rimangono un pilastro per la sicurezza nell'Africa orientale, dimostrando l'importanza delle partnership bilaterali nella gestione delle sfide regionali. La mediazione statunitense per la pace tra Congo e Rwanda evidenzia il ruolo degli attori esterni nella risoluzione dei conflitti regionali, mentre sottolinea le limitazioni dei meccanismi di governance regionale.

L'Importanza Strategica delle Posizioni Geografiche

La rilevanza strategica di posizioni geografiche chiave nel Teatro Australe-Antartico è evidenziata dall'importanza attribuita a Diego Garcia nell'Oceano Indiano nel contesto delle proiezioni di potenza marittima. Questa base rappresenta un elemento cruciale per il controllo delle rotte commerciali e per la proiezione militare nell'Indo-Pacifico, evidenziando come le posizioni geografiche strategiche mantengano importanza fondamentale nell'era della competizione tra grandi potenze.

Le dinamiche marittime nell'Oceano Indiano sono influenzate anche dalla crescente cooperazione dell'Africa con il Giappone, che indica un interesse crescente delle potenze globali per l'influenza nel continente africano. Questo interesse si manifesta attraverso investimenti economici, cooperazione tecnologica e partnership strategiche che ridefiniscono gli equilibri regionali.

La competizione per il controllo delle rotte marittime e delle posizioni strategiche riflette l'importanza crescente del dominio marittimo nella competizione geopolitica contemporanea. Le capacità di proiezione navale e il controllo dei passaggi strategici rappresentano elementi cruciali per l'influenza geopolitica nell'era della globalizzazione.

Le Differenze di Approccio Strategico nell'Oceania

All'interno dell'Oceania emergono differenze significative di approccio strategico che riflettono diverse percezioni delle minacce e opportunità regionali. L'Australia e la Nuova Zelanda mostrano approcci differenziati, con quest'ultima più incline al soft power rispetto all'approccio più militarmente orientato dell'Australia. Queste differenze riflettono diverse valutazioni del rischio cinese e diverse strategie per gestire la competizione nell'Indo-Pacifico.

La Nuova Zelanda privilegia strumenti diplomatici ed economici, mantenendo relazioni più equilibrate con la Cina rispetto all'approccio più confrontazionale australiano. Questa differenziazione strategica all'interno dell'alleanza occidentale nell'Oceania evidenzia la complessità delle dinamiche regionali e la necessità di approcci flessibili alla competizione strategica.

Conclusioni

Il Teatro Operativo Australe-Antartico si configura come un'arena geopolitica di straordinaria complessità, dove si intrecciano dinamiche globali e specificità regionali in un mosaico di competizione, cooperazione e instabilità. La regione è diventata un terreno di confronto cruciale tra Stati Uniti, Cina e altre potenze emergenti, con l'America Latina che rappresenta il fulcro principale delle tensioni emisferiche. L'assertività cinese nell'investimento economico e la risposta militare e commerciale statunitense stanno ridefinendo gli equilibri tradizionali, mentre attori

regionali come il Brasile cercano di riaffermare la propria autonomia strategica.

L'importanza crescente dei minerali critici per la transizione energetica globale ha trasformato paesi come Bolivia e Congo in obiettivi strategici primari, evidenziando come le risorse naturali continuino a essere determinanti negli equilibri geopolitici. L'Australia emerge come perno strategico occidentale nell'Indo-Pacifico, bilanciando deterrenza militare e diplomazia regionale, mentre l'Africa meridionale resta caratterizzata da instabilità persistente e opportunità economiche crescenti. Le dinamiche del Teatro Australe-Antartico riflettono le trasformazioni dell'ordine internazionale contemporaneo, dove competizione economica, militarizzazione selettiva e diplomazia delle risorse si combinano in un equilibrio precario che richiederà gestione strategica attenta e cooperazione multilaterale per prevenire escalation destabilizzanti.

Indopacifico

Introduzione

Il Teatro Indo-Pacifico si è affermato definitivamente come l'arena primaria della competizione geopolitica globale, rappresentando il cuore pulsante degli equilibri strategici del XXI secolo. Questa vasta regione marittima, che si estende dall'Oceano Indiano occidentale al Pacifico orientale, è diventata il fulcro di una rivalità sistemica tra Stati Uniti e Cina che trascende i tradizionali confini della competizione regionale per assumere dimensioni globali. La crescente assertività cinese nel Mar Cinese Meridionale, accompagnata dalla determinazione americana di mantenere la propria egemonia regionale attraverso un sistema di alleanze sempre più articolato, ha trasformato l'Indo-Pacifico in un laboratorio di nuove forme di deterrenza, cooperazione militare e competizione tecnologica.

La complessità di questo teatro operativo emerge dalla convergenza di molteplici fattori: la presenza di potenze nucleari regionali, l'intreccio di rivendicazioni territoriali controverse, la densità di rotte commerciali vitali per l'economia globale e l'emergere di tecnologie militari rivoluzionarie che ridefiniscono i parametri tradizionali della sicurezza marittima. Gli attori regionali, dalle grandi potenze come India e Giappone ai paesi ASEAN, navigano in un equilibrio precario tra opportunità economiche e imperativi di sicurezza, cercando di massimizzare i benefici della competizione tra superpotenze evitando al contempo di essere trascinati in un confronto diretto.

La Rivalità Strategica Sino-Americana: Dimensioni e Manifestazioni

La competizione tra Stati Uniti e Cina nell'Indo-Pacifico ha assunto caratteristiche di una rivalità sistemica che va ben oltre la tradizionale competizione per l'influenza regionale. L'assertività cinese nel Mar Cinese Meridionale si manifesta attraverso molteplici strumenti: il dispiegamento di flottiglie "irregolari", l'intensificazione delle esercitazioni navali, una retorica sempre più aggressiva verso Taiwan e lo sviluppo di capacità militari specificamente progettate per negare l'accesso alle forze americane nell'area. La strategia cinese di "anti-access/area-denial" (A2/AD) rappresenta una sfida diretta alla libertà di manovra delle forze navali americane, tradizionalmente dominanti nel Pacifico occidentale.

La risposta americana si articola su multiple dimensioni strategiche e operative. Washington ha implementato una strategia di deterrenza integrata che combina presenza militare diretta, rafforzamento delle alleanze esistenti e costruzione di nuove partnership strategiche. Il dispiegamento permanente di bombardieri strategici B-52 a Guam rappresenta un segnale chiaro della determinazione americana a mantenere capacità di deterrenza credibili nella regione, mentre lo sviluppo di nuove basi nelle Filippine trasforma questo paese in un "ariete" strategico contro l'espansionismo cinese.

La dimensione tecnologica della competizione ha assunto particolare rilevanza, con entrambe le

superpotenze che investono massicciamente in tecnologie militari avanzate. La Cina ha sviluppato capacità antisatellitari sofisticate, includendo satelliti "doppia canna" capaci di neutralizzare i sistemi di comunicazione militare americani, rappresentando una minaccia diretta alla Space Force statunitense. Parallelamente, Pechino ha compiuto progressi significativi nello sviluppo di velivoli tiltrotor e nella modernizzazione della propria flotta navale, mentre minaccia direttamente le reti di sorveglianza sottomarina americane.

Gli Stati Uniti hanno risposto con lo sviluppo di una flotta di droni navali, sebbene con risultati iniziali limitati, e con la crescente produzione di munizioni d'artiglieria in preparazione a potenziali conflitti ad alta intensità. La modernizzazione delle forze anfibe e lo sviluppo di nuove capacità di proiezione rappresentano elementi centrali della strategia americana di mantenimento della superiorità militare regionale.

Le Alleanze Occidentali e il Sistema di Deterrenza Collettiva

Il sistema di alleanze occidentali nell'Indo-Pacifico ha subito una trasformazione profonda e un significativo rafforzamento in risposta alla crescente minaccia cinese. L'alleanza AUKUS, difesa da figure autorevoli come James Mattis, rappresenta un pilastro fondamentale della strategia occidentale per contrastare l'espansione cinese e assicurare l'equilibrio regionale. Questo partenariato trilaterale tra Australia, Regno Unito e Stati Uniti non si limita alla cooperazione

navale tradizionale, ma include dimensioni tecnologiche avanzate come lo sviluppo di sottomarini nucleari e sistemi di intelligenza artificiale militare.

L'alleanza tra Regno Unito e Giappone si è significativamente rafforzata attraverso esercitazioni congiunte e lo sviluppo del caccia di sesta generazione GCAP (Global Combat Air Program), che include anche l'Italia. La presenza della portaerei britannica HMS Prince of Wales a Tokyo, guidando un gruppo d'attacco multinazionale, segna un momento storico nella cooperazione di difesa tra Regno Unito e Giappone in funzione anti-cinese, dimostrando la globalizzazione della contesa strategica oltre i confini regionali tradizionali.

Le esercitazioni militari congiunte sono diventate uno strumento privilegiato di dimostrazione di forza e interoperabilità. Le manovre Talisman Sabre ospitate dall'Australia, le esercitazioni congiunte tra Filippine, Australia e Stati Uniti, e le operazioni "Super Garuda Shield" che coinvolgono dodici paesi testimoniano il consolidamento dell'alleanza anti-cinese e la crescente sofisticazione della cooperazione militare multinazionale. L'accordo Australia-Filippine per il dispiegamento di forze militari entro il 2026 rappresenta un ulteriore tassello di questo mosaico strategico.

L'integrazione industriale tra alleati democratici ha assunto importanza strategica crescente. Gli investimenti sudcoreani da 5 miliardi di dollari nella cantieristica di Philadelphia e l'alleanza Vigor-Samsung per la manutenzione navale nell'Indo-Pacifico dimostrano come la cooperazione militare si estenda alla

dimensione industriale e tecnologica. Il gruppo Hanwha ha rilanciato un cantiere navale negli Stati Uniti con un ordine da 5 miliardi di dollari, rafforzando significativamente la cooperazione industriale bilaterale tra Corea del Sud e Stati Uniti.

Taiwan: Il Fulcro della Crisi Strategica

Taiwan rappresenta il punto più critico e potenzialmente esplosivo dell'intera competizione sino-americana nell'Indo-Pacifico. L'isola si trova in un dilemma strategico crescente, dovendo bilanciare la necessità di rafforzare le proprie difese con la volontà di evitare provocazioni che potrebbero scatenare un conflitto aperto con la Cina continentale. La strategia "porcospino" adottata da Taipei si concentra sullo sviluppo di capacità di difesa asimmetrica, includendo droni navali e sistemi anti-accesso progettati per rendere eccessivamente costosa un'eventuale invasione cinese.

La questione di Taiwan ha assunto dimensioni che trascendono la sfera regionale, diventando un test cruciale per la credibilità delle alleanze occidentali e per l'ordine internazionale basato su regole. Gli Stati Uniti hanno riaffermato ripetutamente il loro sostegno alla sicurezza di Taiwan, mantenendo una politica di "ambiguità strategica" che lascia deliberatamente incerti i termini esatti dell'intervento americano in caso di conflitto. Questa ambiguità è progettata per scoraggiare sia un'aggressione cinese che una dichiarazione unilaterale di indipendenza taiwanese.

La retorica bellicosa del Segretario alla Difesa britannico a difesa di Taiwan contro la Cina è emblematica del clima di confronto crescente, anche se le capacità reali del Regno Unito di intervenire militarmente nella regione sono oggettivamente limitate. Tuttavia, il sostegno simbolico e politico delle potenze europee a Taiwan rappresenta un elemento di internazionalizzazione della crisi che complica significativamente i calcoli strategici di Pechino.

Il Mar Cinese Meridionale: Teatro di Tensioni Acute

Il Mar Cinese Meridionale è diventato l'epicentro delle tensioni militari nell'Indo-Pacifico, con episodi di confronto diretto che rischiano costantemente di escalation. Lo scontro accidentale tra navi cinesi durante operazioni nel mar territoriale conteso dimostra l'alta tensione e la densità delle attività militari nell'area. Un incidente tra navi cinesi durante l'inseguimento di un'imbarcazione filippina ha riaperto le tensioni, evidenziando come anche episodi apparentemente minori possano avere conseguenze strategiche significative.

Le operazioni di libertà di navigazione condotte dagli Stati Uniti nello Scarborough Shoal rappresentano una sfida diretta alle rivendicazioni territoriali cinesi e un test costante della determinazione americana a mantenere aperte le rotte commerciali internazionali. Queste operazioni non sono meramente simboliche, ma hanno implicazioni concrete per l'equilibrio

strategico regionale e per la credibilità delle alleanze occidentali.

La risposta delle potenze regionali alla crescente assertività cinese si è manifestata attraverso nuove forme di cooperazione militare. Le esercitazioni navali congiunte tra Filippine e India rappresentano un sviluppo significativo, unendo due potenze democratiche con interessi marittimi complementari nella resistenza all'egemonia cinese. L'accordo di difesa Filippine-Giappone e il rafforzamento della cooperazione militare tra Tokyo e Londra dimostrano la formazione di una rete di alleanze anti-cinesi sempre più articolata e geograficamente estesa.

La costruzione di isole artificiali da parte di vari paesi del Mar Cinese Meridionale per rafforzare le rivendicazioni territoriali ha aggiunto una dimensione di permanenza alle tensioni regionali. Queste installazioni rappresentano punti di ancoraggio per la proiezione di potenza militare e complicano significativamente gli equilibri strategici marittimi dell'area.

L'India: Potenza Autonoma in Ascesa

L'India ha sviluppato una strategia distintiva nell'Indo-Pacifico che la posiziona come potenza autonoma capace di navigare tra le pressioni delle superpotenze mantenendo i propri interessi strategici. Il piano ambizioso da 1.000 miliardi di dollari per sviluppare la capacità marittima indiana rappresenta uno degli investimenti militari più significativi della

regione, segnalando l'intenzione di New Delhi di affermarsi come potenza navale indipendente.

La strategia indiana si caratterizza per un equilibrio complesso tra l'alleanza QUAD (che include Stati Uniti, Giappone e Australia) e la partecipazione ai BRICS, mantenendo al contempo una solida partnership con la Russia nonostante le pressioni occidentali. Questa politica di multi-allineamento permette all'India di massimizzare i benefici della competizione tra grandi potenze evitando schieramenti rigidi che potrebbero limitare la sua autonomia strategica.

Lo sviluppo dell'industria della difesa indiana rappresenta un elemento cruciale di questa strategia di autonomia. L'induzione delle fregate classe Nilgiri nella flotta orientale rafforza significativamente le capacità navali indiane nell'Oceano Indiano orientale, mentre gli investimenti in ricerca e sviluppo militare mirano a ridurre la dipendenza dalle importazioni di armamenti.

L'India è sempre più vista come partner strategico emergente da potenze europee come la Germania, con potenziali collaborazioni nel settore della difesa e tecnologico che potrebbero ridefinire gli equilibri industriali militari globali. Questa apertura verso nuove partnership testimonia la crescente importanza geopolitica dell'India e la sua capacità di attrarre investimenti strategici da attori extraregionali.

Il Giappone: Pilastro della Deterrenza Occidentale

Il Giappone ha assunto un ruolo sempre più centrale nella strategia di contenimento della Cina, trasformandosi da alleato passivo degli Stati Uniti in partner attivo nella deterrenza regionale. L'acquisizione di caccia F-35B rappresenta un significativo potenziamento delle capacità difensive giapponesi, mentre la partecipazione al programma GCAP per lo sviluppo del caccia di sesta generazione dimostra l'ambizione di Tokyo di rimanere all'avanguardia tecnologica militare.

La cooperazione militare tra Giappone e Regno Unito ha raggiunto livelli senza precedenti, con esercitazioni congiunte che dimostrano l'interoperabilità crescente tra le forze armate dei due paesi. Questa partnership rappresenta un esempio della globalizzazione delle alleanze di sicurezza, dove potenze tradizionalmente separate geograficamente sviluppano capacità operative congiunte.

Il potenziamento delle capacità anfibe americane in cooperazione con il Giappone riflette la preparazione a scenari operativi che potrebbero includere la difesa delle isole giapponesi o operazioni di supporto a Taiwan. L'Indonesia si è proposta come partner per la manutenzione della flotta statunitense, segnalando un allineamento strategico con Washington che ha implicazioni significative per l'equilibrio regionale.

Tuttavia, Tokyo si trova ad affrontare un vuoto di leadership politica che mette a rischio la stabilità e la crescita del paese, creando incertezze sulla continuità

delle politiche di sicurezza e sulla capacità di mantenere il ruolo di partner affidabile nelle alleanze occidentali.

La Corea del Sud: Equilibri Complessi tra Sicurezza e Economia

La Corea del Sud naviga in un equilibrio strategico complesso, dovendo bilanciare le pressioni di sicurezza derivanti dalla minaccia nordcoreana e dall'asertività cinese con gli imperativi economici di mantenere relazioni commerciali produttive con tutti gli attori regionali. I piani di modernizzazione navale sudcoreana riflettono la crescente importanza attribuita alle capacità marittime, mentre la promozione del turismo cinese evidenzia la dipendenza economica dalla Cina nonostante le tensioni strategiche.

La cooperazione industriale militare tra Corea del Sud e Stati Uniti ha raggiunto dimensioni strategiche, con investimenti miliardari che rafforzano l'integrazione dell'industria della difesa sudcoreana nel complesso militare-industriale occidentale. Tuttavia, l'economia sudcoreana è stata scossa da riforme fiscali interne che complicano la stabilità politica ed economica del paese.

Il rafforzamento dei legami bilaterali tra Corea del Sud e Vietnam rappresenta un'evoluzione significativa delle relazioni regionali, con potenziali implicazioni per l'equilibrio strategico nel Sud-Est asiatico. La cooperazione tra questi due paesi democratici può

rappresentare un contrappeso all'influenza cinese crescente nella regione.

La minaccia nordcoreana rimane una costante nel calcolo strategico sudcoreano, con Pyongyang che ha abbandonato la politica di riconciliazione e ha sviluppato nuove capacità navali che aumentano le minacce asimmetriche nella regione. Questa situazione costringe Seul a mantenere investimenti significativi in difesa pur cercando di evitare escalation che potrebbero destabilizzare l'intera penisola.

I Paesi ASEAN: Tra Neutralità e Pressioni Strategiche

I paesi dell'ASEAN si trovano in una posizione particolarmente delicata, dovendo navigare tra le pressioni competitive delle superpotenze evitando schieramenti che potrebbero compromettere la loro stabilità economica e politica. Le reazioni disomogenee alle pressioni commerciali dell'amministrazione Trump evidenziano la difficoltà di mantenere una posizione unitaria di fronte alle pressioni esterne.

Le Filippine hanno subito la trasformazione più significativa, passando da una politica di bilanciamento a un allineamento sempre più esplicito con gli Stati Uniti. Lo sviluppo di nuove basi americane nel territorio filippino e gli accordi per il dispiegamento di forze militari rappresentano una militarizzazione significativa che ha implicazioni per l'intera regione.

Il Vietnam cerca di mantenere un equilibrio delicato tra Washington e Pechino, sfruttando la competizione

tra le superpotenze per massimizzare i benefici economici evitando commitments militari che potrebbero provocare reazioni cinesi. Questa strategia di hedging rappresenta un modello per altri paesi ASEAN che cercano di evitare scelte binarie nella competizione strategica.

L'Indonesia affronta il rischio crescente di dipendenza tecnologica dalla Cina nel campo dell'intelligenza artificiale, mentre proteste studentesche continuano nonostante la repressione, riflettendo tensioni sociali interne che potrebbero avere implicazioni per la stabilità politica del paese. Gli scontri e le violenze a Jakarta evidenziano una crescente insoddisfazione popolare che complica la capacità del governo di mantenere politiche esterne coerenti.

La Thailandia è precipitata in una crisi politica con la destituzione della premier Paetongtarn Shinawatra, accompagnata da scontri militari al confine con la Cambogia che hanno ripercussioni sulla stabilità dell'intero Sud-Est asiatico. Il conflitto latente tra Thailandia e Cambogia, recentemente conclusosi con una fragile tregua, dimostra come le tensioni bilaterali possano complicare ulteriormente un panorama strategico già complesso.

Le Dimensioni Tecnologiche e di Intelligenza della Competizione

La competizione nell'Indo-Pacifico ha assunto dimensioni tecnologiche e di intelligence che rappresentano aspetti cruciali della rivalità strategica. Gli episodi

di spionaggio sono diventati sempre più frequenti e sofisticati, come evidenziato dalla condanna di un marinaio della Marina USA per spionaggio a favore della Cina e dai ripetuti arresti di personale militare americano coinvolto in attività di intelligence per conto di Pechino.

Lo sviluppo di capacità antisatellitari da parte della Cina rappresenta una dimensione della competizione che ha implicazioni globali, minacciando direttamente i sistemi di comunicazione e navigazione militare americani. La corsa tecnologica per il dominio sottomarino ha assunto particolare importanza, con entrambe le superpotenze che investono massicciamente in tecnologie stealth e sistemi di guerra sottomarina avanzati.

La cooperazione nell'ambito dell'intelligence tra alleati occidentali si è intensificata significativamente, come dimostrato dall'accordo tra Singapore e Malesia per il soccorso sottomarino e dalle iniziative congiunte per la protezione delle reti di comunicazione sottomarine. Queste cooperazioni riflettono la crescente consapevolezza che la sicurezza nell'Indo-Pacifico richiede approcci integrati che vadano oltre la deterrenza militare tradizionale.

Le Dinamiche Economiche e Commerciali

Le tensioni commerciali rappresentano un elemento costitutivo della competizione strategica nell'Indo-Pacifico, con implicazioni che si estendono ben oltre la sfera economica. La tregua temporanea di 90 giorni

sui dazi tra Stati Uniti e Cina offre respiro limitato in un contesto di tensioni strutturali che rimangono irrisolte. L'accordo sui semiconduttori tra le due superpotenze dimostra come competizione strategica e interdipendenza economica coesistano in un equilibrio precario.

Lo scontro tariffario tra Stati Uniti e India complica ulteriormente il quadro delle alleanze, indebolendo una partnership considerata strategica per contenere l'influenza cinese. Le pressioni tariffarie dell'amministrazione Trump sull'ASEAN riflettono un approccio che privilegia gli obiettivi economici a breve termine rispetto alla coerenza strategica a lungo termine.

L'amministrazione Trump ha spinto alleati come Giappone e Australia ad aumentare significativamente la spesa militare, utilizzando le pressioni economiche come strumento di politica di sicurezza. Questa strategia ha ottenuto risultati concreti in termini di investimenti in difesa, ma ha anche creato tensioni nelle relazioni bilaterali con alcuni alleati chiave.

Gli Attori Extraregionali e la Globalizzazione della Competizione

La presenza crescente di attori extraregionali nell'Indo-Pacifico testimonia la globalizzazione della competizione strategica oltre i confini geografici tradizionali. La presenza della Royal Navy britannica in Giappone, la visita di navi spagnole nella regione e i

contratti europei con industrie navali regionali dimostrano come la competizione nell'Indo-Pacifico abbia attirato l'interesse e l'investimento di potenze tradizionalmente focalizzate su altri teatri.

L'allerta dei bombardieri strategici russi nel Pacifico aggiunge un ulteriore elemento di complessità a uno scacchiere già affollato, evidenziando come la competizione sino-americana si inserisca in un contesto più ampio di rivalità multipolare che include anche la dimensione russo-occidentale.

La cooperazione navale tra Russia e Cina rappresenta una dimensione particolarmente significativa di questa multipolarità, con implicazioni strategiche che vanno ben oltre la regione dell'Indo-Pacifico. Questa partnership navale rafforza le capacità di entrambi i paesi nel resistere alla pressione occidentale e complica i calcoli strategici delle alleanze democratiche.

L'Evoluzione delle Strategie Militari e delle Dottrine Operative

L'Indo-Pacifico è diventato un laboratorio per l'evoluzione delle strategie militari e delle dottrine operative del XXI secolo. La crescente importanza delle operazioni anfibe e della proiezione di potenza marittima ha spinto tutte le potenze regionali a investire significativamente in capacità navali avanzate. Lo sviluppo di nuovi siti di preposizionamento dei Marines in Palau e Australia da parte degli Stati Uniti rappresenta un adattamento strategico alla minaccia

missilistica cinese e alla necessità di dispiegamento rapido in caso di crisi.

La modernizzazione delle flotte regionali ha assunto dimensioni senza precedenti, con l'Australia che rinnova significativamente la propria marina attraverso l'acquisizione di fregate giapponesi, e la Corea del Sud che implementa piani ambiziosi di modernizzazione navale. L'Indonesia ha diversificato i propri fornitori militari acquistando caccia turchi, evidenziando una strategia di riduzione della dipendenza da singoli fornitori.

Le esercitazioni militari congiunte sono diventate sempre più complesse e multinazionali, includendo scenari operativi che vanno dalla guerra convenzionale alle operazioni di stabilizzazione e alle missioni umanitarie. Le manovre presso Scarborough Shoal e le esercitazioni congiunte Australia-Canada-Filippine dimostrano l'evoluzione verso operazioni integrate che coinvolgono multiple alleanze simultaneamente.

Conclusioni

Il Teatro Indo-Pacifico si è consolidato come l'epicentro della competizione strategica globale del XXI secolo, dove convergono e si intersecano le dinamiche più significative dell'ordine internazionale contemporaneo. La rivalità sino-americana ha assunto caratteristiche sistemiche che trascendono la competizione regionale tradizionale, ridefinendo alleanze, investimenti militari e strategie di sicurezza su scala

globale. La crescente militarizzazione della regione, testimoniata dall'intensificazione delle esercitazioni congiunte, dalla modernizzazione delle flotte e dallo sviluppo di tecnologie militari avanzate, riflette la posta strategica in gioco e la determinazione di tutti gli attori principali a mantenere o acquisire posizioni di vantaggio.

L'evoluzione del sistema di alleanze occidentali, dall'AUKUS al rafforzamento dei legami tra potenze democratiche regionali ed extraregionali, dimostra la capacità di adattamento strategico di fronte alla sfida cinese. Tuttavia, la complessità degli equilibri regionali, evidenziata dalle strategie di hedging adottate da potenze medie come l'India e i paesi ASEAN, suggerisce che la bipolarizzazione della competizione non elimina spazi per politiche autonome e multi-allineamento strategico. Il futuro dell'Indo-Pacifico dipenderà dalla capacità di tutti gli attori di gestire questa competizione intensificata evitando escalation che potrebbero trasformare rivalità strategica in confronto militare diretto, mantenendo al contempo la stabilità necessaria per la prosperità economica regionale e globale.

Capitolo 5

Conseguenze geopolitiche

Introduzione

Gli eventi geopolitici del 2025 hanno accelerato una trasformazione strutturale dell'ordine internazionale che si stava delineando già da diversi anni. Il documento analizza un periodo di profonda instabilità che segna il passaggio definitivo da un sistema unipolare guidato dagli Stati Uniti verso un assetto multipolare caratterizzato da crescenti tensioni, alleanze fluide e competizione globale diffusa. La presidenza di Donald Trump ha catalizzato questa transizione attraverso un approccio diplomatico bilaterale e transazionale che ha minato le fondamenta delle istituzioni multilaterali post-belliche e messo sotto pressione le alleanze tradizionali. L'emergere di blocchi geopolitici contrapposti, l'indebolimento dell'Europa come attore strategico autonomo, il rafforzamento dell'asse Russia-Cina e la crescente assertività di potenze regionali hanno ridisegnato la mappa del potere mondiale. Questo nuovo scenario è caratterizzato da una "weaponization" di ogni strumento di influenza, dall'economia alla tecnologia, dalle risorse energetiche alle infrastrutture critiche, trasformando ogni settore in un potenziale campo di battaglia geopolitico.

La Crisi delle Alleanze Occidentali e l'Ascesa del Bilateralismo Americano

La presidenza Trump ha rappresentato un punto di rottura nell'architettura delle alleanze occidentali, sostituendo l'approccio multilaterale con una diplomazia transazionale che privilegia gli accordi

bilaterali e i rapporti di forza diretti. Questa trasformazione si è manifestata in modo eclatante attraverso l'esclusione dell'Europa dai principali tavoli negoziali, come dimostrato dal vertice tra Trump e Putin in Alaska che ha bypassato completamente le istituzioni europee. La marginalizzazione dell'Unione Europea non rappresenta un incidente diplomatico, ma il risultato di una precisa strategia americana che relega gli alleati tradizionali a un ruolo secondario.

L'approccio "America First" ha minato sistematicamente la fiducia nelle alleanze storiche, promuovendo una visione delle relazioni internazionali basata sull'hard power piuttosto che sui valori condivisi. Questa strategia ha avuto conseguenze particolarmente gravi per l'alleanza atlantica, dove l'incertezza sull'impegno americano ha spinto i paesi europei a riconsiderare le proprie politiche di difesa. La Germania ha reagito lanciando un programma di riarmo da 355 miliardi di euro in 15 anni, segnalando una svolta storica verso una maggiore autonomia strategica europea.

La tensione transatlantica si è manifestata anche sul piano economico attraverso le guerre commerciali e i dazi punitivi. Le politiche protezionistiche americane hanno colpito non solo i rivali strategici come la Cina, ma anche alleati tradizionali, creando fratture nell'unità occidentale. L'Europa è stata costretta a subire accordi commerciali svantaggiosi, evidenziando la sua condizione di "vassallo" economico degli Stati Uniti e la sua incapacità di articolare una risposta autonoma ed efficace.

La crisi delle alleanze occidentali ha aperto spazi di manovra per potenze rivali e ha favorito la formazione di allineamenti alternativi. La Russia ha sfruttato abilmente queste divisioni, presentandosi come vittima dell'accerchiamento occidentale e legittimando la propria postura aggressiva. Allo stesso tempo, la Cina ha capitalizzato le tensioni commerciali americane per rafforzare i propri legami con paesi che si sentivano penalizzati dalle politiche di Washington.

L'Indebolimento Strategico dell'Europa

L'Unione Europea emerge da questa analisi come il grande perdente della riconfigurazione geopolitica globale. La sua marginalizzazione non è solo simbolica ma sostanziale, riflettendo un'incapacità strutturale di tradurre la propria forza economica in potere geopolitico. Come sottolineato da Mario Draghi, l'Europa ha assistito a un "funerale" della propria rilevanza strategica, con una forza economica che si è "evaporata" senza generare influenza politica corrispondente.

Questa debolezza si manifesta in diversi ambiti. Sul piano della politica estera, l'UE fatica a formulare posizioni unitarie e decisive, come evidenziato dalla gestione frammentaria della crisi israelo-palestinese, dove iniziative unilaterali nazionali hanno prevalso su una strategia europea coordinata. La paralisi decisionale causata da veti incrociati e dalla lentezza dei processi istituzionali ha reso l'Europa incapace di rispondere tempestivamente alle crisi internazionali.

La governance europea senza poteri reali rappresenta un handicap strutturale che impedisce di tradurre i valori fondanti dell'Unione - democrazia, diritti umani e multilateralismo - in una politica estera incisiva. Questa debolezza è aggravata da una condizione di subalternità strategica ed economica rispetto agli Stati Uniti, che limita drasticamente i margini di autonomia europea.

La guerra in Ucraina ha agito da catalizzatore, accelerando la consapevolezza della vulnerabilità europea. Il piano "ReArm Europe" segna una svolta storica, con l'UE che si assume maggiori responsabilità per la propria sicurezza. Tuttavia, questo processo è irto di sfide legate alle diverse culture strategiche nazionali e alla necessità di coordinare investimenti e capacità militari tra paesi con tradizioni e priorità diverse.

La riluttanza di parti significative della popolazione di nazioni chiave come la Germania a impegnarsi nella difesa militare si scontra con la crescente necessità di riarmo, segnalando una pericolosa frattura tra élite politiche e opinione pubblica che potrebbe compromettere la coesione europea nel lungo periodo.

Il Consolidamento dell'Asse Russia-Cina

L'alleanza strategica tra Russia e Cina rappresenta uno degli sviluppi geopolitici più significativi del periodo analizzato. Questa partnership non si limita al coordinamento militare, ma si estende a una vera e

propria offensiva diplomatica volta a costruire un ordine internazionale alternativo a quello guidato dall'Occidente. Le esercitazioni militari congiunte, dal pattugliamento navale nell'Indo-Pacifico alle operazioni sottomarine nel Mare del Giappone, non sono semplici attività di addestramento ma potenti messaggi politici diretti a Washington e ai suoi alleati.

La "diplomazia nucleare" rappresenta un aspetto cruciale di questa strategia congiunta. Attraverso l'esportazione di tecnologia nucleare civile e finanziamenti per progetti energetici, Russia e Cina creano nuove sfere di influenza e dipendenze strategiche nel Sud Globale, sfidando direttamente la supremazia occidentale. Questa cooperazione si manifesta anche nella costruzione di sistemi finanziari alternativi e in iniziative di de-dollarizzazione che mirano a ridurre la dipendenza dal sistema monetario internazionale dominato dal dollaro americano.

L'asse sino-russo ha beneficiato delle divisioni occidentali e delle politiche aggressive di Trump. Le guerre commerciali americane hanno paradossalmente spinto alcuni paesi, come l'India, verso una maggiore cooperazione con la Cina, realizzando l'esatto opposto dell'obiettivo di contenimento perseguito da Washington. La pressione economica su Nuova Delhi ha indebolito una delle principali partnership strategiche americane nell'Indo-Pacifico, offrendo a Pechino l'opportunità di rafforzare la propria posizione regionale.

La Russia, dal canto suo, ha sfruttato abilmente la sua posizione per diversificare le proprie alleanze e proiettare influenza in nuove regioni. La crescente

penetrazione russa nel Sahel, il riconoscimento del governo talebano in Afghanistan e l'espansione dell'influenza in Africa dimostrano una strategia coordinata per aprire "secondi fronti" di competizione con l'Occidente, sfruttando vuoti di potere e sentimenti anti-occidentali.

La Competizione nell'Indo-Pacifico e le Nuove Architetture di Sicurezza

L'Indo-Pacifico è diventato il teatro principale della competizione tra grandi potenze, dove si confrontano due visioni opposte dell'ordine regionale. Da una parte, gli Stati Uniti guidano una coalizione di democrazie marittime (Giappone, Australia, Regno Unito, Corea del Sud) unite dall'obiettivo di contenere l'espansionismo cinese e mantenere la libertà di navigazione. Dall'altra, la Cina proietta la propria crescente potenza militare e economica per rivendicare una posizione egemonica regionale.

La formazione di alleanze flessibili e mirate, come il Quad e AUKUS, rappresenta una nuova strategia di contenimento basata su "mini-alleanze" specializzate piuttosto che su grandi organizzazioni multilaterali. Queste partnership si concentrano su cooperazione tecnologico-militare avanzata, condivisione di intelligence e coordinamento operativo, dimostrando un approccio più agile e adattabile alle sfide della competizione contemporanea.

L'accordo tra Australia e Giappone per l'acquisizione delle fregate Mogami e la crescente interoperabilità

navale tra Tokyo e Londra sono esempi concreti di come le potenze medie stiano rafforzando la propria capacità di bilanciare l'influenza cinese. Anche paesi più piccoli, come le Filippine, assumono ruoli cruciali come "arieti" nell'architettura di contenimento, mentre entità come le Isole Salomone cercano di massimizzare i propri benefici bilanciando le relazioni con diverse potenze.

La reazione cinese a questa strategia di accerchiamento si manifesta attraverso la proiezione di forza militare, come le parate navali e le esercitazioni su larga scala, e attraverso l'espansione delle proprie alleanze. Il rafforzamento dei legami con la Russia e l'estensione dell'influenza attraverso la Belt and Road Initiative rappresentano la risposta strategica di Pechino alla pressione occidentale.

La conseguenza più allarmante di questa escalation è rappresentata dalla possibilità che il Giappone riconsideri il proprio tabù nucleare. L'insicurezza regionale generata dallo "shock Trump" e dalla crescente assertività cinese sta spingendo Tokyo verso opzioni che potrebbero scatenare una corsa agli armamenti in tutta l'Asia, alterando permanentemente gli equilibri di sicurezza globale.

Le Dinamiche Mediorientali e la Crisi dell'Ordine Regionale

Il Medio Oriente rappresenta un altro teatro di profonda instabilità, dove la frammentazione dell'ordine globale si manifesta attraverso conflitti multipli e

allineamenti fluidi. La gestione della crisi israelo-palestinese ha evidenziato le divisioni all'interno del blocco occidentale e ha offerto nuovi spazi di manovra ad attori regionali ambiziosi.

L'isolamento crescente di Israele, conseguenza delle sue politiche aggressive a Gaza, ha messo in discussione il tradizionale "rapporto speciale" con gli Stati Uniti e ha indebolito i progressi diplomatici rappresentati dagli Accordi di Abramo. Questo sviluppo ha creato opportunità per potenze regionali come l'Iran, la Turchia e il Qatar di ritagliarsi ruoli di mediazione e di sfida all'influenza occidentale.

La Turchia emerge come attore particolarmente significativo, perseguendo una politica estera ambivalente che la vede contemporaneamente membro della NATO e potenza regionale con ambizioni autonome. L'utilizzo del controllo degli stretti e dei porti come leva geoeconomica contro Israele dimostra come Ankara riesca a mantenere una politica estera assertiva che prescinde dagli allineamenti tradizionali.

L'Iran, nonostante le sanzioni e l'isolamento occidentale, ha saputo sfruttare le crisi regionali per rafforzare la propria posizione. Il fallimento degli attacchi israeliani nel fermare il programma nucleare iraniano ha paradossalmente rafforzato il regime di Teheran e lo ha spinto sempre più nell'orbita del blocco BRICS, alterando gli equilibri regionali.

La caduta del regime di Assad in Siria ha creato un ulteriore vuoto di potere che costringe tutti gli attori regionali e globali a ricalibrare le proprie strategie. La Russia deve ora competere con attori occidentali

e turchi per mantenere la propria influenza e l'accesso alle basi strategiche, mentre l'indebolimento dell'Iran potrebbe aprire una finestra di opportunità per una maggiore stabilità regionale se gestita correttamente.

L'Ascesa dei BRICS e la Sfida al Sistema Dollar-Centrico

L'allargamento e il rafforzamento dei BRICS rappresentano uno dei fenomeni più significativi nella costruzione di un ordine internazionale alternativo. Questa organizzazione non è più semplicemente un forum di cooperazione economica, ma si configura sempre più come un vero e proprio blocco geopolitico che sfida apertamente l'egemonia occidentale e promuove un sistema di governance globale multipolare.

Le iniziative di de-dollarizzazione costituiscono il cuore di questa strategia alternativa. La creazione di sistemi di pagamento indipendenti dal circuito SWIFT, lo sviluppo di valute digitali nazionali e la promozione di scambi commerciali in valute locali rappresentano tentativi concreti di ridurre la dipendenza dal sistema monetario internazionale controllato dagli Stati Uniti. Questi non sono semplici meccanismi tecnici, ma veri e propri atti politici volti a erodere uno dei principali strumenti di potere americano.

La reazione collettiva dei BRICS alle politiche commerciali aggressive di Trump dimostra una crescente coesione del blocco. Paesi come il Brasile e l'India, tradizionalmente più cauti nell'opporsi agli Stati

Uniti, hanno assunto posizioni sempre più critiche verso le politiche protezionistiche americane, rafforzando la cooperazione Sud-Sud come alternativa ai rapporti tradizionali con l'Occidente.

L'espansione geografica dei BRICS, con l'inclusione di nuovi membri e l'interesse crescente di numerosi paesi del Sud Globale, segnala un cambiamento fondamentale negli equilibri di potere mondiale. Questa crescita non è solo quantitativa ma qualitativa, rappresentando un'alternativa ideologica al modello di sviluppo e governance occidentale basata su principi di sovranità nazionale, non-interferenza e sviluppo economico senza condizionalità politiche.

La Cina, come potenza dominante all'interno dei BRICS, ha saputo utilizzare questa piattaforma per promuovere la propria visione di un ordine mondiale policentrico, estendendo la propria influenza attraverso iniziative come la Belt and Road Initiative che raggiungono il Mediterraneo e l'Africa, creando reti di dipendenza economica e partnership strategiche.

Le Potenze Regionali e il Nuovo Equilibrismo Geopolitico

In un mondo multipolare caratterizzato dalla competizione tra grandi potenze, le potenze regionali e medie hanno acquisito un'importanza strategica crescente, spesso riuscendo a massimizzare i propri interessi attraverso politiche di equilibrismo e alleanze flessibili. Questo fenomeno si manifesta in diverse

regioni del mondo, ridisegnando le mappe di influenza tradizionali.

L'India rappresenta l'esempio più emblematico di questa strategia di "autonomia strategica". Nonostante la pressione americana per un allineamento anti-cinese, New Delhi ha mantenuto relazioni pragmatiche con la Russia, continuando gli acquisti di petrolio russo e rifiutandosi di aderire completamente alle sanzioni occidentali. Paradossalmente, le politiche aggressive di Trump hanno spinto l'India verso un riavvicinamento con la Cina, con la visita di Modi a Pechino dopo sette anni che segna un potenziale cambio di paradigma negli equilibri asiatici.

Nel Sud-est asiatico, i paesi ASEAN navigano abilmente tra la dipendenza economica dalla Cina e le garanzie di sicurezza americane. Questa regione non si configura come un teatro di scontro rigido tra blocchi, ma come un'area dove gli stati scelgono "opzioni" pragmatiche per bilanciare le relazioni con Washington e Pechino senza vincolarsi definitivamente a nessuna delle due potenze.

La Turchia ha dimostrato particolare abilità nel perseguire una politica estera multivettoriale che le consente di mantenere la membership NATO mentre sviluppa relazioni strategiche con Russia e Cina. Questa strategia le permette di agire come mediatore in diverse crisi internazionali, dalle relazioni tra blocchi contrapposti alla gestione di conflitti regionali.

Nel Caucaso, l'Armenia e l'Azerbaigian hanno saputo sfruttare la competizione tra grandi potenze per massimizzare i propri vantaggi. L'accordo commerciale

tra Armenia e Iran, in contrasto con la mediazione statunitense, evidenzia come anche attori relativamente piccoli possano costruire assi alternativi per tutelare i propri interessi.

Anche in Africa si osservano dinamiche simili, con paesi che cercano di diversificare le proprie partnership per ridurre la dipendenza dai partner tradizionali. Il Marocco e l'Algeria competono per l'influenza nel Sahel, mentre entità come il Somaliland tentano di inserirsi nei giochi geopolitici offrendo basi militari in cambio del riconoscimento internazionale.

La Militarizzazione e la Corsa agli Armiamenti

La frammentazione dell'ordine globale ha innescato una diffusa militarizzazione che caratterizza le relazioni internazionali contemporanee. Questa tendenza si manifesta attraverso l'incremento delle spese militari, lo sviluppo di nuove tecnologie belliche e la proliferazione di esercitazioni militari che assumono sempre più carattere di deterrenza reciproca.

Il programma di riarmo europeo rappresenta uno dei cambiamenti più significativi, con l'UE che per la prima volta dalla fine della Guerra Fredda si assume maggiori responsabilità per la propria difesa. Il dispiegamento di sistemi di difesa aerea nei paesi baltici e in Polonia, così come lo sviluppo del programma SAFE per l'industria della difesa europea, segnalano una trasformazione strutturale dell'approccio europeo alla sicurezza.

Nell'Indo-Pacifico, la corsa agli armamenti ha assunto dimensioni preoccupanti. Il rafforzamento delle capacità militari del Giappone con gli F-35, le esercitazioni navali congiunte sempre più frequenti e la possibilità che Tokyo riconsideri il proprio status non-nucleare rappresentano sviluppi che potrebbero alterare permanentemente gli equilibri regionali.

La cooperazione militare tra Russia e Cina ha raggiunto livelli inediti, con esercitazioni congiunte che spaziano dall'Artico al Pacifico e dimostrano una crescente integrazione operativa tra le due potenze. Questa partnership militare non si limita alle esercitazioni ma include trasferimenti tecnologici e sviluppo congiunto di sistemi d'arma avanzati.

La proliferazione di tecnologie militari avanzate a potenze regionali come la Corea del Nord crea nuovi focolai di instabilità che richiedono risposte coordinate da parte della comunità internazionale. Allo stesso tempo, l'emergere di nuove arene di competizione, come l'Artico e lo spazio, espande i domini della competizione militare oltre i tradizionali teatri terrestri e marittimi.

L'Economia come Arma Geopolitica

La "weaponization" dell'economia rappresenta una delle caratteristiche distintive del nuovo ordine geopolitico. Ogni strumento economico, dalle tariffe commerciali alle sanzioni finanziarie, è stato trasformato in un'arma di pressione politica, rendendo

l'interdipendenza economica un fattore di vulnerabilità piuttosto che di stabilità.

Le guerre commerciali innescate dall'amministrazione Trump hanno frantumato l'ordine economico globale basato sul multilateralismo. I dazi imposti non solo alla Cina ma anche ad alleati tradizionali come l'India e il Sudafrica hanno alterato le catene di approvvigionamento globali e spinto numerosi paesi a diversificare i propri partner commerciali. Questa frammentazione ha accelerato la formazione di blocchi economici alternativi e ha indebolito le istituzioni multilaterali come l'OMC.

Le sanzioni sono diventate uno strumento di routine nella condotta delle relazioni internazionali, ma la loro efficacia è sempre più messa in discussione. La capacità di Russia, Iran e altri paesi sanzionati di sviluppare meccanismi di aggiramento ha dimostrato i limiti di questo strumento, mentre ha incentivato la creazione di sistemi economici paralleli che sfuggono al controllo occidentale.

Il controllo delle risorse energetiche è emerso come un altro fondamentale strumento di pressione geopolitica. La Russia ha utilizzato strategicamente le forniture di gas per influenzare le politiche europee, mentre la Cina ha sfruttato il controllo delle terre rare per esercitare pressioni sui suoi competitori tecnologici. La rinascita dell'interesse per l'energia nucleare introduce ulteriori complessità, offrendo nuove opportunità energetiche ma aumentando i rischi di proliferazione.

La competizione tecnologica ha assunto carattere strategico, con il controllo delle tecnologie critiche che determina vantaggi competitivi duraturi. La battaglia sui semiconduttori, sulle telecomunicazioni 5G e sull'intelligenza artificiale riflette la consapevolezza che la supremazia tecnologica è diventata sinonimo di potere geopolitico.

Le Nuove Frontiere della Competizione Geopolitica

La competizione geopolitica contemporanea si estende ben oltre i domini tradizionali per abbracciare nuovi spazi e dimensioni. L'Artico è emerso come teatro di crescente importanza strategica, con il dispiegamento di rompighiaccio americani che segnala l'intenzione di Washington di contrastare l'espansione russa nella regione. Il cambiamento climatico, aprendo nuove rotte commerciali e rendendo accessibili risorse prima inesplorabili, ha trasformato questa regione in un'area di competizione intensa.

Lo spazio rappresenta un'altra frontiera critica, dove la competizione per il controllo delle orbite e lo sviluppo di capacità militari satellitari riflettono la militarizzazione di questo dominio. La Cina ha sviluppato capacità anti-satellite che sfidano la supremazia americana nello spazio, mentre la cooperazione spaziale tra Russia e Cina apre nuove dimensioni di partnership strategica.

Le infrastrutture critiche, fisiche e digitali, sono diventate bersagli primari nella competizione

geopolitica. Il sabotaggio dei cavi sottomarini nel Baltico e le interferenze sui sistemi GPS evidenziano come la guerra ibrida si concentri sempre più sulla disruption delle reti che sostengono le società moderne. Questi attacchi dimostrano la vulnerabilità delle democrazie occidentali a forme di aggressione che sfuggono alle categorie tradizionali del conflitto.

Il controllo delle rotte commerciali globali ha assunto importanza strategica rinnovata. Dal controllo turco degli stretti del Bosforo alla competizione per le rotte artiche, il dominio delle vie di comunicazione marittime è diventato un elemento centrale della competizione geopolitica. La Cina ha investito massicciamente in porti strategici lungo le rotte della Belt and Road Initiative, creando una rete di "perle" che le consentono di proiettare influenza lungo le principali arterie commerciali mondiali.

I Fattori di Instabilità Interna e le loro Ripercussioni Internazionali

Le dinamiche geopolitiche globali sono profondamente influenzate dalle instabilità interne dei principali attori internazionali. Questa interconnessione tra politica domestica e relazioni internazionali rappresenta un fattore di complicazione ulteriore in un quadro già complesso.

Negli Stati Uniti, le divisioni politiche interne e pratiche controverse come il gerrymandering indeboliscono la coesione del blocco occidentale e la capacità di proiettare un'influenza unitaria. L'alternanza tra

approcci radicalmente diversi alla politica estera, simboleggiata dal contrasto tra le amministrazioni Trump e Biden, genera incertezza tra gli alleati e offre opportunità ai rivali strategici.

In Europa, la crisi del sistema di asilo e le tensioni legate alla gestione dei flussi migratori creano divisioni interne che indeboliscono la coesione europea. La riluttanza di significative porzioni dell'opinione pubblica tedesca a sostenere spese militari crea una frattura tra élite politiche e cittadini che potrebbe compromettere i piani di riarmo europeo.

La Francia di Macron cerca soluzioni tecnocratiche alla crescente instabilità interna, mentre il paradosso tedesco tra tagli al welfare e massicci investimenti militari in Ucraina alimenta tensioni sociali che potrebbero compromettere il sostegno europeo a Kiev nel lungo periodo.

Anche nei paesi non occidentali, le instabilità interne influenzano le scelte geopolitiche. La crisi moldava tra Europa e Russia evidenzia le fragilità democratiche nei paesi cuscinetto, mentre le tensioni in Thailandia e Bosnia-Erzegovina amplificano i rischi di ingerenze esterne e frammentazione regionale.

Le crisi umanitarie, come quella di Gaza, generano pressioni interne sui governi occidentali che si riflettono nelle posizioni internazionali. La gestione di queste crisi rivela spesso le contraddizioni tra valori dichiarati e interessi strategici, minando la credibilità delle potenze occidentali nel Sud Globale.

Conclusioni

L'analisi degli eventi geopolitici del 2025 rivela una trasformazione epocale dell'ordine internazionale che segna definitivamente la fine dell'era unipolare post-Guerra Fredda. La frammentazione del sistema globale procede a ritmo accelerato, sostituendo le certezze dell'egemonia americana con l'incertezza di un mondo multipolare e competitivo. Il bilateralismo aggressivo dell'amministrazione Trump, l'indebolimento strutturale dell'Europa, il consolidamento dell'asse Russia-Cina e l'ascesa dei BRICS come alternativa sistemica all'Occidente rappresentano le forze motrici di questa trasformazione. Le alleanze tradizionali si sono indebolite mentre emergono nuove architetture di cooperazione più fluide e pragmatiche, caratterizzate da una crescente militarizzazione e dalla "weaponization" di ogni strumento di potere, dall'economia alla tecnologia. L'Europa emerge come il grande perdente di questa riconfigurazione, relegata a un ruolo marginale nonostante i tentativi di rafforzamento della propria autonomia strategica, mentre potenze regionali come India, Turchia e Brasile sfruttano abilmente le divisioni tra grandi potenze per massimizzare i propri interessi attraverso politiche di equilibrismo.

Capitolo 6

Conseguenze strategiche

Introduzione

Il panorama strategico globale sta attraversando una fase di trasformazione senza precedenti dalla fine della Guerra Fredda. Il mondo contemporaneo è testimone di una rivoluzione tecnologica e dottrinale che ridefinisce i parametri della competizione internazionale, della sicurezza e dell'equilibrio geopolitico. La guerra in Ucraina ha fungito da catalizzatore e laboratorio di questa metamorfosi, dimostrando come l'innovazione tecnologica, l'adattabilità tattica e l'integrazione di sistemi avanzati rappresentino oggi i veri determinanti della supremazia militare, superando la tradizionale concezione basata sulla sola potenza di fuoco convenzionale.

Questa trasformazione si manifesta attraverso molteplici dimensioni interconnesse: l'ascesa dei sistemi autonomi e dei droni come elementi decisivi nei conflitti moderni, l'evoluzione della guerra ibrida che integra domini convenzionali e non convenzionali, la corsa all'innovazione nell'intelligenza artificiale militare e la ridefinizione delle alleanze strategiche. Parallelamente, la competizione tra grandi potenze - Stati Uniti, Cina e Russia - si articola su nuovi teatri operativi che includono lo spazio cibernetico, il dominio sottomarino e la militarizzazione dello spazio extra-atmosferico. L'analisi di queste dinamiche rivela come la natura stessa della guerra stia evolvendo verso un modello multi-dominio, data-driven e caratterizzato da una crescente automazione dei sistemi d'arma.

La Rivoluzione Tecnologica e la Nuova Arte della Guerra

La guerra contemporanea ha subito una metamorfosi radicale che trova le sue radici nell'integrazione massiccia di tecnologie emergenti. Il conflitto ucraino ha dimostrato in maniera inequivocabile che i droni sono diventati il fulcro della tattica militare moderna, rivoluzionando tanto la sorveglianza quanto l'attacco. Questa trasformazione non rappresenta semplicemente un aggiornamento tecnologico, ma costituisce un vero e proprio cambio di paradigma che ridimensiona il ruolo delle forze corazzate tradizionali e della superiorità aerea convenzionale.

L'efficacia dei sistemi senza pilota ha costretto tutte le principali potenze militari a ripensare completamente le proprie strutture di forze. La capacità di condurre attacchi precisi, a basso costo e in profondità con sistemi autonomi ha reso obsolete molte dottrine consolidate, spingendo verso una guerra più rapida, letale e complessa. La Russia ha dimostrato una notevole capacità di adattamento sviluppando sofisticati sistemi di guerra elettronica che hanno messo in crisi le operazioni con droni ucraini, ma l'Ucraina ha risposto con innovazioni come i droni controllati tramite fibra ottica, resistenti al jamming elettronico.

L'integrazione dell'intelligenza artificiale rappresenta il secondo pilastro di questa rivoluzione. L'IA non si limita a migliorare l'efficacia dei sistemi esistenti, ma sta creando nuove categorie di armamenti autonomi che possono operare senza intervento umano diretto. La Cina ha raggiunto una posizione di leadership nella guerra cibernetica grazie all'IA generativa, utilizzandola per l'analisi dei dati e il

supporto decisionale, creando quello che viene definito una "guerra fredda del calcolo". Gli Stati Uniti stanno rispondendo con l'iniziativa Replicator del Pentagono, che mira a fornire migliaia di sistemi autonomi, democratizzando di fatto la guerra autonoma e potenzialmente livellando disparità numeriche tradizionali.

La guerra elettronica è emersa come un fattore decisivo, in grado di neutralizzare difese, accecare sensori e determinare l'esito di intere campagne militari. Questa dimensione del conflitto richiede una comprensione profonda di domini come il cyberspazio, trasformando la formazione dei leader militari e imponendo lo sviluppo di una mentalità in grado di comandare in un campo di battaglia iper-connesso e parzialmente autonomo.

La proliferazione di tecnologie avanzate sta abbassando la soglia per l'uso della forza e rendendo i conflitti più difficili da controllare e risolvere. La distinzione tra stato di pace e di guerra si fa sempre più labile, in un continuum di competizione e confronto che richiede una vigilanza costante. Il concetto di "new salvo war", che prevede attacchi missilistici coordinati e massicci per saturare le difese, è diventato una realtà operativa che costringe a riconsiderare completamente le strategie difensive.

La Competizione Navale e il Dominio Marittimo

Il controllo dei mari rappresenta una delle dimensioni più critiche della competizione strategica contemporanea. La US Navy sta attraversando una trasformazione radicale sotto la guida dell'Ammiraglio Caudle, che ha ridefinito la visione

strategica passando da una flotta per il "power projection" incontrastato a una forza letale, resiliente e distribuita, in grado di sopravvivere e combattere in ambienti A2/AD (Anti-Access/Area Denial). Questa evoluzione risponde direttamente alle strategie cinesi di negazione dell'area, che mirano a impedire l'intervento americano in caso di crisi regionali, particolarmente nella questione taiwanese.

La modernizzazione navale americana si articola su più livelli tecnologici. L'introduzione di missili ipersonici sui cacciatorpediniere Zumwalt e lo sviluppo di navi anfibe più agili come le LSM rappresentano una risposta diretta alle crescenti minacce missilistiche cinesi. Parallelamente, la decisione di rendere operative le prime navi da guerra autonome entro 18 mesi segna un cambio di paradigma nella guerra navale, promettendo di aumentare la persistenza della sorveglianza, ridurre il rischio per il personale e moltiplicare la massa della flotte a costi inferiori.

La strategia cinese si concentra sullo sviluppo di capacità asimmetriche progettate per neutralizzare i punti di forza americani. L'investimento massiccio in droni sottomarini a lungo raggio (XLUUV) rappresenta una minaccia strategica di primo livello. Questi "mostri del mare" autonomi e furtivi possono minare il controllo statunitense dei mari, attaccare le flotte di superficie e le infrastrutture sottomarine senza rischiare vite umane. La strategia di Pechino include anche piani per colpire la rete di sensori sottomarini statunitensi, spina dorsale della superiorità americana nel dominio sottomarino.

L'Europa sta rispondendo a questa sfida con il concetto britannico "Ellida Strike", che integra nativamente la capacità

di operare droni aerei e marittimi, riconoscendo che le future operazioni anfibe saranno condotte da flotte ibride. Il piano sudcoreano per una flotta MUM-T (Manned-Unmanned Teaming) e una porta-droni rappresenta l'evoluzione logica della guerra navale, mentre la Turchia sta innovando nel campo dei droni navali, sviluppando sistemi progettati per contrastare altri droni e rivoluzionare le tattiche maritime.

La competizione si estende anche al dominio sottomarino, dove la Francia continua a modernizzare il suo arsenale con il missile M51 lanciabile dai sottomarini nucleari, considerato fondamentale per la strategia di dissuasione. Le esercitazioni congiunte russo-cinesi con focus sulla guerra antisommergibile indicano la crescente importanza di questo dominio e la volontà di contrastare la supremazia navale occidentale.

L'Ascesa dei Sistemi Ipersonici e la Nuova Deterrenza

Lo sviluppo delle armi ipersoniche rappresenta una delle sfide più critiche per la stabilità strategica globale. Il dispiegamento dei missili ipersonici Oreshnik in Bielorussia costituisce una minaccia strategica diretta al cuore dell'Europa, riducendo drasticamente i tempi di reazione e abbassando la soglia per l'uso di armi non convenzionali. Queste armi, capaci di volare a oltre Mach 5 e di eludere le attuali difese, stanno costringendo la NATO a riconsiderare completamente la propria postura difensiva e di deterrenza.

La competizione ipersonica vede Stati Uniti, Russia e Cina impegnati in una corsa serrata che rischia di minare la stabilità strategica basata sulla deterrenza nucleare tradizionale. La velocità e manovrabilità di questi sistemi accorciano i tempi di decisione e aumentano il rischio di errori di calcolo, rendendo sempre più flebile la speranza di un controllo efficace degli armamenti. Gli Stati Uniti stanno testando motori ramjet per futuri missili ipersonici, mentre sviluppano simultaneamente sistemi difensivi per contrastare questa minaccia.

La deterrenza nucleare sta subendo una profonda trasformazione. Il missile balistico intercontinentale Hwasong-18 della Corea del Nord rappresenta una minaccia credibile che costringe gli alleati degli Stati Uniti a rafforzare le proprie difese missilistiche. La Russia sta preparandosi a testare il missile da crociera a propulsione nucleare Burevestnik, un chiaro segnale di escalation volto a guadagnare leva negoziale. Questa evoluzione dell'arsenale nucleare, combinata con la modernizzazione in corso, rende più complessa la gestione della deterrenza e aumenta i rischi di escalation involontaria.

L'impatto dell'intelligenza artificiale sulla stabilità strategica è particolarmente preoccupante. L'IA sta riducendo drasticamente i tempi decisionali e aumentando la vulnerabilità dei sistemi di comando e controllo, potenzialmente abbassando la soglia del conflitto nucleare e rendendo più probabili attacchi preventivi o escalation accidentali. Questa trasformazione tecnologica impone una revisione radicale delle dottrine di deterrenza e degli accordi sul controllo

degli armamenti, in un momento in cui la Russia sta uscendo da trattati fondamentali come l'INF.

La Corsa all'Innovazione Industriale e Tecnologica

L'industria della difesa è diventata un asset strategico cruciale nella competizione globale. La base industriale militare non rappresenta più semplicemente un fornitore di equipaggiamenti, ma costituisce il fondamento stesso della sovranità tecnologica e della capacità di proiezione di potenza. In Italia, l'acquisizione di Iveco Defence da parte di Leonardo mira a creare un campione nazionale nel settore terrestre, mentre negli Stati Uniti si invoca un piano per rivitalizzare la cantieristica navale. Il programma Small Business Innovation Research (SBIR) è considerato essenziale per alimentare la prossima generazione di tecnologia per la difesa.

La sfida principale risiede nella capacità di tradurre gli investimenti in capacità operative efficaci. La difficoltà nel replicare il modello dell'"Arsenal of Democracy" della Seconda Guerra Mondiale evidenzia la fragilità delle catene di approvvigionamento globali e la debolezza della base industriale della difesa occidentale. La gestione di programmi complessi, come quello delle portaerei classe Ford statunitensi, è afflitta da ritardi e costi crescenti, dimostrando la complessità di trasformare l'innovazione in supremazia operativa.

La competizione per i minerali critici è diventata una dimensione strategica fondamentale. La dipendenza da catene di approvvigionamento globali per materiali come il tungsteno

e le terre rare rappresenta una vulnerabilità che l'Occidente deve affrontare con urgenza. La Cina sfrutta il suo controllo su questi materiali come strumento di ricatto economico, costringendo le altre potenze a diversificare le proprie fonti di approvvigionamento e a sviluppare capacità estrattive alternative.

L'innovazione nell'intelligenza artificiale e nel calcolo quantistico non è più solo una questione economica, ma una sfida strategica fondamentale. La nazione che per prima raggiungerà un vantaggio quantistico potrebbe ottenere una supremazia senza precedenti, rendendo questa competizione tecnologica una priorità di sicurezza nazionale. La spinta dell'amministrazione Trump a sostenere Intel come "campione nazionale" dei semiconduttori nasce dalla consapevolezza che la sovranità tecnologica è un prerequisito per la sicurezza nazionale.

Le Alleanze Strategiche e la Ridefinizione degli Equilibri

L'architettura delle alleanze globali sta attraversando una profonda trasformazione che riflette i cambiamenti nel panorama strategico internazionale. L'adesione di Finlandia e Svezia alla NATO ha trasformato il Mar Baltico in un "lago NATO", spostando il baricentro strategico dell'Alleanza e ridefinendo le priorità difensive. La lunga frontiera finlandese con la Russia concentra l'attenzione sulla Penisola di Kola, bastione della flotta sottomarina nucleare di Mosca, creando una nuova dimensione del confronto strategico.

L'interoperabilità non è più un'opzione, ma una necessità vitale. Esercitazioni come "Talisman Sabre" e "POLARIS 25" servono non solo a inviare messaggi politici, ma a testare e perfezionare la capacità di forze di nazioni diverse di combattere come un'unica entità. La cooperazione industriale nella difesa tra gli alleati nell'Indo-Pacifico rappresenta l'altra faccia della medaglia, creando catene di approvvigionamento sicure e resilienti, al riparo da ricatti economici.

L'alleanza AUKUS rimane fondamentale per la strategia americana nell'Indo-Pacifico, sottolineando l'importanza delle partnership tecnologiche avanzate per contenere l'espansione cinese. La cooperazione tra Stati Uniti e Corea del Sud nella cantieristica non è solo un accordo commerciale, ma una mossa strategica per garantire la capacità di produrre e riparare navi da guerra su una scala adeguata a un conflitto prolungato.

L'amministrazione Trump ha ridefinito il concetto di "burden sharing" nell'alleanza transatlantica: gli Stati Uniti mantengono il controllo politico e strategico, mentre gli alleati europei sono chiamati a sostenere l'onere finanziario. Questo trasforma di fatto i fondi europei per la difesa in una sorta di strumento a disposizione della presidenza americana, alterando la natura paritaria dell'alleanza tradizionale.

La Dimensione Europea e l'Autonomia Strategica

L'Europa si trova di fronte a una doppia sfida strategica: rafforzare la deterrenza convenzionale sul fianco orientale contro la Russia e sviluppare simultaneamente la capacità di gestire le crisi nel vicinato meridionale. Il piano "ReArm

Europe" mira a colmare le lacune capacitive e a promuovere un'industria della difesa europea più integrata e competitiva, mentre il piano "Readiness 2030" rappresenta la presa di coscienza che il continente non può più dipendere quasi esclusivamente dall'ombrello militare americano.

La Germania sta tornando a essere una piena potenza militare attraverso un significativo processo di riarmo che ne cambierà il ruolo strategico nel continente. Tuttavia, emerge un divario culturale preoccupante: sondaggi tedeschi rivelano una scarsa propensione a combattere per la patria, sollevando interrogativi sulla resilienza delle società occidentali di fronte a minacce esistenziali. Questa frattura tra necessità strategiche e volontà popolare rappresenta una vulnerabilità che potrebbe compromettere l'efficacia della deterrenza europea.

Il Global Combat Air Programme (GCAP), partnership tra Regno Unito, Italia e Giappone per lo sviluppo di un caccia di sesta generazione, non solo rafforza le capacità di deterrenza ma consolida anche le basi industriali e tecnologiche dei paesi coinvolti. L'adesione del Portogallo al programma dimostra l'attrattività di questi progetti collaborativi per raggiungere l'autonomia strategica europea.

La frammentazione del mercato della difesa e la dipendenza dalla tecnologia americana restano ostacoli importanti per raggiungere una vera autonomia strategica europea. La necessità di creare catene di approvvigionamento integrate e di sviluppare capacità tecnologiche indigene richiede investimenti colossali e un coordinamento politico senza precedenti tra i paesi membri dell'Unione Europea.

La Strategia Asimmetrica e la Guerra Ibrida

La Russia, nonostante le difficoltà economiche e le perdite subite in Ucraina, continua a investire in capacità asimmetriche che le permettono di mantenere un alto livello di pressione strategica. La costruzione di hangar resistenti alle esplosioni per proteggere i propri droni dalle operazioni ucraine dimostra la capacità di adattamento tattico, mentre l'uso intensivo di tattiche di guerra ibrida rivela la volontà di destabilizzare gli avversari senza ricorrere al confronto convenzionale diretto.

Mosca sfrutta la sua influenza attraverso attori non statali, come le compagnie militari private, per proiettare potenza in Africa e Medio Oriente con un basso costo politico e una negabilità plausibile. Questa strategia di "proxy warfare" permette alla Russia di mantenere una presenza globale nonostante le limitazioni imposte dalle sanzioni internazionali.

Le azioni degli Houthi nel Mar Rosso consolidano una dottrina di guerra asimmetrica marittima particolarmente efficace: un attore non statale, con un arsenale relativamente limitato, è in grado di tenere sotto scacco il commercio globale e di sfidare le marine più potenti del mondo. Questo modello strategico è potenzialmente replicabile in altri "choke point" globali, creando una minaccia diffusa per la stabilità del sistema commerciale internazionale.

La guerra cibernetica si è affermata come una dimensione strategica autonoma. L'attacco cibernetico alla flotta iraniana dimostra che è possibile infliggere danni economici e operativi paragonabili a un blocco navale senza sparare un colpo, rendendo la resilienza delle infrastrutture digitali una

priorità strategica assoluta. La guerra tra Israele e Iran, combattuta sempre più nel dominio cibernetico con attacchi a infrastrutture critiche, mostra come la guerra ibrida sia diventata la norma piuttosto che l'eccezione.

Le Implicazioni Economiche e Finanziarie

Le dinamiche strategiche contemporanee hanno profonde implicazioni economiche e finanziarie che si estendono ben oltre il settore della difesa. Le tensioni geopolitiche si riflettono direttamente sull'economia globale attraverso l'instabilità delle rotte commerciali vitali. L'instabilità nel Mar Rosso minaccia le rotte marittime cruciali per il trasporto di petrolio, con potenziali ripercussioni sui prezzi energetici globali che potrebbero destabilizzare l'economia mondiale.

Il braccio di ferro tra l'amministrazione Trump e la Federal Reserve sulla politica monetaria minaccia l'indipendenza della banca centrale americana, con potenziali ripercussioni sulla stabilità finanziaria globale. La pressione politica sui tassi di interesse potrebbe compromettere la credibilità del sistema finanziario internazionale basato sul dollaro, creando incertezze sui mercati globali.

La competizione per le risorse energetiche si intensifica in un contesto di transizione verso fonti rinnovabili. Il ritorno di Chevron in Iraq con investimenti per 600.000 barili al giorno segnala una nuova fase nella geopolitica energetica mediorientale, mentre la battaglia boliviana per il litio riflette la competizione globale per le risorse critiche necessarie alla transizione energetica.

La carenza di competenze nel settore energetico globale rischia di rallentare la transizione verde necessaria per gli obiettivi climatici, creando un paradosso tra necessità ambientali e capacità industriali. La "flotta ombra" russa utilizzata per eludere le sanzioni energetiche dimostra come la guerra economica si stia evolvendo verso forme sempre più sofisticate di aggiramento dei controlli internazionali.

La crescente politicizzazione della sicurezza alimentare, dove il cibo diventa strumento di warfare, ha conseguenze devastanti sulle popolazioni più vulnerabili. La riduzione degli aiuti umanitari da parte degli Stati Uniti rischia di complicare il lavoro del Dipartimento della Difesa, dimostrando come sicurezza e sviluppo siano due facce della stessa medaglia strategica.

La Militarizzazione dello Spazio e Nuovi Domini

La militarizzazione dello spazio rappresenta una nuova frontiera della competizione strategica che apre dimensioni inedite di confronto. Le discussioni su reattori nucleari sulla Luna e lo sviluppo di armi per neutralizzare i satelliti da parte della Cina sollevano questioni complesse di governance spaziale e sicurezza. La dipendenza crescente da sistemi di comunicazione satellitare come Starlink nel conflitto ucraino dimostra quanto le infrastrutture spaziali siano diventate critiche per le operazioni militari moderne.

La corsa alla supremazia spaziale non si limita agli aspetti militari, ma include anche la competizione per le risorse extra-terrestri e le posizioni strategiche nell'orbita terrestre. Il controllo dei punti di Lagrange e delle orbite

geostazionarie potrebbe determinare vantaggi strategici duraturi, rendendo lo spazio un nuovo teatro di competizione geopolitica.

La vulnerabilità delle infrastrutture satellitari rappresenta una delle maggiori preoccupazioni strategiche contemporanee. Un attacco coordinato ai sistemi di navigazione, comunicazione e sorveglianza satellitare potrebbe paralizzare intere nazioni, rendendo la protezione di questi asset una priorità di sicurezza nazionale. La necessità di sviluppare capacità di difesa spaziale e di resilienza delle reti satellitari diventa sempre più urgente.

Conseguenze Regionali e Teatri Specifici

La questione taiwanese rappresenta il fulcro della tensione strategica nell'Indo-Pacifico. La difesa di Taiwan è considerata la pietra angolare della strategia americana nel Pacifico, e la sua eventuale perdita non sarebbe solo un colpo alla credibilità statunitense, ma una catastrofe strategica che consegnerebbe alla Cina il controllo delle rotte marittime del Mar Cinese Meridionale. Le enormi difficoltà logistiche e militari di una tale difesa spingono Washington a rafforzare le alleanze regionali e a sviluppare nuove capacità di deterrenza.

La modernizzazione militare giapponese, con l'acquisizione dei caccia F-35B capaci di operare da portaerei leggere, conferisce a Tokyo una capacità di proiezione di potenza senza precedenti dalla Seconda Guerra Mondiale. Questa trasformazione rappresenta un chiaro segnale strategico inviato alla Cina e alla Corea del Nord, ma solleva anche

questioni sulla stabilità regionale e sul futuro equilibrio di potere nell'Asia-Pacifico.

Il Medio Oriente continua a essere un teatro di tensioni crescenti, con l'Iran che sviluppa capacità asimmetriche per contrastare la superiorità convenzionale dei suoi avversari. La strategia di "negazione" adottata da Israele, basata su difese proattive e attacchi preventivi, offre un modello di dottrina militare per stati che si sentono accerchiati da minacce esistenziali.

L'Africa subsahariana emerge come un nuovo teatro di competizione strategica, con la Cina, la Russia e l'Occidente che competono per l'influenza attraverso investimenti infrastrutturali, supporto militare e cooperazione tecnologica. Il controllo delle risorse minerarie critiche del continente diventa un fattore determinante nella competizione tecnologica globale.

Conclusioni

L'analisi delle dinamiche strategiche contemporanee rivela un mondo in profonda trasformazione, caratterizzato dall'emergere di nuovi paradigmi di conflitto, competizione tecnologica e equilibri geopolitici. La rivoluzione tecnologica in corso, catalizzata dal conflitto ucraino e alimentata dalla competizione tra grandi potenze, sta ridefinendo la natura stessa della guerra e della sicurezza internazionale. L'integrazione di intelligenza artificiale, sistemi autonomi, armi ipersoniche e capacità cibernetiche sta creando un ambiente strategico multidominio che richiede approcci

completamente nuovi alla deterrenza, alla difesa e alla proiezione di potenza.

La competizione strategica non si limita più al dominio militare tradizionale, ma si estende a dimensioni tecnologiche, economiche, industriali e spaziali interconnesse. Il controllo delle catene di approvvigionamento dei materiali critici, la supremazia nell'intelligenza artificiale, la resilienza delle infrastrutture digitali e la capacità di innovazione industriale sono diventati fattori determinanti quanto la forza militare convenzionale. Questa trasformazione impone alle nazioni la necessità di ripensare completamente le proprie strategie di sicurezza nazionale, investendo contemporaneamente nell'innovazione tecnologica, nel rafforzamento delle alleanze e nello sviluppo di capacità industriali sovrane.

La sfida principale per l'Occidente risiede nella capacità di mantenere la propria superiorità strategica in un contesto di crescente competizione multipolare, dove avversari come Cina e Russia stanno sviluppando capacità asimmetriche progettate specificamente per neutralizzare i tradizionali vantaggi occidentali. Il successo in questa competizione dipenderà dalla capacità di integrare innovazione tecnologica, resilienza industriale, coesione delle alleanze e volontà politica, in un equilibrio che garantisca tanto la sicurezza quanto la stabilità del sistema internazionale.

Capitolo 7

Conseguenze marittime

Introduzione

Il dominio marittimo è tornato a essere l'arena centrale della competizione strategica del XXI secolo, trasformando gli oceani da spazi di libero commercio in teatri di confronto geopolitico. La rinnovata centralità dei mari nella politica internazionale riflette una realtà in cui oltre il 90% del commercio mondiale transita via mare e in cui il controllo delle rotte marittime determina l'equilibrio di potere globale. Le dinamiche contemporanee mostrano una crescente militarizzazione degli oceani, dove potenze emergenti come la Cina sfidano l'egemonia marittima occidentale tradizionalmente garantita dagli Stati Uniti e dai loro alleati. Questa competizione si manifesta attraverso molteplici dimensioni: dalla corsa al riarmo navale alla guerra tecnologica sottomarina, dalla protezione delle infrastrutture critiche al controllo dei cosiddetti "choke points" strategici. Il presente saggio analizza sistematicamente le conseguenze marittime di questa nuova era di rivalità, esaminando come la sicurezza delle rotte commerciali, l'evoluzione delle capacità navali e la competizione per il controllo delle risorse oceaniche stiano ridefinendo l'ordine internazionale e creando nuove vulnerabilità sistemiche per l'economia globale.

La Militarizzazione degli Oceani e la Competizione Navale

La crescente militarizzazione dei mari rappresenta una delle trasformazioni più significative del panorama strategico contemporaneo. Le esercitazioni

congiunte tra Cina e Russia nel Pacifico costituiscono una dimostrazione di forza che mira direttamente a sfidare l'egemonia navale statunitense, consolidata dal secondo dopoguerra. Queste operazioni navali, che includono sottomarini e navi specializzate nella guerra antisommersibile, segnalano uno spostamento della contesa anche sotto la superficie del mare, un dominio tradizionalmente dominato dalla NATO.

Gli Stati Uniti rispondono a questa sfida con investimenti massicci nel potenziamento della loro flotta. I programmi di costruzione delle nuove navi rifornitrici della classe John Lewis e dei sottomarini nucleari d'attacco della classe Virginia, come l'USS Arkansas, sono progettati specificamente per garantire la proiezione di potenza su scala globale. La Marina statunitense sta inoltre diversificando la propria base industriale, cercando un secondo costruttore per le unità da sbarco LCU al fine di accelerarne la produzione, mentre continua a commissionare cacciatorpediniere avanzati della classe Arleigh Burke e a sviluppare le super-portaerei classe Ford.

La competizione si estende oltre le potenze principali, coinvolgendo alleati e partner strategici. La cooperazione navale tra alleati occidentali si intensifica, come dimostrato dalla storica visita di una nave da guerra spagnola in Giappone dopo 131 anni e dalla pianificazione di future missioni congiunte nell'Indo-Pacifico. Parallelamente, paesi come le Filippine e il Vietnam rafforzano le loro capacità navali e le loro alleanze, con le prime esercitazioni marittime congiunte tra India e Filippine nel Mar Cinese Meridionale che rappresentano un chiaro segnale della

formazione di un fronte comune per bilanciare la crescente assertività cinese.

La Francia conduce l'esercitazione POLARIS 25, preparandosi a scenari di combattimento navale ad alta intensità, mentre il Regno Unito proietta la sua potenza marittima fino al Pacifico e l'Australia intraprende il più grande rinnovamento della sua flotta nella storia. Questo sforzo globale è finalizzato a garantire il controllo delle linee di comunicazione marittime (SLOCs), vitali per l'economia globale, e a proiettare potenza a grande distanza in un contesto di risorse finanziarie e umane sempre più limitate.

L'Indo-Pacifico: Epicentro della Rivalità

Il Mar Cinese Meridionale rappresenta l'epicentro delle rivalità marittime contemporanee. Attraverso queste acque transita ogni anno un valore di oltre 3.000 miliardi di dollari di merci, e l'area è ricca di risorse energetiche e ittiche. La rivendicazione di Pechino sulla quasi totalità di quest'area, simboleggiata dalla "linea dei nove tratti", è fermamente contestata dai paesi rivieraschi e dagli Stati Uniti, che conducono regolarmente operazioni tese ad assicurare la libertà di navigazione (FONOPs).

La militarizzazione di isole artificiali e il rafforzamento della flotta cinese, inclusa una guardia costiera sempre più assertiva, hanno lo scopo di consolidare il controllo di Pechino e di proiettare potenza ben oltre le sue coste. La strategia cinese utilizza una combinazione di marina militare, guardia costiera e

milizie marittime per affermare la sovranità in modo incrementale, evitando un confronto militare diretto ma modificando progressivamente lo status quo. La presenza di tre gruppi da battaglia di portaerei occidentali nella regione serve a riaffermare il principio della libertà di navigazione in un'area vitale per l'economia mondiale.

Le tensioni nel Mar Cinese Meridionale si manifestano attraverso incidenti sempre più frequenti e pericolosi. Le collisioni tra navi cinesi durante operazioni di inseguimento di imbarcazioni filippine illustrano la pericolosità di queste tattiche aggressive e il rischio costante di un'escalation che potrebbe bloccare una delle arterie commerciali più importanti del pianeta. L'accordo che concede agli USA l'accesso a nuove basi nelle Filippine e la preparazione della marina filippina a rispondere in modo più deciso a eventuali incursioni cinesi sono segnali di una potenziale escalation militare.

Il Mar Nero: Un Teatro di Guerra Navale

Il Mar Nero è diventato a tutti gli effetti un teatro di guerra navale, trasformandosi da spazio di transito commerciale a zona di operazioni militari attive. Le accuse di attacchi condotti da sottomarini e le operazioni speciali sulle coste dimostrano l'intensità del confronto in quest'area. La presenza NATO si è strutturata in modo permanente, come evidenziano l'esercitazione "Agile Spirit 2025" in Georgia e il potenziamento della flotta rumena con cacciamine ex-britannici.

A complicare ulteriormente il quadro si aggiunge la Cina, che sta sviluppando una propria "Black Sea Play", una strategia per estendere la sua influenza economica e, potenzialmente, militare in questa regione cerniera tra Europa e Asia. Il controllo delle rotte del Mar Nero è vitale non solo per la Russia, ma anche per il commercio globale di grano e altre materie prime, rendendo quest'area un nodo strategico cruciale per la sicurezza alimentare mondiale.

Il Mediterraneo Allargato

Il Mediterraneo, definito "allargato" per includere il Mar Rosso e le rotte che attraversano Suez, rappresenta un teatro di crescente competizione marittima. La stabilità di choke points strategici come il Canale di Suez e lo Stretto di Sicilia è vitale per l'economia europea e globale. La presenza navale permanente della Russia e le ambizioni marittime della Turchia alterano gli equilibri tradizionali della regione.

Le attività illecite si intrecciano con le dinamiche di conflitto, utilizzando le rotte marittime per finanziare operazioni destabilizzanti e aumentare l'instabilità regionale. La gestione dei flussi migratori via mare rimane una delle sfide principali per i paesi rivieraschi, in particolare per l'Italia, richiedendo un approccio coordinato a livello europeo. Le sentenze della Corte di Giustizia Europea sui "porti sicuri" hanno importanti implicazioni legali e politiche sulla gestione di questa crisi umanitaria e di sicurezza.

La Rivoluzione Tecnologica in Ambito Navale

La natura stessa della guerra navale sta subendo una trasformazione radicale attraverso l'introduzione di tecnologie innovative. L'Ucraina, pur non avendo una flotta tradizionale, ha rivoluzionato le tattiche marittime attraverso l'uso innovativo e letale di droni navali di superficie (USV), infliggendo perdite significative alla Flotta russa del Mar Nero. Questa strategia asimmetrica dimostra come la tecnologia possa livellare il campo di gioco tra potenze navali di diversa portata.

La rivoluzione delle piattaforme senza equipaggio avrà le sue conseguenze più immediate proprio in ambito marittimo. Droni sottomarini e navi di superficie autonome stanno cambiando la guerra anti-sommergibile, la sorveglianza oceanica e la logistica navale. Lo sviluppo di sistemi come il Remus 620 americano e il Sairdrone Surveyor apre nuove frontiere nella sorveglianza e nella raccolta di intelligence sottomarina.

Anche la Russia ha risposto sviluppando nuovi droni navali armati, come dimostrato durante le esercitazioni "July Storm", segnalando la sua intenzione di integrare sistemi autonomi nelle proprie dottrine operative. Questo spostamento verso flotte "ibride", composte da unità con e senza equipaggio, rappresenta la risposta strategica alla necessità di aumentare la presenza e la massa navale in più teatri contemporaneamente, in un'epoca di risorse finanziarie e umane limitate.

La competizione tecnologica si manifesta particolarmente nel dominio sottomarino, considerato l'asset più strategico e resiliente in un conflitto tra grandi potenze. La spinta americana per raddoppiare la produzione di sottomarini è una risposta diretta alla rapida espansione della flotta cinese e alla modernizzazione di quella russa, che sta introducendo fregate armate con missili ipersonici Zircon, definite esplicitamente "terminatori di portaerei".

Vulnerabilità delle Rotte Commerciali e dei Choke Points

La sicurezza delle rotte marittime è diventata una priorità strategica assoluta, con la vulnerabilità dei choke points che rappresenta una delle principali minacce all'economia globale. La crisi nel Mar Rosso ha evidenziato la fragilità delle catene di approvvigionamento globali, con gli attacchi sistematici dei ribelli Houthi che hanno militarizzato una delle arterie commerciali più importanti del mondo.

Questi attori non statali hanno dimostrato la capacità di proiettare una minaccia strategica, costringendo molte compagnie di navigazione a deviare le loro flotte attorno al Capo di Buona Speranza, con un conseguente aumento dei costi e dei tempi di trasporto. La situazione non solo impatta l'economia globale, ma evidenzia anche la capacità di attori relativamente piccoli di influenzare i flussi commerciali mondiali.

Lo stretto di Bab el-Mandeb si è trasformato in un'arena di "guerra a basso costo", dove gli attacchi

sostenuti dall'Iran hanno richiesto la presenza di flotte militari internazionali per scortare i convogli. Questa situazione testimonia l'importanza strategica di questi "chokepoints", ma anche la difficoltà dell'Occidente, e in particolare dell'Europa, a fornire una risposta coesa ed efficace.

Il Canale di Panama rappresenta un altro punto critico, dove la crescente influenza economica e politica della Cina sfida la tradizionale egemonia statunitense. La decisione di Panama di bloccare la navigazione alle navi più vecchie di 15 anni spinge per un ammodernamento delle flotte globali, mentre il previsto calo dei ricavi di 400 milioni di dollari dimostra come le decisioni politiche abbiano un impatto diretto e misurabile sui flussi che attraversano i principali chokepoint marittimi mondiali.

La Dimensione Artica della Competizione Marittima

L'apertura di nuove rotte marittime, in particolare quelle artiche, sta acquisendo una crescente rilevanza strategica. Il cambiamento climatico sta aprendo nuove vie d'acqua e l'accesso a immense risorse naturali, trasformando il Polo Nord in un'arena di competizione tra Stati Uniti, Russia, Cina e le altre nazioni artiche.

La crescente attività cinese nell'Artico, giustificata come ricerca scientifica, rappresenta chiaramente una mossa strategica per posizionarsi in una regione ricca di risorse e di nuove rotte commerciali rese

accessibili dallo scioglimento dei ghiacci. La Guardia Costiera canadese sta sviluppando un rompighiaccio polare avanzato per affermare la propria presenza nell'Artico, mentre gli Stati Uniti inviano in missione nuovi rompighiaccio della Guardia Costiera.

Il controllo di queste nuove vie d'acqua ridurrebbe significativamente i tempi di transito tra Asia ed Europa, con enormi implicazioni economiche e militari. La navigazione di petroliere sanzionate in acque russe senza permessi né assicurazioni valide mette in luce le enormi sfide legate alla governance e alla sicurezza in quest'area remota ma strategicamente cruciale.

La visita della marina tedesca in Groenlandia non è un gesto simbolico, ma l'affermazione dell'interesse europeo a partecipare alla governance e alla sicurezza di un'area geopoliticamente sempre più contesa. L'esercitazione "Northern Edge" in Alaska tra USA e Canada e la nuova postura NATO nel Baltico rappresentano una risposta diretta alla militarizzazione russa dell'Artico.

Infrastrutture Critiche e Guerra Ibrida

La sicurezza delle infrastrutture marittime critiche rappresenta una nuova frontiera della competizione strategica. Il concetto di "Data Gravity" e la sicurezza delle infrastrutture sottomarine, come i cavi per le comunicazioni e i sistemi di sensori, sono diventati un nuovo campo di battaglia invisibile per il controllo dei flussi di dati globali.

La vulnerabilità di queste infrastrutture è stata tragicamente evidenziata dal sabotaggio dei gasdotti Nord Stream, mentre il danneggiamento dei cavi sottomarini nel Mar Rosso ha avuto un impatto significativo sul traffico internet globale. La Finlandia ha avviato azioni legali per il danneggiamento di cavi sottomarini, evidenziando la dimensione giuridica di questa nuova forma di guerra ibrida.

L'attacco cibernetico alla flotta iraniana ha reso evidente che la digitalizzazione delle operazioni navali, se da un lato aumenta l'efficienza, dall'altro crea nuove e profonde vulnerabilità che possono essere sfruttate da attori statali e non statali. Lo sviluppo di contromisure autonome anti-siluro da parte di aziende come Ultra Maritime testimonia l'urgenza di proteggere gli asset navali e sottomarini in un ambiente sempre più conteso.

I porti, in quanto infrastrutture critiche, richiedono maggiori investimenti per la difesa contro attacchi informatici e sabotaggi, riconoscendo il loro ruolo fondamentale per il commercio e la logistica globale. L'incidente al porto di Baltimora, seppur apparentemente minore, funge da monito sulla vulnerabilità dei nodi logistici globali e sulle potenziali conseguenze a cascata di un blocco prolungato.

Dimensioni Economiche della Competizione Marittima

Le conseguenze economiche della militarizzazione marittima si manifestano attraverso molteplici canali.

La volatilità del settore marittimo è accentuata dalle tensioni geopolitiche, con il crollo delle tariffe di trasporto transpacifiche che, pur riportando i costi a livelli pre-crisi del Mar Rosso, è sintomo di un indebolimento della domanda globale.

Il boom nel settore dei portacontainer rende ancora più vitale la protezione delle Sea Lines of Communication (SLOCs), attraverso le quali transita la stragrande maggioranza delle merci mondiali. La sicurezza marittima sta diventando sempre più un affare cooperativo, come testimoniano gli accordi industriali internazionali per dotare anche le potenze medie di capacità di pattugliamento e difesa costiera.

La carenza di una flotta mercantile battente bandiera nazionale rappresenta una debolezza critica per gli Stati Uniti, limitando non solo la capacità commerciale ma esponendo il paese a gravi rischi in caso di crisi. La decisione delle compagnie di navigazione statali cinesi COSCO e OOCL di ridisegnare le proprie rotte per eludere le tasse portuali statunitensi dimostra come la guerra commerciale si combatta anche in mare.

Gli investimenti massicci nella cantieristica navale, dai 5 miliardi sudcoreani a Philadelphia agli accordi HD Hyundai-Cerberus, segnalano una nuova corsa navale globale. L'investimento della sudcoreana HD Hyundai per la riapertura del cantiere navale nella Baia di Subic nelle Filippine è strategicamente importante per aumentare la capacità di costruzione e riparazione navale nella regione.

Alleanze e Cooperazione Marittima

La competizione marittima sta ridefinendo le alleanze internazionali, con la cooperazione navale che diventa un indicatore cruciale delle partnership strategiche. Lo scambio operativo di F-35 tra la Royal Navy britannica e la Marina giapponese rappresenta un chiaro segnale di interoperabilità avanzata volta a proiettare potenza nell'Indo-Pacifico.

L'alleanza Vigor-Samsung per la manutenzione nell'Indo-Pacifico e i progressi britannici sulle fregate Type 31 dimostrano l'integrazione crescente tra alleati democratici. La nuova strategia marittima della NATO enfatizza l'interoperabilità, le tecnologie avanzate e la protezione delle rotte commerciali vitali, mentre l'esercitazione di rifornimento tra la portaerei britannica HMS Prince of Wales e una nave logistica statunitense testimonia la capacità delle marine alleate di sostenere operazioni prolungate.

Le pattuglie congiunte filippino-indiane rappresentano un salto di qualità nella formazione di coalizioni marittime, dimostrando la volontà di creare un contrappeso navale alla Cina direttamente nel suo cortile di casa. L'invito dell'India agli emissari dell'IMEC (International Maritime Economic Cooperation) segnala la volontà di rafforzare corridoi marittimi alternativi per controbilanciare l'influenza della Belt and Road Initiative cinese.

La partnership energetica tra Grecia ed Egitto per lo sfruttamento del gas nel Mediterraneo orientale rappresenta un passo importante verso la sicurezza energetica europea, inserendosi in un contesto di latente

rivalità con la Turchia. La cooperazione tra Singapore e Malesia nel soccorso sottomarino riflette la crescente proliferazione di queste piattaforme nel Sud-est asiatico.

Minacce Asimmetriche e Non Convenzionali

Le minacce asimmetriche rappresentano una delle caratteristiche distintive dell'ambiente marittimo contemporaneo. La pirateria nel Golfo di Guinea, pur registrando progressi grazie alla cooperazione regionale, rimane una sfida persistente che richiede un approccio integrato combinando pattugliamento navale, sviluppo economico e contrasto alla pesca illegale.

Il blocco turco dei porti a navi legate a Israele crea un precedente pericoloso, dimostrando come un singolo attore possa interrompere flussi commerciali vitali per ragioni politiche. Il jamming russo nel Baltico minaccia la libertà di navigazione, principio cardine dell'ordine marittimo liberale, mentre la "flotta ombra" russa nel Mare del Nord, con i suoi rischi operativi e ambientali, sottolinea l'importanza crescente delle rotte artiche.

Lo spionaggio navale, evidenziato da casi come quello del marinaio della US Navy condannato all'ergastolo per spionaggio, dimostra come la sicurezza delle informazioni relative alle capacità e ai movimenti delle navi sia un elemento di importanza strategica vitale. La crescente militarizzazione dei mari, con esercitazioni sempre più frequenti e complesse,

aumenta il rischio di incidenti e di errori di calcolo che potrebbero innescare un'escalation incontrollata.

La crescente complessità tecnologica delle unità navali aumenta anche la loro vulnerabilità, come dimostrato dall'incendio a bordo della USS New Orleans e dal "disastro" dei cacciatorpediniere britannici Type 45, afflitti da gravi problemi tecnici, che servono da monito su quanto sia difficile e costoso mantenere una flotta moderna ed efficiente.

Impatti Ambientali e Sostenibilità

La competizione marittima si intreccia con le sfide ambientali, creando nuove dimensioni di complessità. La grave crisi della Grande Barriera Corallina australiana aggiunge un'ulteriore elemento di vulnerabilità alla sicurezza marittima, con potenziali impatti a lungo termine sugli ecosistemi e sulle economie che da essi dipendono.

La blue economy, con la sua crescita e le nuove opportunità, mette in luce l'esigenza di sviluppare competenze specifiche per la gestione sostenibile delle risorse oceaniche. La posizione dell'amministrazione Trump, che minaccia ritorsioni contro i paesi che sostengono piani per le emissioni zero nel trasporto navale, trasforma la transizione ecologica in un nuovo terreno di scontro commerciale.

La gestione delle risorse marine diventa sempre più un fattore di competizione strategica, con il controllo delle zone di pesca e delle risorse energetiche offshore che si intrecciano con le rivendicazioni

territoriali. Le partnership energetiche, come quella tra Grecia ed Egitto nel Mediterraneo orientale, assumono valenze strategiche che vanno oltre la semplice cooperazione commerciale.

Conclusioni

L'analisi delle conseguenze marittime della competizione strategica contemporanea rivela un quadro di crescente complessità e instabilità, dove il controllo degli oceani è diventato il prerequisito fondamentale per l'influenza geopolitica ed economica globale. La militarizzazione progressiva dei mari, l'intensificazione della competizione tecnologica navale e la crescente vulnerabilità delle rotte commerciali segnalano l'emergere di una nuova era nella quale la supremazia marittima determina l'equilibrio di potere mondiale.

Le dinamiche osservate mostrano chiaramente come la stabilità e la prosperità globali dipendano in misura crescente dalla capacità di garantire la sicurezza delle linee di comunicazione marittime e di prevenire la militarizzazione completa degli oceani. La sfida principale per la comunità internazionale consiste nel bilanciare la legittima competizione strategica con la necessità di mantenere i mari aperti al commercio pacifico e alla cooperazione internazionale. L'evoluzione delle tecnologie navali autonome, la crescente importanza delle infrastrutture sottomarine critiche e l'apertura di nuove frontiere marittime come l'Artico richiedono un ripensamento radicale degli approcci tradizionali alla sicurezza marittima, favorendo

meccanismi di governance cooperativa che possano prevenire l'escalation verso conflitti aperti e garantire la stabilità dell'ordine economico internazionale.

Capitolo 8

Conseguenze per l'Italia

Introduzione

L'attuale scenario geopolitico mondiale è caratterizzato da una crescente frammentazione degli equilibri consolidati e dall'emergere di nuove dinamiche di potenza che ridefiniscono i rapporti di forza internazionali. L'Italia, per la sua peculiare posizione geografica al centro del Mediterraneo e la sua vocazione marittima, si trova al crocevia di trasformazioni epocali che coinvolgono l'intero sistema delle relazioni internazionali. Il Mediterraneo Allargato, che si estende da Gibilterra al Golfo Persico e dal Mar Nero al Sahel, è diventato l'epicentro di crisi interconnesse che hanno ripercussioni dirette sulla sicurezza nazionale italiana. La crescente rivalità tra grandi potenze, l'instabilità regionale, le guerre commerciali e i cambiamenti negli equilibri atlantici pongono l'Italia di fronte a sfide inedite, ma al tempo stesso offrono opportunità strategiche per riaffermare il proprio ruolo di attore protagonista sulla scena internazionale. Questo nuovo contesto richiede una profonda riflessione sulla collocazione strategica del Paese e sulla necessità di sviluppare una visione autonoma e coerente per navigare le acque agitate del nuovo ordine mondiale.

Il Mediterraneo Allargato: Epicentro delle Crisi Italiane

L'Italia si trova naturalmente proiettata nel cuore di quello che gli analisti definiscono "Mediterraneo Allargato", un'area geopolitica che si estende ben oltre i confini tradizionali del bacino mediterraneo per

abbracciare regioni cruciali dal punto di vista strategico, energetico e della sicurezza. Questa macro-regione, che comprende il Nord Africa, il Sahel, il Levante, il Mar Rosso e il Golfo Persico, rappresenta il teatro primario dove si giocano le sfide più urgenti per la sicurezza nazionale italiana.

La persistente instabilità in Libia costituisce una fonte di preoccupazione costante per Roma. Il consolidamento del potere sotto Haftar, pur garantendo una maggiore stabilità nel Mediterraneo centrale, ha paradossalmente escluso l'Unione Europea e l'Italia dai nuovi equilibri nordafricani, ora dominati dall'asse Turchia-Egitto-Russia. Questa marginalizzazione rappresenta una perdita significativa di influenza in un'area cruciale per il controllo dei flussi migratori e la sicurezza energetica italiana. La National Oil Corporation libica continua a lottare per garantire la produzione di gas, mentre l'instabilità cronica del Paese si riflette direttamente sui flussi migratori verso l'Italia e sui rischi di infiltrazioni terroristiche.

La crisi siriana, con la minaccia latente rappresentata dalle prigioni dell'ISIS ancora attive, costituisce un pericolo diretto per la sicurezza nazionale italiana, alimentando il terrorismo e l'instabilità regionale. La questione irrisolta del disarmo di Hezbollah in Libano continua a rappresentare una minaccia, con l'Italia che ha circa 1.000 soldati e il comando della missione UNIFIL direttamente esposti ai rischi di escalation. La scadenza del mandato e le crescenti tensioni pongono il contingente italiano di fronte a scenari ad altissimo rischio.

Nel Sahel, la penetrazione russa e il ritiro francese hanno creato un vuoto di potere che alimenta minacce dirette come il terrorismo e flussi migratori incontrollati. L'Italia, non gravata da un passato coloniale recente come quello francese, potrebbe ritagliarsi un ruolo più credibile con i nuovi governi della regione, ma deve affrontare la crescente influenza di Mosca che potrebbe utilizzare i flussi migratori come leva di pressione sull'Europa.

La crisi di Gaza e la più ampia questione israelo-palestinese hanno ripercussioni immediate sulla politica estera italiana. Il governo Meloni ha cercato di bilanciare i legami transatlantici con i principi umanitari, come dimostrato dall'operazione umanitaria che ha portato in Italia 31 bambini feriti da Gaza. Questo atto rappresenta molto più di un gesto di solidarietà: è un'azione di politica estera che proietta l'immagine di un'Italia responsabile e attenta alle crisi del proprio vicinato, permettendole di accumulare capitale diplomatico e soft power.

La Sicurezza Marittima e le Rotte Commerciali

La natura intrinsecamente marittima dell'Italia rende il Paese estremamente vulnerabile alle minacce che gravano sulle principali rotte commerciali mondiali. La sicurezza delle rotte marittime è una questione esistenziale per un'economia di trasformazione che dipende massicciamente dalle importazioni di materie prime e dalle esportazioni di prodotti finiti.

Gli attacchi degli Houthi nel Mar Rosso e la conseguente necessità per le navi mercantili di circumnavigare l'Africa hanno comportato un aumento drammatico dei costi di trasporto e dei tempi di consegna. Questa situazione danneggia direttamente la competitività dei porti italiani, da Genova a Trieste fino a Gioia Tauro, e dell'intero sistema produttivo nazionale. La prevista contrazione globale del commercio marittimo del 56% avrebbe effetti recessivi devastanti sull'economia italiana.

Qualsiasi interruzione del traffico attraverso il Canale di Suez, causata da instabilità nel Mar Rosso o nel Corno d'Africa, rappresenterebbe un shock sistemico per l'economia nazionale. L'Italia ha quindi un interesse strategico vitale nel contribuire, nel quadro delle missioni europee e internazionali come l'Operazione Aspides, alla stabilità e alla libertà di navigazione in queste regioni cruciali per l'economia globale.

La crescente competizione nell'Indo-Pacifico, sebbene geograficamente lontana, ha ripercussioni dirette sull'Italia. La stabilità delle rotte marittime che attraversano il Mar Cinese Meridionale e l'Oceano Indiano è fondamentale per il commercio italiano. L'instabilità in quest'area potrebbe interrompere le catene di approvvigionamento globali e aumentare i costi di trasporto, con un impatto negativo sull'intera economia nazionale.

Il declino della presenza navale russa nel Mediterraneo rappresenta paradossalmente un'opportunità per la Marina Militare italiana di consolidare il proprio ruolo di attore chiave per la sicurezza regionale.

Tuttavia, la crescente assertività di altre potenze regionali, come la Turchia, richiede un continuo investimento in capacità navali moderne e flessibili.

L'Industria della Difesa: Volano di Crescita e Autonomia Strategica

Il contesto di riarmo generalizzato in Europa e nel mondo rappresenta una straordinaria opportunità per l'industria della difesa italiana, che sta vivendo un autentico boom delle esportazioni. Aziende di eccellenza come Leonardo, Fincantieri e il nuovo polo integrato creato dall'acquisizione di Iveco Defence sono chiamate a giocare un ruolo da protagonista nello sviluppo di tecnologie avanzate e sistemi multidominio essenziali per la sicurezza europea.

Fincantieri ha registrato un portafoglio ordini record e sta dimostrando una notevole capacità di innovazione, in particolare con lo sviluppo del nuovo segmento "Underwater" dedicato alla difesa sottomarina. La consegna della decima fregata FREMM "Emilio Bianchi" alla Marina Militare segna il completamento di un programma di successo e il trampolino di lancio per le future fregate "FREMM EVO", mantenendo la flotta italiana tecnologicamente all'avanguardia.

L'acquisizione di Iveco Defence da parte di Leonardo ha creato un polo industriale integrato di importanza strategica che può competere sui mercati internazionali con maggiore efficacia. La cessione rappresenta un tentativo di riorganizzazione strategica per creare un campione nazionale più competitivo, in grado di

integrare competenze nel settore terrestre, aerospaziale e della difesa navale.

La partecipazione dell'Italia al Global Combat Air Program (GCAP) insieme a Regno Unito e Giappone proietta il Paese ai vertici della tecnologia aerospaziale di sesta generazione, con importanti ricadute economiche e occupazionali. Questo programma rappresenta un passo fondamentale verso l'autonomia strategica europea e rafforza la posizione italiana nella competizione tecnologica globale.

La possibile selezione dell'addestratore LM-346 di Leonardo da parte della US Navy dimostra l'eccellenza dell'industria della difesa italiana sui mercati internazionali. In un contesto di riarmo globale, sostenere il comparto industriale nazionale significa non solo creare valore economico, ma anche garantire un grado essenziale di autonomia tecnologica e strategica.

L'Italia ha inoltre sviluppato competenze specifiche nella guerra elettronica e nella sicurezza dei fondali marini, settori strategici per la tutela delle infrastrutture energetiche e commerciali sottomarine. Tuttavia, questa crescente competenza avviene ancora "all'ombra della tutela USA", limitando l'autonomia decisionale di Roma.

Le Sfide Atlantiche e il Rapporto con gli Stati Uniti

Il rapporto con gli Stati Uniti attraversa una fase di trasformazione che pone l'Italia di fronte a dilemmi

strategici complessi. L'amministrazione Trump ha adottato un approccio sempre più unilaterale e transazionale che mina la coesione transatlantica tradizionale. L'Italia deve navigare queste acque difficili cercando di preservare la storica alleanza atlantica e, al contempo, sviluppando una maggiore autonomia strategica europea.

Le politiche protezionistiche della seconda amministrazione Trump rappresentano una minaccia concreta per l'economia italiana, fortemente orientata all'export. Gli Stati Uniti sono la prima destinazione extra-UE per le esportazioni del Made in Italy, e l'imposizione di nuovi dazi potrebbe colpire duramente settori chiave come l'agroalimentare e la meccanica. L'accordo "imperfetto" sui dazi tra UE e USA, pur scongiurando scenari peggiori, introduce elementi di incertezza per il sistema produttivo nazionale.

La debolezza negoziale dell'Unione Europea di fronte alle aggressive politiche commerciali statunitensi danneggia direttamente un'economia esportatrice come quella italiana. La "tassa" sui chip e altre misure protezionistiche dimostrano come la competizione tecnologica si traduca in barriere commerciali che possono frammentare il mercato globale.

L'eventuale accordo tra Stati Uniti e Russia sull'Ucraina, negoziato sopra la testa degli europei, minerebbe le fondamenta della NATO e dell'UE, lasciando l'Europa e l'Italia più esposte e con minore influenza. La partecipazione italiana a esercitazioni NATO come "Neptune Strike" è fondamentale per garantire l'interoperabilità delle forze armate, ma espone anche il Paese ai rischi di escalation.

L'intercettazione di due caccia russi nello spazio aereo NATO da parte di F-35 italiani rappresenta un episodio emblematico di come l'Italia sia pienamente integrata nel dispositivo di difesa atlantica, ma anche direttamente esposta alle tensioni con la Russia. L'Italia ospita basi strategiche cruciali per l'architettura di sicurezza europea e transatlantica, ma la dipendenza tecnologica e strategica da Washington limita l'autonomia di Roma.

La Crisi Europea e le Nuove Dinamiche Continentali

L'Italia si trova a operare in un contesto europeo caratterizzato da crescenti divisioni e debolezze strutturali che limitano la capacità dell'Unione di rispondere efficacemente alle crisi globali. La marginalizzazione dell'Europa dai principali tavoli negoziali internazionali rappresenta una perdita di influenza che coinvolge direttamente l'Italia.

La debolezza della risposta europea alle politiche protezionistiche e ai dazi commerciali, denunciata da Confindustria, rappresenta un serio rischio per il comparto manifatturiero nazionale. Le iniziative unilaterali sui dazi da parte di partner europei come la Germania evidenziano le divisioni interne all'UE e mettono il governo italiano di fronte a scelte difficili tra la fedeltà a Bruxelles e la tutela dell'interesse nazionale.

La crescente instabilità francese e il "paradosso tedesco" creano opportunità per l'Italia di assumere una

leadership europea più marcata, ma richiedono maggiori investimenti in difesa e lo sviluppo di capacità autonome. La necessità di aumentare le spese militari, in un contesto di finanze pubbliche già sotto pressione, solleva interrogativi sulla sostenibilità e sulle priorità di spesa nazionale.

Il piano "ReArm Europe" e l'accesso ai relativi fondi sono considerati necessari per modernizzare le Forze Armate e contribuire alla sicurezza collettiva dell'UE e della NATO. L'iniziativa europea SAFE per il rafforzamento dell'industria della difesa rappresenta un'opportunità per il sistema industriale italiano, ma richiede investimenti coordinati e una visione strategica chiara.

La crisi del sistema di asilo europeo pone l'Italia in prima linea nella gestione dei flussi migratori, richiedendo un forte impegno diplomatico per promuovere soluzioni europee condivise che bilancino sicurezza e accoglienza. La pressione migratoria sulle frontiere meridionali dell'Europa coinvolge direttamente l'Italia come Paese di primo approdo.

La Diplomazia Italiana nel Mediterraneo Allargato

Il governo Meloni ha sviluppato una politica estera caratterizzata da un rinnovato attivismo, soprattutto nell'area del Mediterraneo Allargato. Le missioni diplomatiche in Tunisia e Turchia si inseriscono in una strategia volta a consolidare l'Italia come attore

centrale nella gestione dei flussi migratori, nella sicurezza energetica e nel dialogo politico regionale.

Il Piano Mattei per l'Africa rappresenta un tentativo di sviluppare una politica estera proattiva e non predatoria, ma la sua efficacia dipende dal supporto di risorse adeguate e da un approccio realmente inclusivo. L'impegno si estende al Corno d'Africa, con missioni diplomatiche in Etiopia ed Eritrea per siglare nuovi accordi di cooperazione e sviluppo, rafforzando la proiezione italiana in un'area strategicamente vitale.

L'Italia ha mantenuto una linea di dialogo ferma ma costruttiva nella gestione delle crisi regionali, come testimonia l'approccio equilibrato alla questione di Gaza e ai rapporti con i vari attori del Medio Oriente. La capacità di mantenere canali di dialogo aperti con tutti gli attori regionali rappresenta un asset diplomatico importante per Roma.

La partecipazione italiana alla Media Freedom Coalition e l'appello per l'accesso dei media a Gaza dimostrano l'impegno del Paese nella promozione dei valori democratici e dei diritti umani. Queste iniziative multilaterali permettono all'Italia di posizionarsi come una forza positiva e costruttiva nelle relazioni internazionali.

La Sicurezza Energetica e le Nuove Partnerships

La sicurezza energetica rappresenta una priorità strategica fondamentale per l'Italia nel nuovo contesto

geopolitico. La dipendenza energetica italiana da aree di crisi, sebbene ridotta la quota russa dopo la guerra in Ucraina, rimane significativa, con il 40,7% dell'import di petrolio e gas proveniente da zone a rischio geopolitico.

La partnership tra Grecia ed Egitto per lo sviluppo delle risorse di gas nel Mediterraneo orientale rappresenta una notizia estremamente positiva per la diversificazione energetica europea. L'Italia, con la sua posizione geografica strategica e le sue infrastrutture portuali e di trasporto, è candidata naturale a diventare un hub energetico fondamentale per il transito di questo nuovo gas verso il Nord Europa, rafforzando significativamente il proprio peso geopolitico.

La stabilità dell'Egitto come partner energetico cruciale è però minacciata dalla disputa sulla diga GERD con l'Etiopia, che potrebbe destabilizzare l'intera regione del Nilo. L'Italia deve quindi sviluppare strategie di diversificazione che non si concentrino esclusivamente su un singolo fornitore o corridoio energetico.

La questione dell'oleodotto Serbia-Ungheria e il paradosso del gas russo che continua a fluire verso l'Ucraina con finanziamenti europei evidenziano le contraddizioni della politica energetica continentale. L'Italia deve accelerare sulla diversificazione delle fonti e promuovere una politica energetica europea più coerente e resiliente.

Le Sfide della Competizione Globale

L'Italia si trova inserita in un contesto di crescente competizione globale che coinvolge non solo le tradizionali potenze occidentali, ma anche attori emergenti come la Cina e potenze regionali sempre più assertive. La crescente saldatura dell'asse sino-russo rappresenta una sfida geopolitica diretta per gli interessi occidentali e italiani, aumentando l'instabilità ai confini dell'Europa.

La rivalità tra USA e Cina e le conseguenti guerre commerciali creano un ambiente incerto per le aziende italiane, che devono navigare tra le pressioni di alleati storici e le opportunità offerte da nuovi mercati. Il governo italiano è chiamato a un'intensa azione di diplomazia commerciale per proteggere gli interessi nazionali e promuovere una diversificazione dei mercati di sbocco.

Il deterioramento delle relazioni USA-India potrebbe offrire spazi inediti per il rafforzamento dei rapporti bilaterali Roma-New Delhi, particolarmente nel settore navale dove l'Italia vanta eccellenze riconosciute a livello mondiale. Questi nuovi partenariati potrebbero compensare parzialmente le difficoltà sui mercati tradizionali.

L'accelerazione tecnologica militare globale verso sistemi autonomi e intelligenza artificiale impone all'Italia di intensificare gli investimenti in ricerca e innovazione per mantenere la competitività industriale nel settore della difesa. La "trappola del procurement" occidentale evidenzia i rischi di dipendenza

tecnologica che possono limitare l'autonomia strategica del Paese.

La Modernizzazione delle Forze Armate

Il processo di modernizzazione delle Forze Armate italiane è diventato una priorità strategica non differibile nel nuovo contesto di sicurezza internazionale. La Marina Militare, in particolare, è chiamata a operare in un ambiente sempre più complesso e conteso, dovendo bilanciare le missioni tradizionali di sicurezza marittima con la preparazione a scenari di combattimento ad alta intensità.

La corsa al riarmo navale globale impone all'Italia di non rimanere indietro per mantenere la propria rilevanza strategica e proteggere le linee di comunicazione marittime vitali per l'economia nazionale. I programmi di modernizzazione devono concentrarsi su capacità emergenti come i sistemi unmanned, la guerra sottomarina e la difesa cibernetica.

La necessità di interoperabilità con alleati chiave come la US Navy e la Royal Navy, che stanno compiendo balzi tecnologici significativi, è più pressante che mai. L'Italia deve investire in tecnologie che garantiscano la piena integrazione operativa con i partner atlantici pur sviluppando capacità autonome distintive.

Il raggiungimento del 2,01% del PIL per le spese militari, come evidenziato dal rapporto NATO, conferma l'integrazione italiana nello sforzo collettivo dell'Alleanza. Tuttavia, l'aumento delle spese militari

deve essere accompagnato da un chiaro dibattito pubblico sulla natura delle minacce e sulla strategia nazionale per evitare scelte affrettate e inefficienti.

Conclusioni

L'Italia si trova oggi di fronte a uno scenario geopolitico di straordinaria complessità che richiede una profonda riflessione strategica e scelte coraggiose per il futuro. Le sfide sono molteplici e interconnesse: dalla gestione delle crisi nel Mediterraneo Allargato alla preservazione della sicurezza delle rotte commerciali marittime, dalla modernizzazione dell'industria della difesa alla navigazione delle turbolenze atlantiche, dalla costruzione di un'autonomia strategica europea al mantenimento di partnership globali diversificate.

Il Paese ha dimostrato di possedere assets significativi per affrontare queste sfide. L'eccellenza dell'industria della difesa, la posizione geografica strategica, le competenze diplomatiche consolidate e la capacità di mantenere dialoghi costruttivi con attori diversi rappresentano punti di forza su cui costruire una strategia nazionale coerente. L'opportunità rappresentata dal boom dell'industria della difesa e dalle partnership strategiche come il GCAP apre prospettive inedite per rafforzare l'autonomia tecnologica e economica del Paese.

Tuttavia, il successo di questa strategia dipenderà dalla capacità dell'Italia di trasformare le attuali vulnerabilità in leve di crescita e influenza. La

dipendenza dalle importazioni energetiche deve accelerare la transizione verso fonti diversificate e sostenibili. La pressione migratoria deve diventare occasione per sviluppare politiche europee condivise e costruire partnership solide con i Paesi di origine e transito. L'instabilità regionale deve essere affrontata attraverso un impegno diplomatico proattivo che faccia della credibilità italiana come mediatore neutrale e affidabile. Il futuro dell'Italia nel nuovo ordine mondiale dipenderà non solo dalla sua capacità di agire autonomamente, ma soprattutto dalla sua abilità di guidare la costruzione di un'Europa più coesa, strategica e capace di difendere i propri interessi in un mondo sempre più competitivo e instabile.

Capitolo 9

Conclusioni

Introduzione

L'estate del 2025 ha segnato un momento di svolta decisivo nella storia contemporanea, caratterizzato dalla dissoluzione definitiva dell'ordine post-Guerra Fredda e dall'emergere di una competizione multipolare carica di tensioni e incertezze. Gli eventi di agosto hanno rivelato un sistema internazionale entrato in una fase di transizione profonda e pericolosa, dove la stabilità relativa degli ultimi decenni ha lasciato il posto a una competizione strategica ad alta intensità tra grandi potenze. Il mondo si trova oggi in quello che potremmo definire un "interregno gramsciano", dove il vecchio ordine è morto ma quello nuovo non riesce ancora a nascere, generando instabilità diffusa e la proliferazione di conflitti regionali. Le dinamiche osservate durante questo periodo critico delineano tre tendenze fondamentali: la frammentazione dell'ordine occidentale sotto la pressione di approcci unilaterali, l'intensificazione della competizione tecnologico-militare come nuovo terreno di scontro per la supremazia globale, e la riconfigurazione degli equilibri regionali attraverso alleanze alternative e partenariati strategici innovativi. Questa analisi si propone di esaminare sistematicamente le trasformazioni in atto e le loro implicazioni per l'Europa e l'Italia.

La Nuova Architettura della Competizione Globale

La competizione strategica globale ha assunto nel 2025 caratteristiche inedite, superando i tradizionali schemi bipolari per articolarsi in una complessa rete di rivalità multipolari. Al centro di questa trasformazione si colloca la crescente assertività di un asse sino-russo sempre più coordinato, contrapposto a un Occidente che mostra crescenti segni di frammentazione interna. La Cina ha consolidato la propria leadership nell'intelligenza artificiale e nei sistemi autonomi, mentre la Russia ha perfezionato strategie di guerra ibrida che combinano azioni militari convenzionali con operazioni di disturbo informatico e disinformazione.

L'approccio unilaterale dell'amministrazione Trump ha profondamente alterato le dinamiche tradizionali della diplomazia occidentale. Il vertice di Anchorage tra Stati Uniti e Russia ha rappresentato un momento emblematico di questa nuova fase, dove la diplomazia delle grandi potenze prevale sui principi del multilateralismo e del diritto internazionale. Questa tendenza ha generato frizioni significative con gli alleati europei, creando un paradosso strategico: mentre gli Stati Uniti cercano soluzioni bilaterali ai conflitti globali, l'Europa si trova marginalizzata dai processi decisionali che riguardano direttamente la propria sicurezza.

La competizione si è estesa a tutti i domini della sicurezza nazionale, dal controllo delle rotte marittime strategiche alla supremazia tecnologica, dalla sicurezza energetica alla protezione delle infrastrutture critiche. Il dominio marittimo è tornato a essere l'arena principale di confronto, con particolare intensità

nell'Indo-Pacifico, nel Mar Cinese Meridionale e nel Mar Rosso, dove le tensioni hanno raggiunto livelli pericolosamente elevati. La militarizzazione di spazi precedentemente neutrali, come l'Artico e lo spazio cibernetico, ha aperto nuovi fronti di competizione che richiedono capacità e risorse sempre maggiori.

L'Evoluzione dei Conflitti Regionali

I conflitti regionali del 2025 si sono caratterizzati per la loro crescente interconnessione e per la tendenza all'escalation, riflettendo le tensioni più ampie del sistema internazionale. La guerra in Ucraina ha assunto dimensioni di logoramento che vanno oltre il confronto bilaterale russo-ucraino, coinvolgendo direttamente o indirettamente tutte le principali potenze mondiali. Le strategie di guerra ibrida russa, inclusi attacchi sistematici alle infrastrutture europee e operazioni di disturbo del GPS, hanno trasformato il conflitto in una minaccia esistenziale per la sicurezza continentale.

Nel Mediterraneo, la crisi libica ha rivelato la complessità delle nuove dinamiche geopolitiche, con attori regionali e globali che competono per l'influenza in un'area strategicamente cruciale. La stabilizzazione raggiunta attraverso accordi trilaterali tra potenze esterne ha dimostrato come la risoluzione dei conflitti moderni richieda sempre più il coinvolgimento di attori extra-regionali, spesso a scapito della sovranità locale. Questa tendenza si è manifestata anche nel Caucaso, dove l'accordo Armenia-Azerbaijan è stato garantito dalla mediazione americana,

evidenziando il ruolo crescente delle grandi potenze come arbitri regionali.

La situazione in Medio Oriente ha mostrato segni di deterioramento, con la crisi di Gaza che ha raggiunto livelli umanitari critici e minaccia di espandersi a livello regionale. La dichiarazione di carestia e l'escalation militare hanno creato pressioni internazionali crescenti, mentre la guerra ombra tra Israele e Iran ha assunto dimensioni sempre più pericolose. Il ritiro tedesco dalle forniture militari a Israele ha segnalato fratture significative anche all'interno del fronte occidentale, complicando ulteriormente la gestione della crisi.

In Africa, la destabilizzazione del Sahel ha assunto dimensioni sistemiche, con la Francia costretta a rivedere drasticamente la propria presenza militare nella regione. L'emergere di nuove influenze, particolarmente russe e cinesi, ha ridefinito gli equilibri regionali tradizionali, costringendo le potenze europee a ripensare le proprie strategie di engagement continentale.

La Rivoluzione Tecnologica e la Guerra del Futuro

La trasformazione tecnologica ha raggiunto nel 2025 una velocità e un'intensità senza precedenti, ridefinendo completamente la natura del conflitto moderno. L'intelligenza artificiale è diventata il campo di battaglia decisivo per la supremazia futura, con implicazioni che vanno ben oltre l'ambito militare per

investire l'economia, la società e la governance globale. La Cina ha conquistato la leadership in settori cruciali come il calcolo quantistico e l'automazione industriale, mentre gli Stati Uniti hanno risposto con massicci investimenti in programmi di ricerca militare avanzata.

I sistemi d'arma autonomi hanno trasformato radicalmente le dottrine militari tradizionali. I droni di nuova generazione, i veicoli sottomarini senza equipaggio e i sistemi di difesa automatizzati stanno ridefinendo i parametri della deterrenza e del controllo escalatorio. La guerra ucraina ha fornito un laboratorio in tempo reale per testare queste tecnologie, accelerando l'innovazione militare e creando nuovi standard operativi che si stanno rapidamente diffondendo a livello globale.

La cybersicurezza è emersa come dominio critico della sicurezza nazionale, con attacchi sempre più sofisticati che prendono di mira infrastrutture civili e militari. La "guerra silenziosa" condotta dalla Russia contro le infrastrutture europee, attraverso attacchi coordinati a sistemi di navigazione e comunicazione, ha dimostrato la vulnerabilità delle società moderne alle minacce ibride. Questa dimensione del conflitto richiede approcci completamente nuovi alla difesa nazionale, integrando capacità militari tradizionali con competenze informatiche avanzate.

La corsa al controllo delle risorse critiche per la transizione tecnologica ha assunto dimensioni geopolitiche rilevanti. I minerali rari, i semiconduttori avanzati e le tecnologie di stoccaggio energetico sono diventati oggetti di competizione strategica

comparabile a quella che nel secolo scorso riguardava il petrolio. La concentrazione di queste risorse in aree geografiche specifiche ha creato nuove vulnerabilità e dipendenze che le potenze mondiali stanno cercando di gestire attraverso strategie di diversificazione e investimenti industriali mirati.

La Crisi dell'Ordine Multilaterale

Il sistema multilaterale costruito nel dopoguerra ha mostrato nel 2025 segni evidenti di cedimento strutturale, incapace di gestire efficacemente le crisi contemporanee e sempre più spesso bypassato da accordi bilaterali e coalizioni ad hoc. Le istituzioni internazionali tradizionali, dalle Nazioni Unite alla NATO, dall'Unione Europea alle organizzazioni economiche globali, si trovano sotto pressione crescente, costrette ad adattarsi a dinamiche che ne mettono in discussione l'efficacia e la legittimità.

L'emergere di architetture alternative ha accelerato questo processo di frammentazione. L'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, guidata dalla Cina, ha assunto crescente rilevanza come piattaforma di coordinamento per le potenze non occidentali, offrendo un'alternativa concreta al sistema di alleanze a guida americana. I BRICS hanno rafforzato la propria coesione interna, sviluppando meccanismi finanziari e commerciali che aggirano le istituzioni monetarie occidentali.

La comunicazione diplomatica tradizionale ha lasciato il posto a forme di engagement più dirette e

spesso più aggressive. La diplomazia social media, le campagne di disinformazione coordinate e l'uso strategico delle interdipendenze economiche hanno trasformato il panorama delle relazioni internazionali, rendendo più difficile distinguere tra diplomazia legittima e warfare ibrido. Questo deterioramento della qualità del dialogo internazionale ha reso più complessa la gestione delle crisi e aumentato il rischio di escalation involontarie.

Le Trasformazioni del Commercio Globale e della Sicurezza Economica

La globalizzazione economica ha subito nel 2025 trasformazioni profonde, caratterizzate dalla crescente politicizzazione dei flussi commerciali e dalla formazione di blocchi economici sempre più impermeabili. Il protezionismo non è più un fenomeno marginale ma è diventato uno strumento standard della competizione geopolitica, utilizzato tanto dalle economie avanzate quanto da quelle emergenti per proteggere settori strategici e proiettare potenza economica.

Le catene di approvvigionamento globali si sono progressivamente frammentate lungo linee geopolitiche, con le aziende costrette a scegliere tra efficienza economica e sicurezza strategica. Il concetto di "friendshoring" ha sostituito quello di "off-shoring", portando a una riorganizzazione complessa dei flussi produttivi mondiali. Questa trasformazione ha creato nuove opportunità per alcuni paesi, particolarmente in Asia e America Latina, ma ha anche generato

vulnerabilità inedite per economie altamente integrate come quella europea.

La sicurezza energetica è diventata una priorità geopolitica assoluta, accelerando la transizione verso fonti rinnovabili non per ragioni ambientali ma per imperativi di sicurezza nazionale. La diversificazione delle fonti di approvvigionamento e lo sviluppo di capacità domestiche sono diventati elementi centrali delle strategie nazionali di resilienza. Il controllo delle rotte di trasporto energetico, dal gas naturale liquefatto alle materie prime per le batterie, è diventato oggetto di competizione strategica intensiva.

Il Mediterraneo come Nuovo Centro di Gravità Geopolitica

Il Mediterraneo allargato è emerso nel 2025 come una delle regioni geopolitiche più dinamiche e strategicamente rilevanti del pianeta. La sua posizione di cerniera tra Europa, Africa e Asia, combinata con la ricchezza delle sue risorse energetiche e la complessità delle sue dinamiche politiche, ne ha fatto un laboratorio delle tensioni globali contemporanee.

La crisi libica ha assunto dimensioni paradigmatiche, dimostrando come i conflitti regionali moderni si trasformino rapidamente in competizioni tra potenze globali. La presenza simultanea di attori turchi, russi, francesi e americani ha trasformato il paese in un proxy war complesso, dove ogni sviluppo locale riflette equilibri geopolitici più ampi. La stabilizzazione raggiunta attraverso accordi esterni ha

evidenziato la crescente marginalizzazione delle istituzioni regionali africane ed europee.

Le dinamiche migratorie hanno assunto caratteristiche sempre più complesse, intrecciandosi con questioni di sicurezza, sviluppo economico e stabilità politica. La gestione dei flussi migratori è diventata uno strumento di soft power e ricatto diplomatico, utilizzato da diversi attori regionali per influenzare le politiche europee. La costruzione di partenariati con paesi del Nord Africa e del Sahel è diventata una priorità strategica per l'Europa, richiedendo approcci che vanno oltre la tradizionale cooperazione allo sviluppo.

La competizione per le risorse energetiche mediterranee ha assunto nuove dimensioni con la scoperta di giacimenti significativi nel Mediterraneo orientale. I progetti infrastrutturali come l'EastMed pipeline sono diventati oggetto di rivalità geopolitica, coinvolgendo non solo i paesi della regione ma anche potenze extra-regionali interessate a diversificare le proprie fonti di approvvigionamento energetico.

L'Europa di fronte alla Sfida dell'Autonomia Strategica

L'Unione Europea si è trovata nel 2025 di fronte a una sfida esistenziale: sviluppare rapidamente una reale autonomia strategica o accettare un ruolo marginale nel nuovo ordine multipolare. La frammentazione delle politiche nazionali di difesa, le persistenti dipendenze tecnologiche e l'assenza di una visione

geopolitica condivisa hanno reso particolarmente complesso questo processo di trasformazione.

Il progetto di difesa europea comune ha compiuto progressi significativi ma rimane ostacolato da resistenze nazionali e dalla complessità dell'integrazione industriale. I programmi come il GCAP (Global Combat Air Programme) rappresentano esempi di cooperazione avanzata, ma la loro implementazione richiede superare barriere burocratiche, tecnologiche e politiche considerevoli. La necessità di raggiungere l'obiettivo del 2% del PIL per la spesa militare è diventata non solo una richiesta americana ma un imperativo di sopravvivenza strategica.

Le relazioni transatlantiche hanno attraversato una fase di tensione crescente, con l'approccio unilaterale americano che ha messo in discussione i meccanismi tradizionali di consultazione e coordinamento. La gestione della crisi ucraina ha rivelato divergenze significative sulle strategie a lungo termine, mentre le pressioni commerciali americane hanno costretto l'Europa a rivedere le proprie politiche industriali e tecnologiche.

La politica estera europea ha mostrato segni di maggiore assertività in alcune aree, particolarmente nel vicinato meridionale e orientale, ma rimane frammentata dalle diverse priorità nazionali. La gestione della crisi migratoria, le relazioni con la Cina e la politica energetica continuano a rivelare l'assenza di una visione strategica unificata, limitando l'efficacia dell'azione europea sulla scena internazionale.

L'Italia nel Nuovo Contesto Strategico

L'Italia si è trovata nel 2025 in una posizione particolarmente delicata ma potenzialmente vantaggiosa all'interno delle trasformazioni geopolitiche globali. La sua collocazione geografica al centro del Mediterraneo, le sue eccellenze industriali nel settore della difesa e dell'alta tecnologia, e la sua tradizione diplomatica le offrono opportunità uniche per giocare un ruolo da protagonista nel nuovo ordine multipolare.

La politica estera italiana ha dovuto bilanciare la fedeltà alle alleanze storiche con la necessità di mantenere canali di dialogo autonomi con tutti gli attori regionali. La gestione delle relazioni con la Libia, il coinvolgimento nei processi di stabilizzazione del Sahel e il ruolo di mediazione nelle crisi mediterranee hanno dimostrato la capacità italiana di agire come ponte tra diverse aree di interesse geopolitico.

L'industria della difesa italiana ha beneficiato significativamente dell'aumento della domanda globale di sistemi militari avanzati. Aziende come Leonardo e Fincantieri hanno rafforzato la propria posizione competitiva internazionale, contribuendo non solo alla sicurezza nazionale ma anche alla proiezione di soft power tecnologico. La partecipazione a programmi multinazionali di sviluppo militare ha permesso all'Italia di mantenere competitività tecnologica nonostante le limitazioni di scala.

La Marina Militare italiana ha assunto responsabilità crescenti nella sicurezza delle rotte commerciali mediterranee e nella protezione delle infrastrutture sottomarine critiche. Le operazioni di pattugliamento

nel Mediterraneo centrale e la cooperazione con partner nord africani hanno rafforzato il ruolo italiano come garante della sicurezza marittima regionale.

Raccomandazioni Strategiche e Scenari Futuri

L'analisi degli sviluppi geopolitici dell'estate 2025 porta a identificare alcune raccomandazioni strategiche fondamentali per navigare con successo la complessità del nuovo ordine mondiale. Per l'Europa, la priorità assoluta deve essere l'accelerazione del processo di integrazione strategica, superando le resistenze nazionali che impediscono lo sviluppo di capacità comuni credibili.

Il rafforzamento delle capacità di difesa europee richiede un approccio olistico che integri investimenti tecnologici, riforma industriale e coordinamento operativo. La creazione di una base industriale europea della difesa, capace di competere con i giganti americani e cinesi, è diventata una questione di sopravvivenza strategica. Questo processo deve accompagnarsi allo sviluppo di una cultura strategica comune, che superi le tradizionali divisioni tra paesi "atlantisti" e "autonomisti".

Per l'Italia, la raccomandazione principale consiste nel consolidare e espandere il proprio ruolo di potenza mediterranea, sfruttando la crescente rilevanza strategica della regione. Questo obiettivo richiede investimenti mirati nella Marina Militare e nell'Aeronautica, lo sviluppo di capacità di intelligence regionale, e la costruzione di partnership strategiche con paesi chiave del Nord Africa e del Medio Oriente.

La diversificazione delle partnership economiche e politiche è diventata un imperativo per ridurre le vulnerabilità sistemiche e aumentare l'autonomia

strategica. L'Italia deve bilanciare la solidarietà atlantica ed europea con l'apertura pragmatica verso le potenze emergenti, evitando di essere intrappolata in logiche di blocco che limiterebbero le proprie opzioni strategiche.

Conclusioni

L'estate del 2025 rimarrà nella storia come il momento in cui l'ordine mondiale post-Guerra Fredda ha definitivamente ceduto il passo a una nuova era di competizione multipolare. Le trasformazioni osservate non rappresentano semplici aggiustamenti tattici ma cambiamenti strutturali che ridefiniscono i parametri fondamentali della sicurezza, della diplomazia e dell'economia globale. L'emergere di coalizioni alternative, l'intensificazione della competizione tecnologica e la militarizzazione crescente delle relazioni internazionali segnalano l'inizio di un periodo storico caratterizzato da maggiore incertezza ma anche da nuove opportunità per gli attori capaci di adattarsi rapidamente.

Per l'Europa e l'Italia, questa transizione rappresenta una sfida esistenziale che richiede coraggio, visione strategica e unità di intenti. L'illusione di poter rimanere spettatori neutrali delle trasformazioni globali è definitivamente tramontata: o l'Europa svilupperà rapidamente una reale autonomia strategica, o si troverà marginalizzata in un mondo dominato da potenze più assertive e coese. La capacità di trasformare le attuali vulnerabilità in punti di forza, di costruire alleanze innovative e di investire nelle tecnologie del

futuro determinerà il destino europeo nel XXI secolo. Il tempo dell'azione è ora: ogni ritardo nel prendere decisioni coraggiose renderà più difficile e costoso l'adattamento alle nuove realtà geopolitiche.

GEO-VERDE 003



Settembre 2025